

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Il Cittadino (Lodi)	09/03/2012	<i>RAPPORTI TRA CITTADINI E STATO PIU' CHIARI GRAZIE ALLE IDEE DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>A MILANO RINCARI RECORD PER I NEGOZI (S.Fossati/G.Trovati)</i>	4
27	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>DOPPIA INDENNITA' ALLA POLIZIA LOCALE (A.Bellini)</i>	5
47	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>SCATTA IL PIANO PER IL RECUPERO CREDITI (D.Colombo)</i>	6
10	La Stampa	09/03/2012	<i>SEMPLIFICAZIONI LA CAMERA VOTA LA FIDUCIA (F.Schianchi)</i>	8
17	La Stampa	09/03/2012	<i>SUL SITO DEL GOVERNO I 14 MOTIVI DEL SI' ALLA TAV IN VAL SUSA (A.Mondo)</i>	10
2/3	Libero Quotidiano	09/03/2012	<i>LE 331 OPERE BLOCCA ITALIA (A.Castro)</i>	11
40/45	L'Espresso	15/03/2012	<i>SI SALVI CHI PUO' (R.Carlini)</i>	14
59/60	L'Espresso	15/03/2012	<i>GOVERNATORI CON TROLLEY (P.Fantauzzi/A.Manago')</i>	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>"PA" PIU' VELOCE, OK ALLA FIDUCIA (M.Rogari)</i>	23
11	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>MENO BUROCRAZIA PER LE PMI (A.Sacrestano)</i>	24
12/13	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>IL TAGLIA-BUROCRAZIA PER FAMIGLIE E IMPRESE (N.Barone/G.Santilli)</i>	25
18	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>IL GOVERNO DIFENDE L'OPERA: DISSENSO SOLO DA DUE SINDACI (G.sa.)</i>	35
46	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>UN'AZIENDA DA 30MILA DIPENDENTI (R.gal.)</i>	36
51	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>PUBBLICO IMPIEGO ELEZIONI RSU E' POLEMICA SUI DATI</i>	37
25	La Repubblica	09/03/2012	<i>IN RITARDO E UN PO' GOFFI COSI' I POLITICI ITALIANI COMUNICANO SUL WEB (M.Gambaro/R.Puglisi)</i>	38
38	Il Giornale	09/03/2012	<i>NASCE UN'ALTRA (UTILE?) COSTOSISSIMA AUTORITA' - LETTERA</i>	40
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	09/03/2012	<i>IL PROCESSO DEMOCRATICO (M.Ainis)</i>	41
13	La Repubblica	09/03/2012	<i>Int. a P.Bersani: "NON ESCLUDO UN BIS PER MONTI MA CON UNA MAGGIORANZA POLITICA PUNTIAMO A UN'INTESA CON I MODERATI" (P.Griseri)</i>	42
6	La Stampa	09/03/2012	<i>MONTI AI PARTITI "NON SI ALLARGHI LO SPREAD TRA DIVOI" (F.Martini)</i>	44
7	La Stampa	09/03/2012	<i>E IL PDL TERRA' ALTA LA GUARDIA SUL GOVERNO (M.Sorgi)</i>	46
4	Il Messaggero	09/03/2012	<i>IL SENTIERO STRETTO CHE CONDIZIONA ALFANO (C.Fusi)</i>	47
13	L'Espresso	15/03/2012	<i>PERCHE' A MIA SUOCERA PIACE MARIO MONTI (M.Cacciari)</i>	48
39	L'Espresso	15/03/2012	<i>UN BERSANI, ANZI DUE (B.Manfellotto)</i>	49
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>GLI OBIETTIVI IRRINUNCIABILI (G.Gentili)</i>	50
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>LA CRESCITA GENERA CRESCITA (G.Vaciago)</i>	51
22	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>Int. a A.Quadrio curzio: QUADRIO CURZIO: NECESSARI PROGETTI PUBBLICO-PRIVATO (S.Natoli)</i>	53
45	Il Sole 24 Ore	09/03/2012	<i>UN PASSO OLTRE IL SOCIALISMO MUNICIPALIZZATO (G.Santilli)</i>	54
46	Corriere della Sera	09/03/2012	<i>TEMPI CERTI E POLITICA DA GENTLEMAN PER ATTRARRE GLI INVESTIMENTI ESTERI (G.Recchi)</i>	55
1	La Repubblica	09/03/2012	<i>QUEL CHE RESTA DA FARE (T.Boeri)</i>	56
30	La Repubblica	09/03/2012	<i>BOLLETTA ENERGETICA VOLA A 63 MILIARDI</i>	57

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Economia nazionale: primo piano	
31	La Repubblica	09/03/2012	<i>SQUINZI BATTE BOMBASSEI 105 A 47 E' A UN PASSO DAL VERTICE CONFINDUSTRIA (R.Mania)</i>	58
15	La Stampa	09/03/2012	<i>Int. a L.Bini smaghi: "SE NON SAPPIAMO COMPETERE L'ITALIA PERDERA' IL LAVORO" (G.Riotta)</i>	60

OGGI UN CONVEGNO**Rapporti tra cittadini e Stato più chiari grazie alle idee della rivoluzione digitale**

■ Una riforma digitale per semplificare il rapporto con i cittadini. Oggi alle 9 presso la sala dei comuni della Provincia di Lodi si terrà un importante convegno dal titolo "La riforma digitale degli enti locali", incontro promosso dalla Provincia per mettere in evidenza le grandi opportunità che una società gestita in maniera tecnologica può offrire e i ruoli che le istituzioni devono adottare per poter rendere efficiente l'interazione con i cittadini. La conferenza inizierà alle 14.30 e vedrà la partecipazione di molte autorità provenienti da tutta la penisola. Interverranno al dibattito Pietro Foroni, presidente della Provincia di Lodi, Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi, Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania e dell'Unione Province d'Italia, Carlo Maccari, assessore alla semplificazione e digitalizzazione della Regione Lombardia, Vincenzo de Luca, sindaco di Salerno, Massimo Salini, presidente della Provincia di Cremona, Marco Panzeri, sindaco di Rovagnate, Claudio Pedrazzini, vice presidente della Provincia di Lodi, Fabrizio Toninelli, amministratore unico PA Digitale, Carlo Riva Vercellotti, presidente della Provincia di Vercelli, Giuseppe Romele, vice presidente della Provincia di Brescia, Nicola Sodano, sindaco di Mantova, Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, Marcello Moro, assessore al personale e innovazione, Angelo Falbo, direttore dei servizi demografici di Lecco, e Alessandro Licari, responsabile area servizi demografici PADigitale. Nel corso della conferenza verrà illustrato il sistema dei certificati online e come questo possa semplificare il servizio e ridurre gli sprechi, e saranno rese note le disposizioni ministeriali circa la necessità di dotarsi di queste tecnologie.



A Milano rincari record per i negozi

Nel capoluogo lombardo la differenza con l'Ici supera il 200% - Tasse più alte a Bologna

Saverio Fossati
Gianni Trovati
MILANO

Per gli immobili delle categorie produttive l'allarme fiscale era già risuonato a inizio 2011, con la comparsa dell'Imu nel decreto sul federalismo dei sindaci.

Da allora, però, il mondo è cambiato, in peggio: il decreto «Salva-Italia», che ha anticipato a quest'anno il debutto della nuova imposta, ha introdotto i moltiplicatori per il valore catastale di negozi e uffici (60%) e delle imprese (20%), e con l'agricoltura è stato ancor più duro riportando espressamente a tassazione gli immobili "rurali" e, soprattutto, cancellando gli abbattimenti che riducevano il valore imponibile dei terreni, in particolare quelli più piccoli. Risultato: per negozi e uffici, le aliquote di riferimento indicate dalla legge statale raddoppiano il conto rispetto a quelle

medie della vecchia Ici, per i capannoni e gli altri immobili strumentali all'attività d'impresa l'incremento di base è del 40%, mentre per un piccolo terreno agricolo l'imposta si moltiplica di sette-otto volte. Su questi livelli di partenza, come mostrano gli esempi pubblicati in queste pagine, intervengono i ritocchi dei sindaci, che nella grande maggioranza stanno studiando aumenti di aliquota per recuperare risorse e tamponare i tagli statali (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

I numeri mostrano le dimensioni del problema fiscale che pende su queste categorie di contribuenti. A Milano, dove il disavanzo corrente di 600 milioni di euro e l'ipotesi di non toccare nuovamente le addizionali Irpef concentrano tutte le attenzioni sull'Imu, l'aliquota «ordinaria» (cioè quella per gli immobili diversi dalle abitazioni principali) dovrebbe attestarsi al 9,6 per mil-

le. Per un piccolo negozio in centro, si tratta di passare dai 363 euro chiesti dall'Ici nel 2011 agli oltre 1.100 che saranno pretesi quest'anno dall'Imu, con un aumento del 210% che dovrà essere sopportato anche dagli esercizi commerciali in periferia (la proporzione degli incrementi non dipende dalla zona). Un po' meno importante dovrebbe essere la stangata per i lavoratori artigiani perché Palazzo Marino, come altri Comuni, sta pensando ad un'aliquota ad hoc un po' più bassa (7,6 per mille nel caso milanese) per questo tipo di attività. L'entità degli incrementi dipende ovviamente anche dai livelli Ici di partenza, che a Milano erano più bassi della media. A Caserta, per esempio, le aliquote Imu dovrebbero essere portate tutte al massimo (10,6 per mille, 6 per mille sull'abitazione principale), ma rispetto al 7 per mille chiesto dall'Ici nel 2011 l'aumento per negozi

e uffici è "solo" del 140% (cioè si pagherà di Imu 2,4 volte ciò che si è versato di Ici).

Numeri più rotondi sono quelli che interessano le imprese. Gli esempi si basano su un capannone di 2mila metri quadri in zona industriale: a Roma, per esempio, si passerà da un'Ici intorno ai 20mila euro a un'Imu che sfiora quota 40mila.

Un problema a sé, come accennato, è quello vissuto dai terreni agricoli. L'Ici abbattiva la base imponibile in modo proporzionale all'ampiezza del terreno, riservando un trattamento via via più leggero ai terreni più piccoli. L'Imu non abbatte nulla, considera la base imponibile piena e di conseguenza produce rincari più salati per i terreni più piccoli. Negli esempi in fondo si fanno i conti su due piccoli appezzamenti, al Nord e al Sud: il conto reale dipende dai valori fiscali di base di ogni Comune, ma l'imposta è destinata a moltiplicarsi di 6-8 volte a seconda dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte locali

In alcune città si studia un trattamento più light per gli artigiani, che così pagherebbero «solo» il doppio rispetto all'anno scorso

Immobili diversi dalle case

Le regole

L'Imu si applica anche sugli immobili diversi dalle abitazioni. L'aliquota è quella ordinaria della 0,70% moltiplicata di 0,3 in più o in meno dal Comune, per i fabbricati rurali strumentali l'aliquota è dello 0,2%, raddoppiabile alla 0,4% dal Comune. La base imponibile si calcola moltiplicando la rendita catastale per coefficienti che variano a seconda della categoria catastale dell'immobile.

Come si calcola il valore catastale su cui applicare l'aliquota

Tipo di immobile	RD = Reddito dominicale	RC = Rendita catastale	Categorie catastali	Il calcolo
Uffici			A/10	RC × 1,05 = 80
Collegi, scuole, caserme, ospedali pubblici, prigioni			da B/1 a B/8	RC × 1,05 = 140
Negozi			C/1	RC × 1,05 = 55
Box auto e garage, magazzini, tettoie non pertinenziali ad abitazioni principali			C/2, C/6 e C/7	RC × 1,05 = 160
Laboratori artigiani, palestre e stabilimenti balneari e termali senza fini di lucro			C/3, C/4 e C/5	RC × 1,05 = 140
Capannoni industriali, fabbriche, centri commerciali, alberghi, teatri e cinema, ospedali privati, palestre e stabilimenti balneari e termali con fini di lucro, compresi i fabbricati rurali strumentali*			da D/1 a D/10 escluso D/5	RC × 1,05 = 60
Istituti di credito, cambio e assicurazione			D/5	RC × 1,05 = 80
Terreni agricoli				RD × 1,25 = 130**
Aree fabbricabili				Val. di mercato al 1° gen. di ogni anno

* anche questi fabbricati, così come le abitazioni, devono essere iscritti nel catasto dei fabbricati entro il 30 novembre 2012, se non lo sono già ** 110 per gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti

Decisione del Tribunale di Verona Doppia indennità alla polizia locale

Alessandro Bellini

Con due sentenze pronunciate il 23 febbraio e il 1° marzo 2012, i Tribunali di Verona e di Rimini hanno stabilito che è possibile corrispondere al personale dell'area della vigilanza l'**indennità di disagio**.

Negli enti locali italiani accade spesso che alla Polizia locale venga riconosciuta, in aggiunta all'indennità di vigilanza, anche quella di disagio. Se nonchè in occasione delle ispezioni inviate dalla Ragioneria dello Stato, frequentemente vengono sollevati specifici rilievi su questo aspetto. Secondo la Ragioneria - che si rifà all'orientamento dell'Aran - il personale dell'area della vigilanza è adeguatamente tutelato per la specificità delle prestazioni richieste e per l'impegno, la gravosità dei compiti e le re-

particolari modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, le quali non sono necessariamente coincidenti».

Secondo il Tribunale scaligero, «l'indennità di disagio ha la funzione di compensare particolari situazioni di lavoro più gravose (turni, rischi, reperibilità, esposizione a intemperie e agenti atmosferici), mentre l'indennità di vigilanza ha la funzione di attribuire un riconoscimento economico per lo svolgimento di particolari funzioni (polizia giudiziaria), che comportano particolari responsabilità». Ne consegue che i **contratti collettivi** che riconoscono l'indennità di disagio al personale della vigilanza «non risultano affetti da nullità ai sensi dell'articolo 40 del Dlgs 165/2001, per contrasto con norme imperative o con i vincoli dettati dalla contrattazione nazionale».

Valutazione analoga è stata fatta dal Tribunale di Rimini. Le conclusioni raggiunte dalle due sentenze sono condivisibili, anche se desta qualche perplessità l'affermazione secondo cui l'indennità di disagio dovrebbe compensare condizioni di lavoro più gravose quali turni, rischi, reperibilità. Infatti, per tali caratteristiche della prestazione sono previste dai contratti nazionali voci ad hoc dello stipendio.

Peraltro, anche il Parlamento sembra intenzionato a recepire il punto di vista dei giudici. Si ricorda, infatti, che sono giacenti alle Camere diversi disegni di legge orientati in tal senso e che il Senato, con l'ordine del giorno 9/2479/12 del 15 dicembre 2010, ha impegnato il Governo ad adoperarsi al fine di garantire al personale della Polizia locale, in aggiunta a quelle già previste, una indennità «diretta a remunerare gli specifici rischi e i disagi correlati all'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 5 della legge 7 marzo 1986, n. 65».

LA MOTIVAZIONE

Si devono compensare in modo specifico particolari situazioni di lavoro molto gravose

sponsabilità connesse, attraverso l'**indennità di vigilanza**. Di conseguenza, il cumulo della predetta indennità con quella di disagio è possibile solo in casi molto limitati.

Le due controversie decise dal Tribunale di Verona e da quello di Rimini originano proprio da ispezioni ministeriali che avevano sollevato questa censura. Nelle sentenze in commento, che sono le prime a occuparsi della questione, i giudici, accogliendo la tesi dei vigili, hanno giudicato legittima la corresponsione dell'indennità di disagio al personale della Polizia locale e hanno ritenuto validi i relativi accordi decentrati integrativi. Nella sentenza veronese si legge, infatti, che le due indennità «sono dirette a compensa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme debiti della Pa. Una circolare della Ragioneria generale dello Stato detta i tempi sulle passività pregresse delle amministrazioni centrali

Scatta il piano per il recupero crediti

L'operazione dovrebbe sbloccare un miliardo per il rimborso di spese per consumi intermedi

**Davide Colombo
Carminé Fotina**
ROMA

Per la complessa operazione di recupero dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese è scattato il conto alla rovescia della Ragioneria generale dello Stato. Il titolare del dipartimento, Mario Canzio, in una circolare diramata qualche giorno fa ha dettato i tempi della *due diligence* sulle passività pregresse delle amministrazioni centrali.

Tutti i ministeri dovranno accertare entro la fine del mese le posizioni debitorie cumulate nel corso del 2011 e segnalarle all'Ispettorato generale del Bilancio, mentre entro il 30 aprile del prossimo anno dovranno aver completato la ricognizione sui cosiddetti «residui passivi perenti» che dovrebbero fotografare lo stock dei debiti cumulati e, a scadenza biennale, virtualmente cancellati dai conti di bilancio e patrimonio nonostante l'esistenza di un vincolo al rimborso.

L'accelerazione della Ragioneria risponde alle indica-

zioni date dal Governo con il varo del decreto liberalizzazioni, che impone appunto questa più veloce ricognizione dei debiti fuori bilancio che si sono «formati» nel 2011 ed esistenti alla data del 31 dicembre, in vista di un loro primo rimborso alle imprese. In particolare l'operazione dovrebbe portare allo sblocco di un miliardo di euro per il rimborso di spese per consumi intermedi, mentre sullo stock dei vecchi debiti commerciali il finanziamento dei fondi speciali previsto per quest'anno è di 2,7 miliardi (da attingere dalle risorse relative a rimborsi e compensazioni di crediti d'imposta). La Ragioneria, in particolare, nella circolare chiede alle amministrazioni di spiegare dettagliatamente le cause di formazione dei debiti «e gli interventi e le misure messi in atto o previsti per evitare o contenere la formazione dei debiti». Si precisa, inoltre, che «va indicato il totale dei debiti in essere al 31 dicembre 2011 anche formati in esercizi anteriori al 2011 e non ancora smaltiti».

Va detto che non si tratta della prima operazione di questo tipo. L'anno scorso era sta-

ta fatta un'analoga ricognizione per la reinscrizione a bilancio di vecchie passività e il finanziamento dei fondi speciali per il rimborso fu di 2,5 miliardi (uno per fondi di partita corrente e 1,5 per fondi in conto capitale). Una cifra che ha consentito solo il parziale pagamento di una piccola parte del debito pregresso della pubblica amministrazione centrale, il cui ammontare complessivo non è ancora stato ufficialmente quantificato.

La "due diligence" coordinata dalla Ragioneria dello Stato sarà dunque fondamentale per chiarire il quadro di numeri che fino ad oggi rappresentavano una sorta di grande buco nero. L'indagine più attendibile è quella della Banca d'Italia basata su questionari alle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti. In base a questa ricognizione, l'indebitamento commerciale complessivo delle amministrazioni pubbliche, incluse quelle locali, sarebbe rimasto nel 2010 sostanzialmente invariato sui livelli del 2009: 4% del Pil, dunque circa 62 miliardi di euro. Cifra che va però maggiorata di oltre 30 miliardi di crediti di

natura fiscale. La distribuzione tra i sottosettori, in base alle stesse elaborazioni di via Nazionale, evidenzerebbe che, per i soli beni di consumo, circa il 54% è imputabile alle Asl, il 20% ai Comuni, il 17% ai ministeri e la restante parte a regioni e ad altre amministrazioni locali.

Tuttavia il monitoraggio avviato su indicazione della Ragioneria riguarda, almeno in questa fase, esclusivamente le amministrazioni centrali. Resta così apertissima la partita con Regioni e Comuni. La stessa Banca d'Italia sottolinea che «ritardi significativi si registrano tra gli enti locali con riferimento alla spesa in conto capitale». Il patto di stabilità interno, è il tema centrale, potrebbe aver spinto gli amministratori a posticipare i pagamenti di conto capitale proprio per assicurare il rispetto dei vincoli del patto interno.

A livello regionale i numeri record restano quelli delle Asl. A Napoli la Asl 1 ha toccato il picco di 1.676 giorni per rimborsare le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE DILIGENCE

Entro fine marzo i ministeri dovranno accertare le posizioni debitorie cumulate ma resta il nodo degli arretrati di Regioni e Comuni

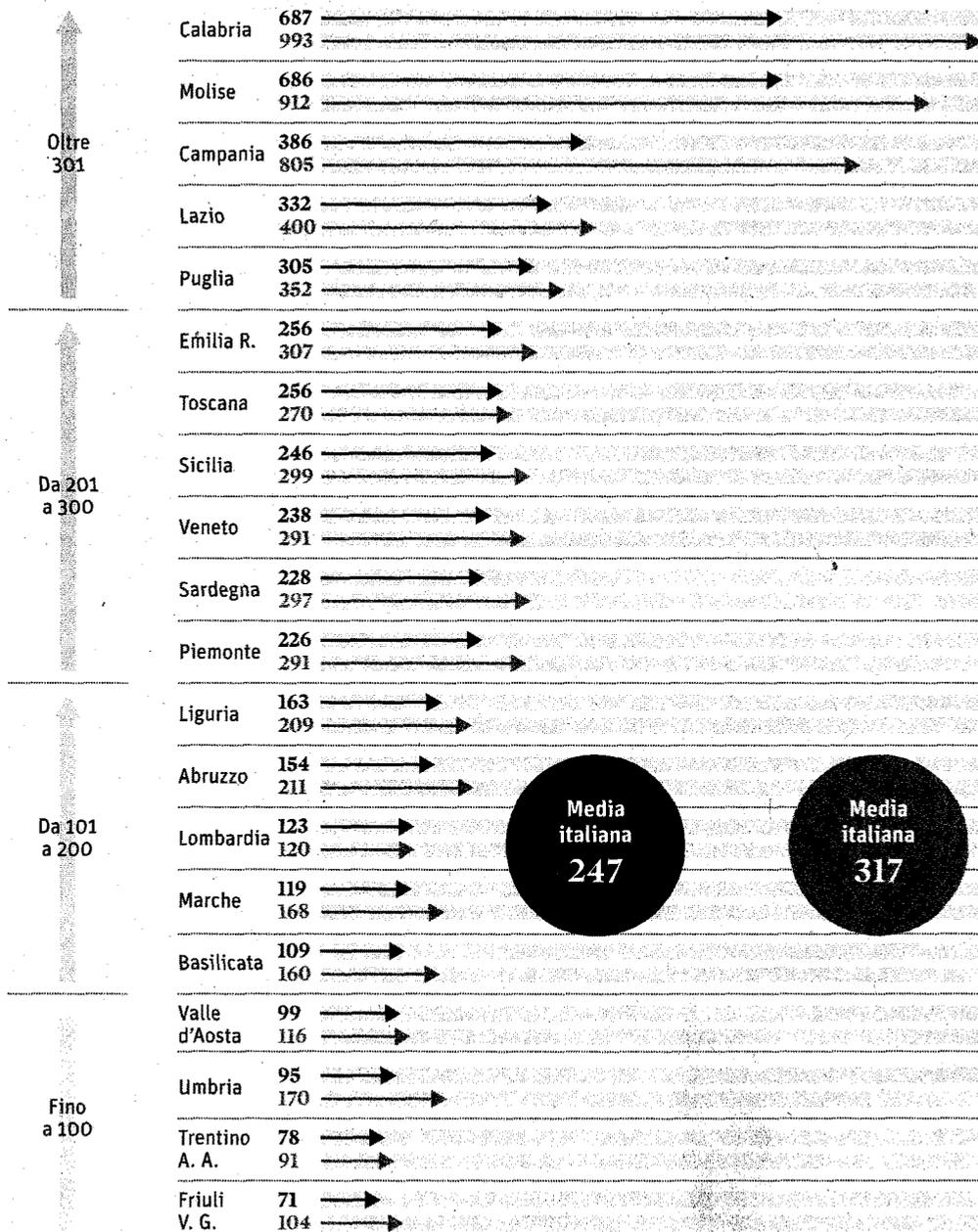


I ritardi nei pagamenti: il caso della sanità



► **I farmaci:** i giorni di ritardo nei pagamenti alle industrie farmaceutiche da parte delle Regioni (dicembre 2011)

► **I dispositivi medici:** i ritardi (gennaio 2012)



Fonte: Farmindustria; Assobiomedica

Semplificazioni La Camera vota la fiducia

Patroni Griffi: "Altre modifiche in Senato? Vedremo"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Col sì «convinto» del Pdl, quello «soddisfatto» del Pd e quello che chiede «più coraggio» dell'Udc, oltre che di Fl'i e Api, la fiducia sul decreto semplificazioni del governo è stata approvata ieri alla Camera, la decima per questo esecutivo (479 sì, 75 no di Lega e Idv, oltre ai due pidellini Mussolini e Girlanda, e 7 astensioni). Martedì arriverà il voto finale di Montecitorio, poi Palazzo Madama dovrà convertire il testo in legge entro il 9 aprile.

A modifiche eventuali nell'altro ramo del Parlamento «non abbiamo ancora pensato», spiega il ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi: «C'è abbastanza tempo, valuteremo, è sempre meglio essere

aperti».

Dopo le discussioni andate in scena nelle commissioni di Montecitorio, si vedrà presto l'atteggiamento del Senato: su alcuni punti potrebbe succedere di dover ritoccare il testo, come sul fondo per le spese impre-

viste di Palazzo Chigi, un punto su cui le Commissioni di merito hanno votato contro il parere del governo. Si abroga, in pratica, la cosiddetta «tassa sulla disgrazia», l'automatismo che prevedeva di reintegrare i fondi degli enti locali in caso di calamità aumentando l'accise sulla benzina.

E c'è un altro argomento spinoso, le misure che riguardano le telecomunicazioni (i costi per l'accesso all'ingrosso alla rete fissa dovranno essere disaggregati dal costo di attivazione e di

manutenzione della linea): l'Associazione europea degli operatori di telecomunicazioni (Etno) ha inviato oggi una denuncia alla Commissione europea ritenendo l'emendamento incompatibile con il quadro normativo comunitario. Bruxelles esaminerà la norma: se dovesse considerarla incompatibile, potrebbe aprire una procedura d'infrazione.

Tra gli argomenti che hanno fatto già parecchio discutere a Montecitorio, appare più improbabile che si torni sulla scuo-

la (organici fissati ogni tre anni nei limiti dei risparmi di spesa, no però alla stabilizzazione di 10mila precari come proposto dal Pd). Altre norme vanno dai certificati on line alla marca da bollo telematica, dal program-

ma triennale tagli-costi della Pubblica amministrazione alla nascita della Scuola sperimentale Gran Sasso science all'impegno per il governo a indicare entro tre mesi gli impianti energetici prioritari. Non c'è invece nel testo approvato (mentre era stato annunciato nei giorni

scorsi), un emendamento per modificare la norma approvata nel decreto liberalizzazioni sulle commissioni delle banche sulle linee di credito. E non c'è nemmeno una modifica che estenda ai dirigenti delle Authority il tetto di stipendio deciso dal governo per i manager pubblici. Non la si poteva mettere perché non sarebbe stata omogenea col testo: ma Pd, Pdl e Terzo Polo hanno presentato una proposta di legge ad hoc, per la quale chiedono tempi rapidi di approvazione.



LA CRISI

L'AGENDA DEL GOVERNO

→ BENI SEQUESTRATI
ALLA MAFIA
1 ASSEGNATI
A COOPERATIVE
DI UNDER 35

→ PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
2 CERTIFICATI E
CARTELLA CLINICA
TUTTO ON LINE

→ I PROF
E LA SCUOLA
3 NO ALLA MAXI
STABILIZZAZIONE
CHIESTA DAL PD



La Camera dei deputati durante il voto di fiducia

Sul sito del governo i 14 motivi del sì alla Tav in Val Susa



La Torino-Lione s'ha da fare, ma bisogna anche spiegarla. Queste le parole d'ordine del Governo, d'intesa con l'Osservatorio tecnico presieduto da Mario Virano, i vertici istituzionali di Regione ed enti locali.

Fatti salvi gli irriducibili valsusini, e nemmeno tutti, sul primo punto il fronte del «sì» è ormai largamente maggioritario. Lo stesso non può dirsi per la comunicazione, che finora ha visto i No-Tav - motivati, compatti e confortati da studi riportati in tempo reale sui «blog» del Movimento - vincere uno a zero contro governi e forze

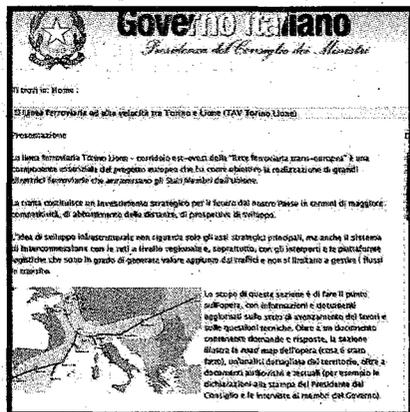
politiche dove i «sì» hanno convissuto con un buon numero di «no» e di «ni». Anche tra i primi, spesso la confusione regnava e regna sovrana.

La nuova linea, complementare a quella della fermezza riassunta nelle parole di Mario Monti e di Giorgio Napolitano, debutta con il rapportoto disponibile da ieri sul sito di Palazzo Chigi: 14 punti, 14 motivi per dimostrare con numeri e considerazioni l'utilità della nuova infrastruttura. Un documento pensato per replicare senza giri di parole e tecnicismi eccessivi alle obiezioni dei No-Tav e più in generale alle domande di quanti, pur favorevoli al supertreno, vogliono indicazioni sul rapporto costi-benefici. Non un atto di fede, insomma, ma una linea di cui tutti percepiscono le ricadute a medio e lungo termine.

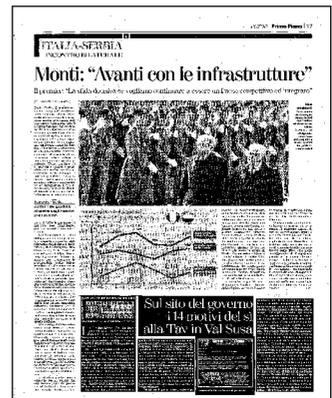
Utilità dell'opera, costi, coinvolgimento del territorio, vantaggi, stato dei lavori, ricadute occupazionali, sostenibilità energetica e ambientale, aspetti

geologici, smaltimento del materiale di scavo... Ad ogni domanda, una risposta. Nel pacchetto è compresa anche «la dimensione reale del dissenso dei comuni»: fatta la tara, quelli «esplicitamente contrari» sono ridotti a due (Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio). Una controffensiva in piena regola verso i No-Tav che mercoledì avevano preso l'ennesima l'iniziativa elencando davanti ai cancelli del cantiere di Chiomonte, in Valle Susa, «150 buone ragioni contro la Torino-Lione»: la maratona non stop, sostenuta a turno armati di megafono, si è conclusa ieri sera.

Ora si tratterà di capire se la risposta di Palazzo Chigi, prima mossa di una strategia comunicativa di più ampio respiro, funzionerà e in che misura. Immediata la reazione della controparte: dal segretario di Rifondazione Paolo Ferrero a Sandro Plano, presidente della Comunità Montana, passando per il WWF e Legambiente, tutti hanno bollato con parole di fuoco la sortita mediatica del Governo. La dimostrazione che il primo affondo ha avuto effetto.



Il rapporto Tav sul sito del governo



*il mostro burocratico***FERMI TUTTI** *Dai rigassificatori alle centrali energetiche, dalle ferrovie alle strade, le opere mancate sono raddoppiate dal 2005 a oggi. E un proponente su tre alla fine getta la spugna*

Le 331 opere blocca Italia

Ecco il numero dei progetti fermi perché contestati dagli ambientalisti o ostacolati dalle amministrazioni locali. Una follia che ci fa perdere almeno 30 miliardi e oltre 6.000 posti di lavoro

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Italia bloccata, investimenti fermi (o addirittura fuggiti nel peggiore dei casi). Neppure la fame di lavoro sembra aver invertito l'italica attitudine alla contestazione. Nel 2011, secondo i dati raccolti (nell'ignorata) VII edizione dell'Osservatorio Nimby forum, i progetti contestati hanno raggiunto quota 331.

C'è un po' di tutto. Dal rigassificatore di Brindisi che British Gas ha abbandonato dopo 11 interminabili anni d'attesa (400 milioni di investimento, 1.000 addetti stimati), a quello di Trieste che potrebbe far saltare un'opera da 500 milioni, visto che la spagnola Natural Gas Fenosa è ben 7 anni che aspetta il via libera. Ma non solo: elettrodotti, centrali da riconvertire, pozzi di petrolio esauriti (in Basilicata) e da trasformare in depositi per il gas, ex zuccherifici da trasformare in centrali a biomasse. Ma il "no" accomuna amministrazioni, comitati cittadini e associazioni ambientaliste. Dal 2005 ad oggi gli impianti contestati sono passati da

191 agli attuali 331. Un impianto su 3 (31%) è stato abbandonato dai proponenti (+8% rispetto al 2011) mentre il 47% dei progetti censiti non ha fatto alcun passo avanti nel corso di tutto il 2010 (+13%).

La ricerca della Fondazione non tiene conto, purtroppo, dell'impatto economico di tutti questi *niet*, né delle ricadute negative a livello occupazionale. Considerando che una singola opera vale, in media, 100 milioni di euro e ha una ricaduta minima di 20 assunzioni, il conto è presto fatto. I "no" costano all'Italia almeno 30 miliardi di mancati investimenti. Tradotto oltre 6 mila gli ipotetici posti di lavoro sfumati, senza tener conto dell'effetto moltiplicatore sull'indotto.

C'è chi dice "no", ma c'è anche chi - ottenute cospicue compensazioni economiche - poi organizza manifestazioni di contestazione quando tutto l'iter è concluso.

Tra i motivi della "banda del no" sicuramente l'impatto ambientale. C'è chi contesta un'opera perché "impatta" sulle rotte migratorie, chi non la vuole vedere perché deturpa il paesaggio e chi ancora teme l'avvelenamento (delle fa-

glie, dei terreni, dell'aria o elettromagnetico).

L'ex zuccherificio di Casei Gerola (in provincia di Pavia) dovrebbe diventare una centrale a biomasse. Dovrebbe, appunto. E produrre energia (50 megawatt) bruciando scarti di lavorazione agricola e sorgo. L'investimento di 75 milioni consentirebbe di riassorbire i 21 operai (su 80) dell'ex zuccherificio, chiuso 7 anni fa, e da allora in casintegrazione. Il 29 dicembre, dopo anni di carte bollate, l'annuncio: partono i lavori. I residenti, gli ambientalisti, anche qualche sindaco però della riconversione non vogliono sentir parlare. E così per il prossimo 15 marzo è prevista una bella Adunanza, ovviamente contro l'opera che potrebbe far «fuggire le lontre» che da quando non si estrae più lo zucchero sono state riavviate in zona (non le nutrie).

E sempre le lontre sembrano bloccare un'altra, ma qualche centinaio di chilometri più a sud. È il caso della centrale Enel del Mercure (Cosenza) in Calabria al confine con la Basilicata. Negli anni '90 Enel aveva previsto la chiusura dell'impianto ma, terrorizzati dall'eventuale perdita di posti di lavoro, Regioni e Comuni, chiesero il raddoppio della capacità installata (da 150 a 300 MW) a olio combustibile. La società elettrica preferì optare per un restyling

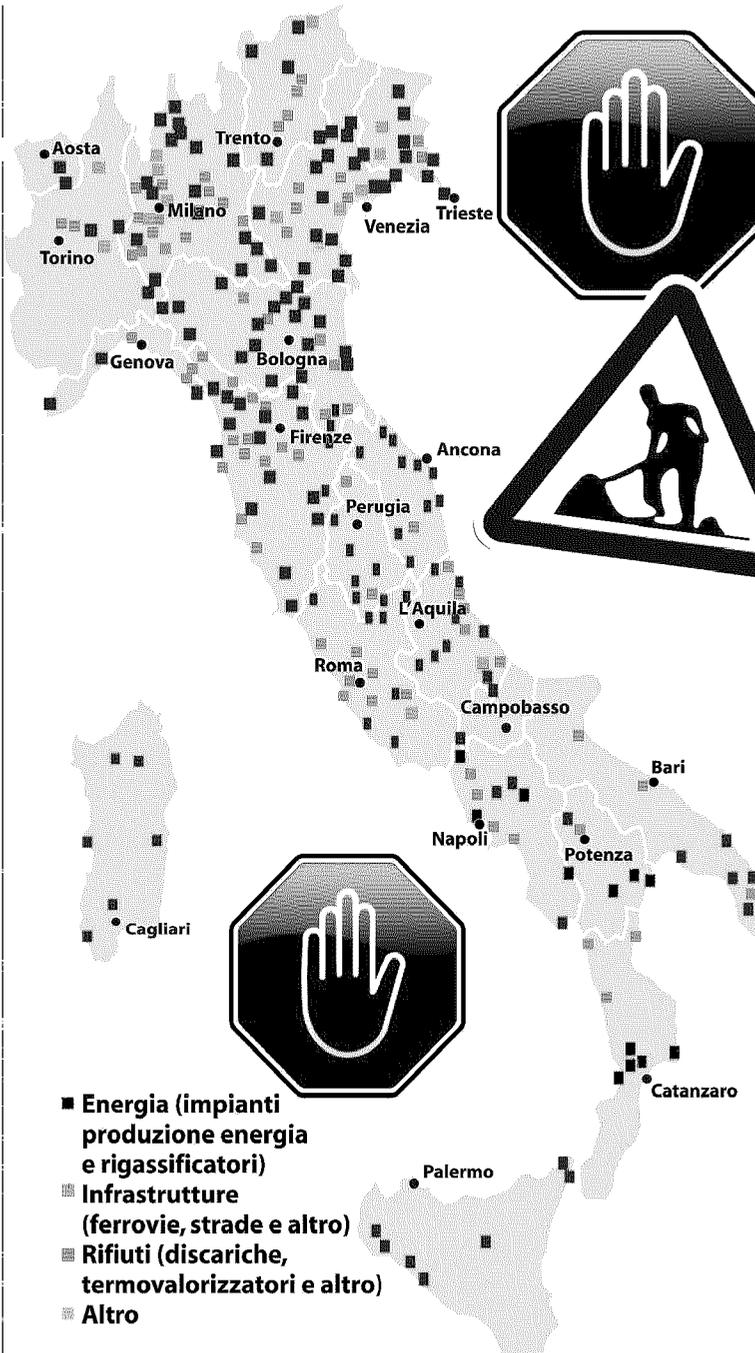
"verde" (a biomasse). Dopo circa 10 anni di iter autorizzativi e il parere favorevole di tutti gli enti coinvolti, la Regione Calabria ha definitivamente autorizzato la riattivazione. Però alcune associazioni ambientaliste, e amministrazioni lucane, hanno presentato ricorso al Tribunale Calabria. A fine 2011 il Tar lo ha respinto ma è stato presentato ricorso al Consiglio di Stato. Motivo? Tra gli altri il posizionamento della centrale all'interno del Parco del Pollino e il fatto che, sostengono, l'impianto potrebbe mettere in pericolo un ceppo di lontre presenti nel fiume Lao.

Dall'altra parte del Paese, nel mitico Nord Est, c'è chi, come Terna, per far passare nuovi elettrodotti è costretto ad un braccio di ferro infinito. La società vorrebbe da tempo realizzare 40 chilometri di nuovo elettrodotto tra Udine e Redipuglia. Il progetto è per il 95% in aperta campagna e consente di smantellare 110 km di vecchi elettrodotti (400 tralicci). Ma non se ne esce. Dal 2006 oltre ci sono stati "70 incontri di concertazione" con gli enti locali ma il Comitato per la Vita del Friuli Rurale si oppone alla linea chiedendone l'interramento. Peccato che sia tecnicamente irrealizzabile. Morale: restano fermi 100 milioni di investimento e, secondo le stime di Terna 60 milioni di euro l'anno il risparmio per il sistema elettrico (12.000 tonnellate di CO2/anno risparmiate).

GLI IMPIANTI CONTESTATI



ABRUZZO	22
BASILICATA	5
CALABRIA	10
CAMPANIA	15
EMILIA R.	29
FRIULI V.G.	18
LAZIO	18
LIGURIA	8
LOMBARDIA	46
MARCHE	18
MOLISE	2
PIEMONTE	8
PUGLIA	10
SARDEGNA	11
SICILIA	12
TOSCANA	41
TRENTINO A.A.	11
UMBRIA	10
V. D'AOSTA	1
VENETO	40



P&G/L

Fonte: Agenzia di Ricerche Informazione e Società



**IL PESO
DELLO STATO**

Il presidente del Consiglio Mario Monti e, alla sua destra, la carta geografica dell'Italia con la mappa dei progetti infrastrutturali bloccati [LaPresse]

Si salvì chi può

Sopravvivere all'aggiustamento. È la regola aurea del 2012 per l'italiano medio, alle prese con le misure che il governo di Mario Monti ha imposto per raddrizzare i conti pubblici.

Ce n'è per tutti: pensionandi (che devono aspettare qualche anno in più per smettere di lavorare), pensionati (a molti è stata tolta l'indicizzazione e il regime contributivo è stato esteso a tutti), contribuenti onesti (la pressione fiscale toccherà quest'anno il massimo storico), evasori (tra redditemetro e segnalazioni delle banche la caccia è aperta), super-ricchi (colpiti da varie patrimoniali-ue), risparmiatori (il conto titoli e il conto corrente pagano più tasse), proprietari di case (dall'Imu ai nuovi estimi catastali). Monti e il suo governo hanno presentato agli italiani il conto di decenni di sprechi fondati su un'effimera certezza: al debito penseranno i posteri.

Il problema numero uno era convincere il mondo intero che l'Italia saprà rimborsare i suoi titoli di Stato: l'operazione, al momento, si può considerare riuscita, a giudicare dall'abbassamento dello spread tra i rendimenti dei Btp e dei titoli tedeschi e dalla riconquistata credibilità internazionale del governo. Ma la "stretta", per quanto obbligata, non poteva che aggravare un quadro congiunturale già abbastanza precario. Con il risultato che la recessione (la riduzione, al netto dell'inflazione, del Prodotto interno lordo) fa sentire i suoi effetti: in

particolare il calo dell'attività economica fa aumentare il numero dei disoccupati, le famiglie consumano di meno perché hanno meno soldi e paura del futuro, le imprese non investono. E la recessione si aggrava.

La buriana passerà anche questa volta. Ma gli italiani sono attesi da mesi difficili. In cui dovranno non solo rifare i conti del loro ménage familiare ma anche districarsi nella selva delle nuove norme introdotte a raffica dal governo Monti. In attesa che il miglioramento della congiuntura internazionale e, si spera, un po' di fiducia alimentata dalla nuova stagione politica rilancino l'economia.

Intanto bisogna pur andare avanti. E allora "l'Espresso" ha provato, con l'aiuto degli esperti, a mettere insieme un manuale minimo di sopravvivenza. Per capire come si possono sfruttare le nuove norme che favoriscono l'occupazione. Oppure per non farsi cogliere impreparati dalle numerose novità fiscali e amministrative. Per affrontare al meglio le quotidiane battaglie con le banche e le assicurazioni. E ancora per scegliere il momento migliore per andare in pensione. Nella speranza che la ripresa tolga tutti dai guai il più presto possibile.

I decreti del governo Monti stanno trasformando la vita degli italiani. Che faticano a districarsi tra le misure introdotte. Ecco una guida per affrontare le novità

1. LAVORO

Fatevi un'impresa

Il motto è: prima le donne e i giovani. Così, con il decreto salva-Italia, sono aumentati gli sgravi Irap per le imprese che hanno alle dipendenze donne e giovani sotto i 35 anni: da quest'anno potranno dedurre dalla base imponibile 10.600 euro (15.200 al Sud) per ciascun assunto a tempo indeterminato che sia di sesso femminile o abbia meno di 35 anni. La regola vale per tutti i dipendenti, non solo per i neoassunti, e costerà allo Stato circa un miliardo di minor gettito fiscale. Arriveranno tra qualche settimana i moduli delle nuove "società a un euro": le società semplificate a responsabilità limitata, senza spese né burocrazia, riservate sempre agli under 35. Ma l'idea iniziale, di società nate per scrittura privata fuori da ogni controllo, è stata bocciata da proteste congiunte di notai, esperti di antimafia e sindacati. E allora dal notaio si dovrà comunque passare, per costituire e registrare queste nuove "srl", ma questa funzione pubblica sarà gratuita. I giovani che vogliono aprire una società personale di capitali, dunque, sono avvisati: al notaio non va pagato un euro, al fisco invece sì (circa 800 euro tra tasse bolli e balzelli vari). Per il capitale iniziale invece basta un euro. Novità anche per gli aspiranti avvocati, commercialisti, notai, giornalisti, consulenti del lavoro: dopo i primi sei mesi di praticantato dovranno essere pagati. Piccolo dettaglio, diabolico: la legge non fissa il "quantum" del compenso, demandando all'accordo caso per caso.

Contratti. Qui si cammina sulle uova. Ogni mossa può far traballare il tavolo della grande riforma del mercato del lavoro. Così è stato per l'uso dell'interinale, il lavoro in affitto, a cui le imprese potranno ricorrere anche senza obbligo di spiegare perché: riforma anticipata in un decreto che ha irritato i sindacati. Critici anche verso le nuove regole sulla sicurezza sul lavoro infilate nella legge sulla semplificazione, che alleggeriscono i controlli sulle imprese con sistemi di certificazione, e auspicano "collaborazione amichevole" tra ispettori del lavoro e controllati. Parte intanto il primo treno veloce guidato da ferrovieri senza contratto nazionale: nei servizi di trasporto dati in concorrenza, ha sancito il "cresci-Italia", si potrà ricorrere a contratti aziendali.

Esodati. Sono almeno 200 mila, secondo le ultime stime, i lavoratori rimasti senza pensione e senza stipendio per colpa della riforma previdenziale (quelli che avevano firmato accordi, collettivi o individuali, contando su uno scivolo verso

la pensione che poi si è allontanata di vari anni). I fondi stanziati per loro dal governo ne coprivano appena 65 mila e sono già finiti.

Immigrati. Chiuso per crisi. Quest'anno non ci sarà il decreto flussi, dunque non si prevederà nessun ingresso legale per lavoro dipendente. Gli stranieri che hanno perso il lavoro potrebbero invece avere una proroga del permesso di soggiorno: il ministro Riccardi ha promesso, ma la parte destra del Parlamento promette barricate.

Roberta Carlini

DONNE E GIOVANI Irap più leggera se i dipendenti sono donne, oppure giovani sotto i 35 anni.

PER GLI UNDER 35 società con capitale di un euro. Obbligo di pagare il tirocinio ai praticanti che devono iscriversi a un albo.

CONTRATTI INTERINALI facilitati. Semplificazione dei controlli sulla sicurezza sul lavoro.

BLOCCO DEI FLUSSI per gli immigrati.

SENZA LAVORO Fondi pubblici per salvare solo 65 mila prepensionati.

2. PENSIONI

Cogli l'attimo

Il libro bianco del commissario europeo per l'Occupazione e gli affari sociali, László Andor, ha promosso la riforma firmata da Elsa Fornero e reso ufficiale un dato: nel 2020 l'Italia sarà il Paese europeo con l'età di pensionamento più elevata (66 anni e 11 mesi per tutti: uomini e donne, dipendenti pubblici e privati). Se questo è il quadro generale al quale bisogna abituarsi a fare riferimento, la nuova normativa voluta dal governo di Mario Monti lascia comunque qualche margine di manovra a chi si avvia a fine carriera. Opzioni che, per essere correttamente soppesate, richiedono il consiglio di un esperto e calcoli piuttosto complessi.

Per un pugno di euro. Sul fronte del trattamento di vecchiaia, per esempio, chi ha versamenti antecedenti al 1996 (e dunque, in base alla riforma targata Lamberto Dini, il sistema di calcolo misto) può scegliere di restare al lavoro per ulteriori anni oltre il limite dei quaranta prima previsti e fino al settantesimo genetliaco: con il sistema contributivo, dal 2012 potrà così arrotondare la sua futura pensione.

Regime sperimentale per le donne. Ma il discorso sulle possibilità di scelta lasciate ai singoli lavoratori vale soprattutto per i trattamenti anticipati (quelle che un tempo si chiamavano pensioni di anzianità). Le donne, per esempio, possono usufruire, per il periodo 2008-2015, di un regime sperimentale che consente loro l'uscita a 57 anni (ma l'asticella salirà progressivamente per via dell'adeguamento triennale alle aspettative di vita), con 35 anni di versamenti. La scelta di questa strada fa però scattare il sistema di calcolo contributivo. Che potrebbe essere interessante perché permette alle donne l'accesso alla pensione con un anticipo significativo rispetto all'età anagrafica di 62 anni per le dipendenti private e di 63 per le autonome, anche se può verificarsi che l'importo dell'assegno si riduca in relazione alle modalità di calcolo della pensione.

Lavoro breve non si butta. Un'altra via d'uscita che merita la fatica di fare due conti è quello della cosiddetta totalizzazione dei contributi: oggi, come già prima della riforma targata Fornero, sono necessari 65 anni di età con 20 di versamenti. Il vantaggio rispetto a prima è che adesso possono essere conteggiati anche i singoli periodi di lavoro di durata inferiore ai tre anni. Per incassare l'assegno bisogna però mettere nel conto un'attesa di 18 mesi dalla maturazione dei requisiti (ma si può comunque continuare a lavorare).

Stefano Livadiotti

VECCHIAIA Chi ha versamenti antecedenti al 1996 può decidere di lavorare per più di 40 anni e fino al settantesimo compleanno per arrotondare l'assegno.
DONNE fino al 2015 possono continuare ad andare a casa a 57 anni, con 35 di versamenti (invece che 62 per le dipendenti private e 63 per le autonome), ma scatterà il calcolo contributivo.
VERSAMENTI Con la totalizzazione diventano utili per la pensione anche periodi contributivi sotto i tre anni.

3. FISCO

Tosatura annunciata

Il fisco versione Monti alterna mosse arcigne a qualche sorriso compassionevole. A fine mese gli italiani prenderanno in busta paga la mazzata dei conguagli e degli acconti regionali e comunali per il 2011, decisa dal governo con effetto retroattivo. Mano tesa, in compenso, ai "dannati di Equitalia" con il decreto "semplifica Italia" che appare in questi giorni in "Gazzetta Ufficiale".

Com'è buona, Equitalia Chi proprio non ce la fa a pagare potrà ricontrattare il debito fino a 72 rate e scegliere anche il sistema a rate crescenti, se pensa di avere poco da dare oggi, ma di più in prospettiva. La rateazione decade se non si pagano due rate consecutive. Ipoteche sugli immobili poste solo se la somma dovuta è oltre i 20 mila euro (oggi dagli 8 mila in su). Viene allentata anche la morsa del pignoramento del quinto dello stipendio, che scatterà solo se il debito è superiore a 5 mila euro. Se è invece fino a 2 mila, si pignorerà il decimo, e tra 2 e 5 mila il settimo. I debiti sino a 30 euro verranno cancellati. Prima di avviare la riscossione, infine, Equitalia manderà una lettera di cortesia, che però non bloccherà la procedura.

Attento che finisci in lista. Evasori vi rimetto in riga. Anzi, in lista. Fioriscono le "black list" di contribuenti da sottoporre ad accertamento. Ne sono state contattate fino a oggi 14. L'ultima nata, col decreto "semplifica Italia", viene alimentata dai cittadini che non ottengono ricevute fiscali e scontrini: in questo caso possono chiamare il 117 della Guardia di Finanza, fornire le loro generalità e segnalare il caso. Nato nel 1996, il 117 non aveva mai vissuto giorni di gloria fino all'inizio di quest'anno, quando le telefonate sono salite di un buon 50 per cento, con punte del 70. Domanda: ma se le liste sono tante, come farà il fisco a condurre i controlli? Risposta: si conta molto sull'effetto annuncio, ed è questa la filosofia che ha guidato i blitz nei negozi di Cortina, Roma, Milano, Bergamo, Perugia, Courmayeur, Venezia, Viareggio, Firenze e diverse località del Mezzogiorno.

Il redditometro che verrà Il cantiere è aperto. Si sono inaspriti gli studi di settore e finiranno in "lista nera" i contribuenti che si discosteranno di 50 mila euro ovvero del 15 per cento, dai parametri del fisco, ed è stato ripristinato l'elenco clienti e fornitori. Intanto si aspetta il debutto, a giugno, del nuovo redditometro e, con la delega che Monti dovrà approvare nel prossimo futuro, un taglio delle detrazioni fiscali e una revisione delle rendite catastali per renderle più vicine ai valori di mercato. Insomma, non c'è da stare allegri.

Corrado Giustiniani

EQUITALIA Nuovo stile con chi non paga: lettere di cortesia, possibilità di ricontrattare il debito sino a 72 rate, sistema a rate crescenti. Cancellati i debiti fino a 30 euro.
PIGNORAMENTO del quinto dello stipendio solo se il debito è oltre i 5 mila euro.
IPOTECA SULLA CASA Solo per i debiti oltre i 20 mila euro.
ACCERTAMENTI Nascono le "liste nere": l'ultima è quella dei venditori denunciati al 117 perché non rilasciano lo scontrino o la ricevuta.
STUDI DI SETTORE Nel mirino chi sfiora i parametri del 15 per cento.

4. IMMOBILI

Casa, amara casa

Sul fronte della casa abbondano le novità introdotte dal governo Monti. Una delle mosse più importanti è stata l'allargamento anche alla prima casa dell'Imu, l'Imposta municipale unica che aveva sostituito l'Ici sulle seconde case. L'aliquota è stata fissata dal governo al 4 per mille e i Comuni, in nome del federalismo fiscale, potranno abbassarla o innalzarla del 2 per mille. Nelle tasche gli effetti si faranno sentire il 16 giugno, giorno in cui bisognerà pagare la prima rata. Il costo medio dell'Imu prima casa sarà di poco superiore a 80 euro per famiglia. A Milano e Roma, però, la stangata sarà superiore ai 400 euro. È prevista una detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore ai 26 anni, fino a un massimo di 400 euro.

Il decreto Salva Italia manda in pensione dall'anno prossimo la Tarsu, la tassa sui rifiuti: lascerà il posto alla Tares, il Tributo comunale che oltre ai rifiuti servirà a pagare anche altri servizi comunali come l'anagrafe, l'illuminazione pubblica e la polizia locale. Del tutto nuova pure la base imponibile del tributo, visto che si pagherà sull'80 per cento della superficie catastale dell'alloggio su dati dell'Agenzia del territorio (non più, quindi, sulla metratura dichiarata dal cittadino). Anche qui, i sindaci potranno maggiorare il balzello, fino a 40 centesimi al metro quadrato.

Molte novità anche in fatto di mutui. Se vuoi accenderne uno, non dovrai più aprire un conto corrente presso la banca che lo eroga. Se il mutuo invece ce l'hai già e vuoi cambiarlo perché hai trovato un istituto che ti concede migliori condizioni, l'operazione sarà rapida. Finora, per effettuare la "surruga", la banca subentrante aveva 30 giorni lavorativi di tempo, a partire dall'avvio dei colloqui con quella "uscente", per espletare le pratiche necessarie per la presa in carico del cliente, compresa l'istruttoria sull'affidabilità del titolare del mutuo. Adesso, il tempo a disposizione scende a 10 giorni di calendario. Trascorsi i quali, se la banca che acquisisce il cliente non completa le pratiche scatta la penale, che arriva fino a un massimo dell'1 per cento del valore del prestito.

La rivoluzione riguarda però il caldissimo tema della polizza assicurativa che la banca richiede a chi vuol accendere un mutuo. Fenomeno cresciuto con la crisi, e divenuto quasi un obbligo di fatto. E

siccome i costi delle polizze vita agganciate ai mutui sono risultate assai pesanti, sino all'8 per cento del valore del mutuo, in molti casi hanno costretto il potenziale cliente a rinunciare. Con le nuove norme, banche e intermediari finanziari che danno il mutuo solo in presenza della polizza, debbono presentare al cliente almeno due preventivi di differenti gruppi assicurativi non riconducibili in alcun modo ad esse. Oppure accettano la polizza che il cliente si procura da solo sul mercato.

Maurizio Maggi

PRIMA CASA Esordisce la nuova tassa, l'Imu; aliquota base 4 per mille (facoltà ai Comuni di alzare o abbassare di due punti). Graverà in media per 400 euro a famiglia.

VIA LA TARSU La tassa sui rifiuti cambia in Tares, tributo sui servizi comunali. Si paga sull'80 per cento della superficie catastale.

CAMBIO MUTUO Passaggio da una banca all'altra in 10 giorni, e niente obbligo di conto corrente.

ASSICURAZIONE Le banche devono proporre più polizze di compagnie esterne.

5. ASSICURAZIONI

Aiutati da solo

Governo e Parlamento non hanno abbassato le tariffe Rc Auto, che restano le più alte d'Europa, ma soltanto i costi delle compagnie, attraverso un corposo "pacchetto anti-truffe". Se volete sperare in una riduzione, andate allora sul sito del ministero dello Sviluppo economico (o dell'Isvap), cliccate sull'icona che ha il profilo di un'auto e la scritta "Tuo preventivatore", iscrivetevi, fornite le informazioni del caso e, dopo venti minuti, vi dovrebbero arrivare per e-mail i migliori 5 o 6 preventivi "su misura", che le compagnie sono obbligate a rispettare per 60 giorni. L'unico modo per creare concorrenza è questo. La soluzione prevista dalle nuove norme, e cioè che l'agente di assicurazione vi debba mostrare tre preventivi di altrettante compagnie, sembra una burla. Ovvio che vi sottoporra due offerte peggiori della terza che intermedia lui. Anche in questo caso, tuttavia, pretendete che le offerte siano confrontabili e che siano messe bene in luce le caratteristiche distintive.

Attenzione alla scatola nera Vi è però un'altra possibilità di avere uno sconto, ma non dipende da voi: la scatola nera. Se la compagnia ve la vuole installare (può capitare ad esempio con utenti Unipol), tutti i costi sono a suo carico. Avrete diritto a una non meglio precisata «riduzione significativa della tariffa». Pretendete però che nel contratto sia scritto che la scatola "verrà usata solo in caso di incidente", altrimenti avrete una specie di "Grande fratello" che spia tutti i vostri movimenti e le abitudini di guida.

La finta parità di trattamento Se siete in classe di merito 1, non contate troppo sulla riduzione tariffaria. La norma è infatti astrusa: «Per le classi di massimo sconto, a parità di condizioni oggettive e soggettive, ciascuna compagnia di assicurazione deve praticare identiche offerte». L'illusione che un automobilista ligio di Bari o di Latina, non debba pagare tariffe assai più care che uno di Bergamo, svanisce, di fronte a quella misteriosa «parità di condizioni soggettive e oggettive», tra le quali è incluso sicuramente anche il territorio.

Ricordate poi che non verranno più indennizzate le microlesioni tipo colpo della frusta, quelle insomma non diagnosticabili con una radiografia, e che ci saranno tempi più rapidi per i risar-

cimenti, compresi quelli per il furto dell'auto.

C. G.

6. RISPARMIO

Occhio ai costi e ai bolli

Non hai un conto corrente e percepisci uno stipendio o una pensione da un ente pubblico (sia statale che locale) superiore ai mille euro? Il 2012 sarà l'anno della svolta epocale. A partire dal primo maggio, infatti, potrai aprirtene uno, perché i pagamenti in contanti non saranno più possibili. Se sei un pensionato, e il tuo assegno mensile non supera i 1.500 euro, potrai chiedere a una banca di intestartene uno a costo zero. Occhio, però: gratis saranno soltanto l'accredito della pensione e i prelievi che farai. Tutti gli altri servizi aggiuntivi (come bonifici e assegni) saranno infatti a pagamento. I pensionati già titolari di un conto corrente postale o di un libretto postale o della Inps card, potranno chiedere alle Poste di farsi arrivare la pensione su uno di questi strumenti.

Una bella novità "bancaria" è in arrivo alla stazione di servizio. Dal primo giugno, infatti, il rifornimento di benzina, gasolio, metano o Gpl pagato con carta di credito non sarà più soggetto ad alcuna commissione né a carico del distributore né a carico di chi fa il pieno. Un balzello piccolo (1,5 euro in media) ma odioso, soprattutto per chi è abituato a viaggiare in auto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in molti altri Paesi, dove la commissione non esiste e si fa di tutto per sfavorire l'uso del contante.

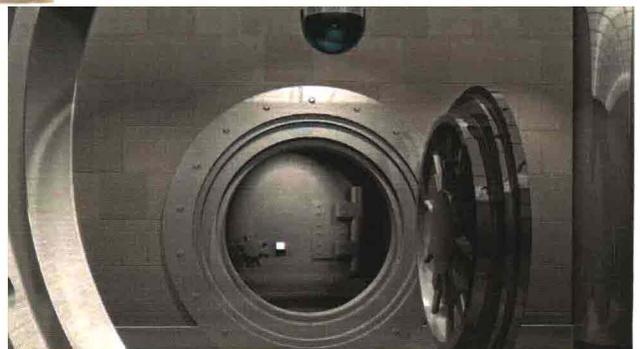
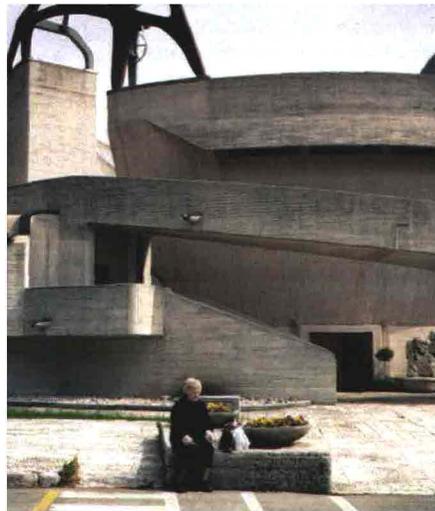
La manovra finanziaria del Natale 2011 conteneva anche quella che in molti hanno definito la "mini-patrimoniale" sugli investimenti finanziari. I cui effetti concreti cominceranno a vedersi quest'anno e saranno ancora più visibili l'anno prossimo. La nuova imposta di bollo colpisce tutti gli strumenti finanziari, con l'esclusione dei fondi pensione e dei fondi sanitari, oltre ai buoni fruttiferi postali con controvalore al di sotto dei 5 mila euro. Tutti gli altri strumenti (azioni, titoli di Stato, obbligazioni societarie, fondi comuni d'investimento, Etf, polizze assicurative con contenuto finanziario, buoni postali sopra i 5 mila euro) sono soggetti all'imposta di bollo. Per il 2012, la tassa è pari all'1 per mille del valore dell'investimento, e può arrivare fino a un massimo di 1.200 euro.

Anche chi ha poche centinaia di euro puntate su un Bot deve comunque sganciare un importo minimo, che è di 34,20 euro. Nel 2013, l'aliquota sale all'1,5 per mille e sparisce il tetto massimo: dunque, se sei un benestante investitore in Borsa con un patrimonio di 3 milioni di euro di titoli, alla fine dell'anno prossimo dovrai pagare 4.500 euro di imposta di bollo. Se sei ricco e hai pure "scudato" dei quattrini che tenevi all'estero alla chetichella, le tue attività finanziarie "oggetto di emersione", così dice la norma, nel 2012 pagheranno un'imposta di bollo speciale del 10 per mille e del 13,5 per mille nel 2013.

M. M.

RISPARMI Imposta di bollo per tutti gli strumenti finanziari (esclusi fondi pensione e sanitari, buoni postali sotto i 5 mila euro): per un portafoglio titoli cospicuo, nel 2012 si pagheranno non più di 1.200 euro. Dal 2013, invece, niente tetto massimo e bollo pari all'1,5 per cento del valore.

SOPRA I MILLE EURO, le pensioni saranno pagate solo sul conto corrente. Chi non ce l'ha e gode di una pensione inferiore ai 1.500 euro, avrà diritto a un conto corrente gratuito.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Governatori con trolley

Dall'India al Ghana, dall'Argentina agli Usa, ma con la Cina meta preferita. I presidenti di Regione moltiplicano i viaggi all'estero. A spese dei contribuenti

DI PAOLO FANTAUZZI
E ANDREA MANAGÒ

Poveri italiani, la crisi li costringe a viaggiare sempre meno. L'Istat calcola che solo nel 2011 la flessione è stata di oltre il 15 per cento. A compensare ci hanno pensato governatori e consiglieri regionali. Sempre più calati nella parte di capi di Stato e ministri degli Esteri bonsai, hanno macinato chilometri da un capo all'altro del mondo in viaggi istituzionali di dubbia utilità e senza troppa badare alle spese. C'è di tutto nel mare magnum delle loro trasferte: sostegno alle imprese, cooperazione internazionale ma anche tanta voglia di vedere posti nuovi, come un qualunque turista.

LA CINA È VICINA

L'Europa comincia a stare stretta agli amministratori locali e, complice l'Expo di Shanghai, l'ultimo triennio è stato all'insegna della Cina. Ci sono andati praticamente tutti: Roberto Formigoni e Nichi Vendola, Vasco Errani e il toscano Enrico Rossi, senza contare uno stuolo di assessori e dirigenti vari. Il primato spetta al marchigiano Gian Mario Spacca, che in un paio d'anni appena è andato sette volte nel Paese asiatico. L'occasione è stata la mostra itinerante sul missionario maceratese Matteo Ricci, il "gesuita euclideo" cantato da Franco Battiato, e il novello Marco Polo di Fabriano non si è sottratto agli impegni: il Guandong, lo Jiangsu, Shanghai, Nanchino, Macao, l'Hunan, Pechino, il Dalian. Solo la missione del 2009, fatta con sette funzionari più due consiglieri, uno di maggioranza e uno di opposizione, è costata 75 mila euro, di cui 20 mila per organizzare un concerto del conterraneo Giovanni Allevi. Tanto impegno non è passato inosservato nella Repubblica popolare e a novembre Spacca è stato ricevuto in forma ufficiale nella sede del Comitato centrale del Partito comunista. Chissà che invidia avrà provato Nichi Vendola, che due settimane prima

si era dovuto accontentare del segretario del Pci del Guandong. La seconda missione in Cina del leader di Sel è costata 3.345 euro solo di alberghi, circa 500 euro a notte. Per evitare code all'imbarco, oltre ai 6.371 euro di biglietti, nella fattura dell'agenzia di viaggi Systemar figurano anche 265 euro per il check-in rapido. In totale, fra Vendola e il suo capo di gabinetto, 24.017 euro solo di spese fisse.

Da quando è stato rieletto, il governatore ha fatto tappa anche ad Amsterdam, Parigi, Berlino, Bruxelles e New York. L'apice del riconoscimento internazionale è stato tuttavia l'invito a un summit sulla green economy dell'ex governatore della California Arnold Schwarzenegger, in passato bellicoso protagonista di Terminator e Conan il barbaro. Un paradosso per un pacifista come il presidente pugliese. Miracoli del federalismo con la valigia in mano.

MISSIONI CONTINUE

Per nutrire le sue ambizioni da leader del centrodestra, Roberto Formigoni ha incontrato decine di capi di Stato, come Fidel Castro o il re Abdallah di Giordania. Dal 1995 a oggi, ha piantato la bandiera della Lombardia in tutto il mondo e soltanto nella precedente legislatura tra lui e la sua giunta hanno visitato ben 38 nazioni. Il Pirellone ha perfino stampato un volume di 150 pagine per lasciare ai posteri memoria di tali gesta internazionali, compreso il viaggio in Uganda per ringraziare dell'appoggio ricevuto nell'assegnazione dell'Expo 2015.

A giudicare dal numero di viaggi, si direbbe che Renata Polverini stia studiando per diventare la sua erede, dal momento che in due anni ha già collezionato dieci missioni all'estero. Memorabili i cinque giorni nella Grande Mela per siglare un accordo con l'Fbi e realizzare una scuola per le polizie locali del Lazio. Tra staff, assessori e giornalisti, sono volate oltreoceano una quindicina di persone ma a un anno di distanza l'accademia dei "pizzardoni" è rimasta sulla carta. Nobiliti intenti ma esiti risibili, invece, per la visita a Betlemme: per consegnare 4 mila euro di beneficenza a un orfanotrofio sono partiti in dieci e la trasferta è costata più della somma donata. Per non parlare dei due viaggi a Lourdes, insieme alla madre Gianna e centinaia di fedeli guidati dal cardinale Agostino Vallini. Genuflessioni, veglie e via Crucis a portata di fotografi: sincera devozione o semplice interesse elettorale? In ogni caso a pagare sono i contribuenti.

Se a Roma lo sguardo è rivolto al Vaticano, a Torino si guarda alla Fiat. La sede della Regione Piemonte e il Lingotto distano pochi chilometri ma Roberto Cota è andato fino a Detroit per incontrare Sergio Marchionne nello stabilimento Chrysler di Jefferson North. «Mi ha parlato di aggiungere e non di togliere, di portare nuove cose a Torino», raccontò trionfante Cota al ritorno. Ironia della sorte, il giorno stesso l'amministratore delegato ipotizzò lo spostamento del quartier generale del gruppo negli Usa.

Il governatore sardo Ugo Cappellacci, invece, pare essersi ispirato alle visite di Barack Obama ai Marines: a Capodanno è andato a Herat dal contingente della Brigata Sassari. Forse i soldati se ne ricorderanno al momento del voto. «La missione è stata a costo zero per le casse regionali», ha replicato Cappellacci alle accuse di aver sperperato denaro pubblico. Verissimo, infatti a pagare sono stati tutti gli italiani, non solo i sardi: il governatore si è fatto aviotrasportare da un C130 dell'Aeronautica militare. Poi, forse perché ci ha preso gusto, si è anche fatto dare un passaggio in elicottero fino a Bala Murghab, ai confini col Turkmenistan.

PICCOLI AMMINISTRATORI CRESCONO

I governatori hanno fatto proseliti e anche nelle giunte si fa strada un'incontenibile voglia di viaggiare. Il cliente che tutti i tour operator sognano è Lia Giovanazzi Beltrami, assessore alla Solidarietà della Provincia autonoma di Trento. Dal 2008 è riuscita nell'epica impresa di collezionare 65 missioni, 16 delle quali all'estero. In pratica una ogni due settimane, dall'Albania al Kenya, dal Ghana all'India. Il tutto alla modica cifra di 37 mila euro tra biglietti e pernottamenti, più di quanto l'Emilia Romagna stanziava per l'intera giunta.

Altro esperto di jet lag da diplomazia regionale è il comunista Raffaele Bucciarelli, ex presidente dell'Assemblea legislativa marchigiana: in tre anni, una settimana in Venezuela, India, Brasile, Saharawi, Sudafrica. E ancora, cinque giorni in Senegal e Sri Lanka, quattro in Argentina, tre in Serbia, due in Grecia e Germania. Un vero e proprio stacanovista dell'internazionalismo. Il popolo separatista del Saharawi, forse per affinità elettive, affascina anche il capogruppo leghista in Emilia Romagna Mauro Man-

fredini, che gli ha dedicato un viaggio e due conferenze a Madrid e Parigi.

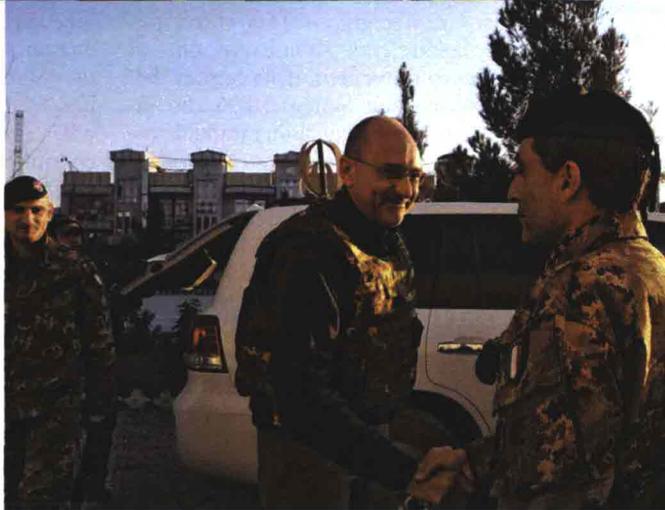
Anche gli oriundi godono di una certa considerazione. Lo scorso anno al 45esimo anniversario del prestigioso Club Toscano of Toronto ha presenziato l'assessore al Bilancio e segretario Psi Riccardo Nencini. «In aereo tutta la giunta viaggia in economy», ha rivendicato orgogliosamente, e per dormire si accontenta di alberghi «non superiori alle 4 stelle». Tutta questa sobrietà, però, non gli ha impedito di spendere finora 32 mila euro di missioni, calcola l'opposizione.

Nemmeno le piccole regioni sembrano immuni dalle tentazioni di grandeur. Visto che Napoleone non è riuscito a conquistare la Russia, ci ha provato l'Umbria: un'invasione a base di prosciutto di Norcia e lenticchie di Castelluccio per siglare a San Pietroburgo un imprescindibile protocollo con una Fondazione di musica da camera. Ma guai a pensare che in tempi di austerità tutto questo viavai sia destinato a finire: a maggio alla volta del Brasile partirà una mega-missione del ministero dello Sviluppo economico alla quale parteciperanno 16 regioni. Si prevedono ingorghi ai check-in. ■

**IL PIEMONTESE
COTA SI È
SPINTO FINO A
DETROIT PER
INCONTRARE
MARCHIONNE.
MENTRE IL
MARCHIGIANO
SPACCA È
STATO IN CINA 7
VOLTE IN 2 ANNI**



GIAN MARIO SPACCA (A DESTRA) IN CINA NEL 2008 E, SOTTO, UGO CAPELLACCI A HERAT LO SCORSO CAPODANNO



IL GOVERNATORE DEL LAZIO RENATA POLVERINI DURANTE UNA VISITA NEGLI STATI UNITI

«Pa» più veloce, ok alla fiducia

Martedì il sì alla Camera: certificati addio, atti via web ma resta il nodo tlc

Marco Rogari

ROMA

■ Addio ai certificati cartacei. Pratiche burocratiche in tempo reale. Iscrizioni online alle università. Possibilità di produrre il pane la domenica. Un anno in più per il bonus Sud. Piano triennale taglia oneri burocratici in tempi brevi. Cartella clinica elettronica e nuova sperimentazione della social card, estesa a tutti i cittadini comunitari. Con questa fisionomia, rivista in diversi punti dalle commissioni della Camera, il decreto semplificazioni si accinge ad approdare al Senato. Il via libera di Montecitorio al testo arriverà martedì dopo che ieri il Governo ha incassato la fiducia della Camera (la decima) con 479 sì, 75 no e 7 astenuti. Almeno due i nodi che restano irrisolti: la limitazione del «fondo imprevidenti» del ministero dell'Economia (calamità naturali) e il pacchetto telecomunicazioni.

Un pacchetto, quest'ultimo, che prevede che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti: per le "attività" accessorie le società potranno rivolgersi anche a imprese terze. Ma queste misure, secondo l'associazione europea degli operatori di telecomunicazioni (Etno), e anche a parere dell'Agcom, sarebbero in contrasto con la normativa comunitaria (si veda l'altro articolo in pagina). Appare probabile, quindi, che la questione venga affrontata al Senato. È lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a non chiudere la porta a nuovi ritocchi: «Al Senato c'è abbastanza tempo» per un esame approfondito del testo (va convertito entro il 9 aprile, ndr), «valuteremo le proposte emendative». Il ministro si dichiara comunque soddisfatto per il lavoro della Camera.

Tra i correttivi quasi certi c'è quello per eliminare, o attenuare, la limitazione, decisa in com-

missione a Montecitorio, del fondo spese imprevidenti del Tesoro, utilizzato per le prime emergenze in caso di calamità. Il testo che esce dalla Camera prevede anche lo stop all'obbligo per le Regioni di sovvenzionare gli interventi della protezione

civile dopo le calamità naturali aumentando le accise sulla benzina.

Al Senato potrebbe riaprirsi anche la partita sull'assunzione di 10 mila insegnanti, saltata alla fine di un duro braccio di ferro tra Pd e Pdl e non senza tensioni con il Governo, così come peraltro sul «fondo imprevidenti». Anche se il compromesso trovato in extremis a Montecitorio, che prevede lo sblocco degli organici dei docenti rispettando però i tagli introdotti tre anni fa dal Governo Berlusconi, sembra destinato a tenere. Sul fronte scuola arrivano anche misure contro il bullismo.

Anche dopo le modifiche della Camera l'obiettivo di fondo

del provvedimento resta la velocizzazione della Pa. Dal 2014 le comunicazioni con gli uffici pubblici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». I certificati potranno essere chiesti via web e le iscrizioni agli atenei saranno possibili solo online. Dal prossimo anno accademico (2013-2014) pure il libretto degli esami universitari sarà "virtuale". Anche le multe viaggeranno via web e i pagamenti all'Inps non potranno più essere cash. I cambi di residenza e altri documenti saranno concessi in tempo reale. Viene prolungata la validità del bollino blu per le auto e sono eliminate le duplicazioni per i certificati dei disabili. Diventano più semplici le procedure per l'assunzione di immigrati extracomunitari mentre la semplificazione dei controlli sulle imprese non si applicherà a salute e sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI RITOCCHI

Via la tassa a carico delle Regioni per sovvenzionare la protezione civile. Partita ancora aperta sul «fondo imprevidenti» del Tesoro

Ok alla fiducia sul decreto semplificazioni, martedì il sì della Camera - Resta il nodo delle tlc

Certificati e pagamenti solo online

Un Ddl bipartisan per il tetto agli stipendi esteso a Regioni e Authority

■ Il decreto sulle semplificazioni incassa la fiducia dell'Aula Camera dove martedì è atteso il voto definitivo poi il passaggio al Senato. Tra le novità la possibilità di effettuare i pagamenti alla Pa con bonifici online: resta il nodo tlc. Sul tetto agli stipendi dei manager un Ddl bipartisan per l'estensione a Regioni e Authority.

Servizi ► pagine 10 e 11

Meno burocrazia per le Pmi

La promessa va attuata con regolamenti del Governo

Alessandro Sacrestano

☞ L'articolo 14 del decreto Semplificazioni - che ha incassato iero la fiducia alla Camera - interviene a introdurre una nuova razionalizzazione del sistema dei controlli sulle imprese, in modo da garantire, secondo la relazione al Dl, «semplicità e proporzionalità al rischio e favorirne lo svolgimento in un clima più amichevole e collaborativo».

Anche stavolta, però, non si registrano interventi "diretti", ma solo una delega al Governo per emanare regolamenti di delegificazione che prevedano il coordinamento e la programmazione dei controlli stessi da parte delle amministrazioni per evitare duplicazioni e sovrapposizioni che possano intralciare il normale esercizio delle attività imprenditoriali. Va subito rimarcato che, nell'ambito della regolamentazione, un ruolo fondamentale sarà svolto - oltre

che dai ministeri competenti per materia - anche dalle associazioni imprenditoriali e dalle organizzazioni sindacali. Si tratta di una previsione di buon senso, soprattutto in una visione delle attività d'impresa propeudeica a uno sviluppo coeso.

I principi cardine su cui saranno strutturati i regolamenti sono diversi. Anzitutto, la soppressione di ogni controllo superfluo, ossia di tutti quelli non resi necessari da una effettiva tutela degli interessi pubblici.

Si prosegue con il coordinamento dei controlli fra le varie amministrazioni: mai più, insomma, duplicazioni e sovrapposizioni delle attività di verifica, che finiscono per intralciare e rallentare il normale esercizio delle attività d'impresa.

Fondamentale, poi, la *compliance* fra i soggetti controllati e quelli controllori, che dovranno confrontarsi con uno spirito "collaborativo". Di certo è semplificativo il principio in base al

quale dovrà tendersi ad una graduale informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative, nello spirito della cosiddetta "amministrazione digitale".

Appare, al riguardo, interessante evidenziare che - sempre per quanto delegato al Governo dall'articolo 14 del Dl 5 - le nuove norme "delegate" dovranno prevedere la soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione per la qualità (Uni En Iso-9001), o altra appropriata certificazione emessa da un organismo di certificazione accreditato.

Introdotta anche l'obbligo - per le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 165 del 30 marzo 2001 - di pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e

del settore di attività, indicando per ciascuno di essi i criteri e le modalità di svolgimento delle relative attività.

Unica recriminazione: la semplificazione in argomento è tenuta fuori da alcuni ambiti specifici che, come e più di quelli interessati dal provvedimento in parola, necessitavano di una ventata semplificativa. Si tratta, in sostanza, dei controlli in materia fiscale, finanziaria e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Evidentemente il Legislatore non ha colto l'opportunità, anche nei menzionati ambiti, di introdurre modifiche che non avrebbero dovuto avere il senso di una "presa al lentata", quanto, piuttosto, di una razionalizzazione.

Chapeau, invece, per la previsione che, d'ora innanzi, nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia, le amministrazioni pubbliche acquisiranno d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva (Durc) delle imprese appaltatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'edilizia

Per i lavori pubblici e privati toccherà all'amministrazione acquisire d'ufficio il documento sulla regolarità dei contributi

LA BUSSOLA

La norma

☞ Nell'articolo 14 del decreto Semplificazioni l'obiettivo è razionalizzare il sistema dei controlli garantendo «semplicità e proporzionalità di rischio e favorirne lo svolgimento in un clima più amichevole e collaborativo»

Coordinamento

☞ Si dovranno evitare per l'innanzi duplicazioni e sovrapposizioni delle attività di verifica fra le varie amministrazioni attraverso un coordinamento dei controlli

Informatizzazione

☞ Pubblica amministrazione e sistema delle imprese dovranno confrontarsi con spirito «collaborativo» anche grazie a una graduale informatizzazione degli adempimenti e delle procedure amministrative



IL TAGLIA-BUROCRAZIA PER FAMIGLIE E IMPRESE

Tutte le semplificazioni in arrivo: dai concorsi pubblici online al bollo virtuale alla cartella clinica elettronica

Andrea Maria Candidi
Francesca Milano

Semplificare nell'era di internet vuol dire soprattutto affidare alla rete molte delle procedure burocratiche che fino a ieri si potevano effettuare solo agli sportelli. Così per partecipare a un concorso pubblico bisognerà inviare la propria domanda via posta elettronica, e per pagare il bollo si potrà ricorrere alle carte di credito e alle prepagate. Correranno sulla corsia preferenziale online anche le comunicazioni tra le varie pubbliche amministrazioni e si procederà alla digitalizzazione dei documenti cartacei.

Ma semplificare non significa solo informatizzare. Significa anche ridurre le autorizzazioni: per esempio, in ambito ambientale sarà introdotta l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi e per gli impianti non soggetti ad Aia (autorizzazione integrata ambientale), che resta ferma per le categorie impiantistiche previste. Servirà una semplice Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per somministrare alimenti e bevande a una sagra e in caso di esercizio congiunto dell'attività di estetica con altre attività commerciali.

Le semplificazioni riguardano anche il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione: la carta d'identità scadrà nel giorno del proprio compleanno (ren-

dendo più facile ricordarsi di rinnovarla) e per cambiare la residenza basteranno due giorni.

Il decreto prevede anche una serie di semplificazioni per la circolazione stradale e per l'autotrasporto. Per gli ultraottantenni che vogliono rinnovare la patente è abolito l'obbligo di sottoporsi alla commissione medica locale, e per i minorenni invece scatta la possibilità di potersi esercitare

PAROLA D'ORDINE: SNELLIRE

Meno autorizzazioni e più comunicazioni online: così la legge cerca di facilitare i cittadini e le attività produttive

alla guida anche in autostrada (a patto che il giovane conducente non impegni altre corsie oltre alle due più vicine al bordo destro della carreggiata).

Per le imprese le semplificazioni arrivano dall'articolo che impone l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono soggette le aziende. In più, i controlli dovranno essere proporzionati

alla dimensione e al settore di attività dell'impresa. Più facile anche assumere un lavoratore straniero: viene introdotta la procedura agevolata del silenzio-assenso per l'assunzione di lavoratori stranieri stagionali. Se lo sportello unico per l'immigrazione, trascorsi venti giorni, non comunica al datore di lavoro il proprio diniego, la richiesta si intende accolta, nel caso in cui riguardi un lavoratore stagionale già autorizzato e assunto l'anno precedente. E sempre in tema di lavoro, nel settore dell'agricoltura diventa possibile la comunicazione cumulativa in caso di assunzione di più lavoratori a termine.

Nel decreto sulle semplificazioni, che ora passa all'esame del Senato, trova spazio anche la sperimentazione della "nuova" social card, che sarà concessa anche gli stranieri: la sperimentazione di un anno sarà effettuata solo nei comuni con più di 250mila abitanti. C'è, poi, il capitolo sui controlli societari: l'ultima versione del provvedimento abolisce il sindaco unico per le Spa, mentre resta possibile nelle Srl.

SCHEDA A CURA DI:

Nicola Barone, Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Maurizio Caprino, Davide Colombo, Paolo Del Bufalo, Paola Ficco, Andrea Gagliardi, Maria Rosa Gheido, Luigi Illiano, Andrea Marini, Alessandro Sacrestano, Giorgio Santilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe

**La carta d'identità scadrà nel giorno del compleanno del titolare
Per chiedere il cambio di residenza basteranno due giorni**

Controlli

Dovrà essere pubblicato su internet l'elenco delle verifiche applicabili alle aziende (in base alla dimensione)

Codice della strada

Minorenni alla guida in autostrada per esercitarsi ma solo se non sfruttano la corsia di sorpasso

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
AGENDA
DIGITALE**

**OPERE PUBBLICHE
APPALTI: RESPONSABILITÀ
SOLIDALE**

**LAVORO
ASSUNZIONI**

LA NORMA

Vengono potenziati i compiti della cabina di regia per l'Agenda digitale. I principali obiettivi spaziano dalla realizzazione delle infrastrutture tecnologiche per servizi digitali in settori chiave quali la mobilità, il risparmio energetico, il sistema educativo, la sicurezza, la sanità, i servizi sociali e la cultura; la promozione del paradigma dei dati aperti (open data) e valorizzazione del patrimonio informativo pubblico; il potenziamento delle applicazioni di amministrazione digitale (e-government) per il miglioramento dei servizi ai cittadini e alle imprese; promozione del cloud computing nella pubblica amministrazione

I TENTATIVI PRECEDENTI

Si tratta del debutto di una cabina di regia nazionale dopo l'aggiornamento del Codice dell'amministrazione digitale

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

L'Italia si muove nel solco di una politica europea sull'Agenda digitale che altri stati dell'Unione hanno già abbracciato da tempo

EFFICACIA



ALTA

LA NORMA

La norma originaria, in generale, difende il dipendente di un'impresa appaltatrice o subappaltatrice di un'opera pubblica obbligando in solido anche il general contractor o committente imprenditore. La condizione, che vale fino a due anni dalla cessazione dell'appalto, è volta a garantire al lavoratore trattamenti retributivi, comprese le quote di Tfr nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. La norma modificata conferma la responsabilità in solido del committente imprenditore, ma gli consente di eccepire che la preventiva escussione del patrimonio avvenga prioritariamente a danni dell'appaltatore

I TENTATIVI PRECEDENTI

La versione vigente della disposizione tutela il lavoratore solo nel limite di un anno dalla cessazione dell'appalto

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La nuova disposizione non ha una portata semplificatoria, più semplicemente contempera una responsabilità con un beneficio di tipo processuale, ma comunque amplia la tutela del lavoratore

EFFICACIA



MEDIA

LA NORMA

Semplificazione in materia di assunzioni e di collocamento obbligatorio: nel settore del turismo e dei pubblici esercizi, l'obbligo di comunicare ai servizi per l'impiego l'assunzione dei lavoratori destinati a servizi di breve durata (ad esempio in occasione di banchetti e manifestazioni) va effettuata entro il giorno precedente l'inizio della prestazione. Precedentemente, invece, il datore di lavoro aveva 5 giorni di tempo. In agricoltura diventa possibile la comunicazione cumulativa in caso di assunzione di più lavoratori a termine

I TENTATIVI PRECEDENTI

Le assunzioni di lavoratori «extra» era più semplice perché il datore aveva giorni di tempo dall'inizio della prestazione lavorativa per inviare la comunicazione

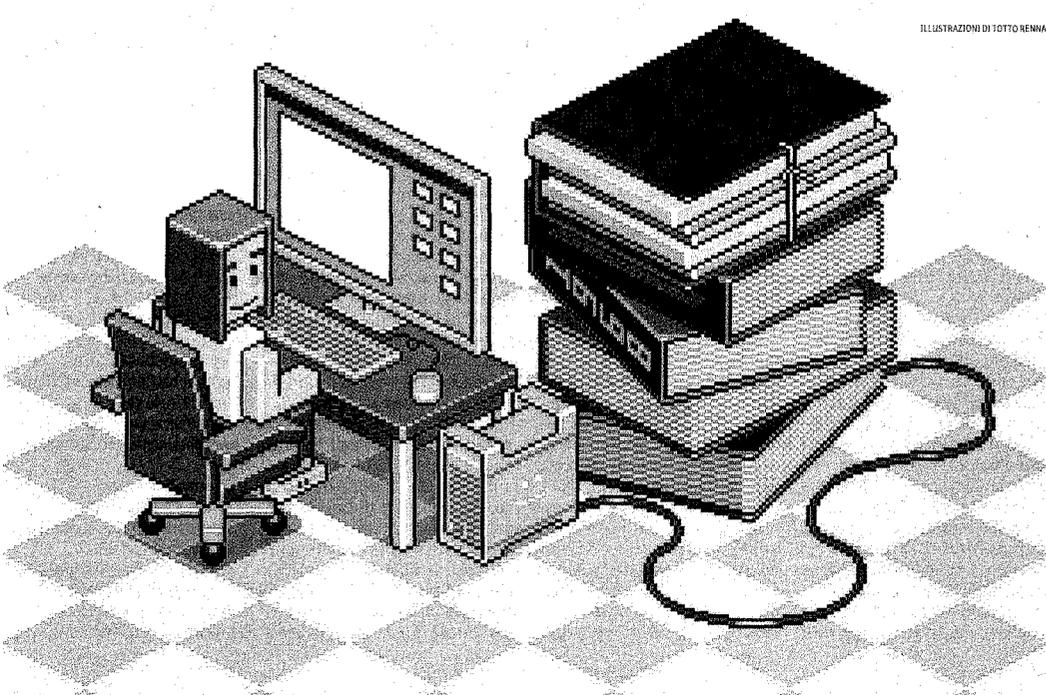
PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

L'ultima misura sui lavoratori agricoli è indubbiamente utile e vince la rigidità del sistema, mentre nei pubblici esercizi era più semplice il precedente regime e quindi non ci dovrebbero essere semplificazioni

EFFICACIA



BASSA



ILLUSTRAZIONI DI TOTTO RENNA

**AMBIENTE
AUTORIZZAZIONE
AMBIENTALE UNICA**

LA NORMA

L'articolo 23 prevede l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi e per gli impianti non soggetti ad Aia (autorizzazione integrata ambientale), la quale resta ferma per le categorie impiantistiche previste. A tal fine, il Governo adotta, entro sei mesi dall'entrata in vigore del Dl semplificazioni, un regolamento per disciplinare sia la nuova autorizzazione sia la semplificazione degli adempimenti amministrativi. Il futuro Dm dovrà, però, occuparsi anche delle semplificazioni per gli impianti soggetti ad Aia. La realizzazione dei caricatori di energia per i veicoli elettrici è sottoposta alla Scia

I TENTATIVI PRECEDENTI

La nuova autorizzazione unica e le semplificazioni Aia sono attese da tempo, ma è tutt'altro che semplice. Forse l'impegno è stato ritenuto molto gravoso

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Il sistema autorizzatorio, soprattutto per le imprese di minori dimensioni, è quantomeno farraginoso. Forse il decreto non risolverà subito tutti i problemi ma costituirà la base di un non più evitabile riordino

EFFICACIA



BASSA

**CITTADINI
BOLLO
VIRTUALE**

LA NORMA

Sarà consentito assolvere per via telematica a tutti gli obblighi connessi all'invio di un'istanza a una pubblica amministrazione. Per questo un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro della Pubblica amministrazione e della semplificazione, saranno stabilite le modalità per il calcolo e il pagamento dell'imposta di bollo per via telematica. Il decreto dovrà essere emanato entro 180 giorni dalla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sulle semplificazioni. Il pagamento del "bollo virtuale" potrà essere effettuato anche attraverso le carte di credito, di debito o prepagate

I TENTATIVI PRECEDENTI

Non ci sono mai stati tentativi precedenti: è da pochissimo, infatti, che si stanno diffondendo gli strumenti di pagamento telematico anche nella pubblica amministrazione

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La possibilità di pagare online i bolli semplificherebbe in maniera consistente gli adempimenti

EFFICACIA



ALTA

**RICERCA
BORSE DI STUDIO,
DOTTORATO E RICERCA**

LA NORMA

In pista un mix di misure: dalla "nomina" di un capofila che rappresenti imprese ed enti coinvolti nei progetti di ricerca all'eliminazione della valutazione ex ante degli aspetti tecnico-scientifici, fino allo stop alla doppia valutazione per i progetti già cofinanziati dalla Ue. Previsti incentivi per i giovani ricercatori a cui è destinato il 10% del First (fondo investimenti nella ricerca) che dovrà prevedere anche premialità per i progetti delle Pmi e almeno il 15% delle risorse per la partecipazione ai programmi Ue. C'è poi il collocamento in aspettativa per i ricercatori che vincono borse di studio internazionali. Infine 36 milioni in tre anni per far nascere una scuola di dottorato internazionale presso i laboratori del Gran Sasso

I TENTATIVI PRECEDENTI

Già da diversi anni il Miur ha provveduto al riordino dei vari Fondi (Firb, Far e First) ma finora l'avvio di bandi, la valutazione e l'erogazione degli stanziamenti avveniva con difficoltà

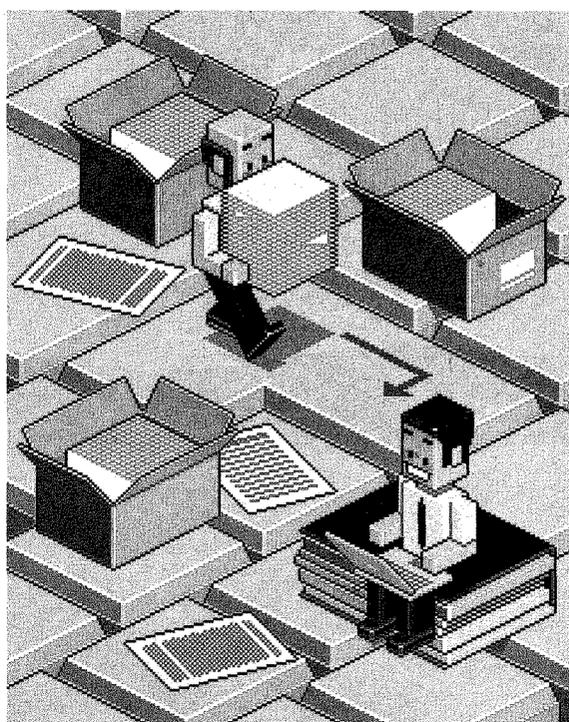
PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Perché si tratta di misure a costo zero che snelliscono passaggi e duplicazioni inutili

EFFICACIA



MEDIA



**NON ABBIENTI
CARTA
ACQUISTI**

LA NORMA

Parte una nuova sperimentazione per la carta acquisti (social card): questa volta viene la platea dei beneficiari sarà composta dai cittadini comunitari e dai cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. La sperimentazione partirà solo nei Comuni con più di 250mila abitanti. Un decreto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali dovrà stabilire i criteri di identificazione dei beneficiari, l'ammontare della disponibilità sulle singole carte (in base al numero di componenti della famiglia), la decorrenza della sperimentazione.

Per la sperimentazione, che non potrà durare più di un anno, sono stanziati 50 milioni di euro

I TENTATIVI PRECEDENTI

La vecchia carta acquisti introdotta nel 2008 era riservata «ai residenti di cittadinanza italiana»

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Più che una semplificazione, si tratta di una misura che allarga la platea eliminando la limitazione che escludeva gli stranieri

EFFICACIA



MEDIA

**ANAGRAFE
CARTA
D'IDENTITÀ**

LA NORMA

Sarà più facile ricordarsi la scadenza del proprio documento di identità. Tutti i documenti di identità e di riconoscimento, rilasciati o rinnovati dopo l'entrata in vigore del decreto sulle semplificazioni, saranno rilasciati o rinnovati fino alla data corrispondente al giorno e mese di nascita del titolare immediatamente successiva alla scadenza che sarebbe altrimenti prevista per il documento stesso. Le tessere di riconoscimento delle pubbliche amministrazioni ai dipendenti sono rilasciate (a richiesta) in formato elettronico

I TENTATIVI PRECEDENTI

Fino ad oggi non era mai stato ipotizzato che i documenti di identità potessero avere una scadenza coincidente con la data di nascita del titolare. A dare l'idea al governo è stato un cittadino che ha lanciato la proposta attraverso il sito internet del governo

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La misura potrebbe funzionare perché non richiede né stanziamenti né cambiamenti di procedure

EFFICACIA



MEDIA

**SANITÀ
CARTELLA
CLINICA**

LA NORMA

Il decreto apre la strada alla cartella clinica elettronica. Compatibilmente con le risorse umane, strumentali e finanziarie dovrà essere «privilegiata» nei piani e nelle scelte di programmazione nazionale e regionale. Ad affiancarla saranno i sistemi di prenotazione elettronica con vantaggi di accessibilità, riduzione delle liste di attesa e risparmio sia per le strutture che per i cittadini

I TENTATIVI PRECEDENTI

È il primo tentativo a livello nazionale. Secondo uno studio della Commissione europea la cartella elettronica è però già utilizzata dal 40% delle strutture sanitarie e il Politecnico di Milano l'ha indicata nel 2011 come il maggiore investimento delle aziende sanitarie – quasi tutte al Nord – negli ultimi tre anni con prospettive di crescita nel prossimo triennio del 47%

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Il livello tecnologico dovrebbe consentire risparmi, secondo un'analisi di Confindustria, di circa l'1% della spesa sanitaria: quasi 1,5 miliardi, tra il minor spreco di carta e soprattutto i minori errori in corsia

EFFICACIA



MEDIA

**IMPRESE
COMMERCIO: SAGRE, VENDITA
DIRETTA E PANIFICAZIONE**

LA NORMA

Semplificazione procedimentale per l'esercizio di attività economiche e segnalazione certificata di inizio attività in caso di esercizio congiunto dell'attività di estetista con altre attività commerciali. Vengono anche semplificati gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio dell'attività di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli. Il decreto, poi, consente alle imprese di panificazione l'apertura al pubblico anche di domenica e nei giorni festivi. Si semplifica anche l'esercizio dell'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di sagre, fiere, manifestazioni o eventi locali straordinari, per i quali si prevede sia richiesta solo la segnalazione di inizio attività

I TENTATIVI PRECEDENTI

Non era mai stata tentata una semplificazione su queste attività

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Le misure snelliscono la burocrazia che spesso frena le attività commerciali e potrebbero dare nuovo impulso all'economia

EFFICACIA



ALTA

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
CONCORSI
PUBBLICI**

LA NORMA

Le domande di partecipazione alle prove selettive per essere assunti nelle pubbliche amministrazioni centrali, indette a partire dal 30 giugno 2012, viaggeranno solo online. Addio alla carta, dunque. Una correzione apportata in fase di conversione del decreto prevede che anche gli allegati alle istanze debbano seguire l'iter esclusivamente telematico. Novità in vista anche per la composizione della commissione d'esame per l'abilitazione alla professione di avvocato. Ai soggetti ammessi si aggiungerà, infatti, quella dei ricercatori di materie giuridiche presso le università

I TENTATIVI PRECEDENTI

Quella che era una scelta soggettiva diventa ora un obbligo. La linea stabilita dal Governo porta dunque a compimento il percorso, già intrapreso, di digitalizzazione delle procedure

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Risparmiare tempo e soldi oggi si può facilmente, grazie alla tecnica. In questo caso gli effetti saranno sicuri e immediati, vista la valanga di concorsi pubblici banditi ogni anno

EFFICACIA



ALTA

**IMPRESE
CONTROLLI
SULLE IMPRESE**

LA NORMA

Introdotta l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività, indicando per ciascuno di essi i criteri e le modalità di svolgimento delle relative attività. Le nuove norme "delegate" dovranno prevedere la soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione per la qualità (UNI EN ISO-9001), o altra appropriata certificazione emessa da un organismo di certificazione accreditato. Nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia, le amministrazioni pubbliche acquisiranno d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva delle imprese appaltatrici

I TENTATIVI PRECEDENTI

Norme di questo tipo erano state previste anche in passato ma non sono mai arrivati i provvedimenti attuativi

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La semplificazione funzionerà se saranno predisposti i regolamenti ministeriali

EFFICACIA



MEDIA

**DIGITALIZZAZIONE
DISABILI**

LA NORMA

Il decreto legge aveva eliminato inutili duplicazioni di documenti e di adempimenti nelle certificazioni sanitarie a favore delle persone con disabilità. Il verbale di accertamento dell'invalidità potrà così sostituire le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno per parcheggio e di accesso al centro storico, l'Iva agevolata per l'acquisto della vettura, l'esenzione dal bollo auto e dall'imposta di trascrizione al Pra. In sede di conversione sul permesso auto un emendamento rimanda a un decreto legislativo le modalità per riconoscere la validità del permesso su tutto il territorio nazionale

I TENTATIVI PRECEDENTI

Precedenti interventi così mirati di sburocristizzazione per particolari profili di cittadini hanno avuto alterne fortune ma dopo una fase di rodaggio si sono poi quasi sempre consolidati

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La norma dovrebbe funzionare con un duplice effetto: facilitare l'invalido da una parte e meglio monitorare l'adeguatezza delle certificazioni rilasciate

EFFICACIA



ALTA

**LAVORO
GRAVIDANZA: ASTENSIONE
ANTICIPATA**

LA NORMA

Semplificazioni in arrivo sull'astensione anticipata dal lavoro delle lavoratrici con gravidanze complesse. Viene suddivisa la competenza per l'adozione del provvedimento di autorizzazione all'astensione anticipata. Rimane la competenza della Direzione territoriale del Lavoro quando l'anticipo è imputabile all'attività lavorativa gravosa o pericolosa e all'impossibilità di assegnare la lavoratrice ad altre mansioni. Passa all'Asl la competenza quando l'anticipo è dovuto a complicazioni della gravidanza imputabili a ragioni di salute. Il tutto, se il testo approvato dalla Camera sarà confermato in Senato, potrà partire dal prossimo 1° aprile

I TENTATIVI PRECEDENTI

Non risultano precedenti interventi di suddivisione della competenza in materia

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La norma ha l'indubbio vantaggio di mantenere nell'ambito del servizio sanitario provvedimenti che sono comunque collegati a ragioni di salute piuttosto che di lavoro

EFFICACIA



ALTA

**LAVORO
IMMIGRATI**

LA NORMA

È introdotta la procedura agevolata del silenzio-assenso per l'assunzione di lavoratori stranieri stagionali. Se lo sportello unico per l'immigrazione, trascorsi venti giorni, non comunica al datore di lavoro il proprio diniego, la richiesta si intende accolta, nel caso in cui riguardi un lavoratore stagionale già autorizzato e assunto l'anno precedente. Fermo restando il limite di permanenza di nove mesi, l'autorizzazione al lavoro stagionale si intende prorogata e il permesso di soggiorno può essere rinnovato, senza che il lavoratore straniero debba rientrare in patria al termine del lavoro stagionale

I TENTATIVI PRECEDENTI

Una circolare del giugno 2010 aveva eliminato l'obbligo di ripresentare la documentazione se le parti, l'alloggio e il tipo di lavoro erano gli stessi.

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Le verifiche si fanno online e si riducono passaggi inutili, con risparmio di tempo e denaro. Vengono eliminati il rilascio e la trasmissione del nulla osta all'ambasciata, nonché il rilascio di un nuovo visto di ingresso

EFFICACIA



ALTA

**LAVORO
LIBRO UNICO
DEL LAVORO**

LA NORMA

Con la misura che introduce semplificazioni in materia di libro unico del lavoro viene tenuta distinta l'omissione di registrazioni obbligatorie sul libro unico del lavoro dalla registrazione di dati infedeli, ossia diversi da quelli di fatto riferibili alle retribuzioni e al calendario delle presenze. La previsione normativa recepisce la prassi adottata e conferisce maggiore certezza al regime sanzionatorio

I TENTATIVI PRECEDENTI

La risposta a un interpellato (n.47 del 13 dicembre 2011) la direzione generale per l'attività ispettiva aveva ritenuto che l'infedeltà delle scritturazioni dovesse essere riferita alla "realità di fatto" e cioè alla necessaria corrispondenza fra quanto di fatto erogato e quanto risultante dal libro unico

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Il decreto semplificazioni sancisce il principio enunciato nella risposta all'interpellato. La nuova disposizione non innova il precedente regime ma ne rende più chiara l'applicazione

EFFICACIA



ALTA

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
PAGAMENTI
ONLINE**

LA NORMA

Entro tre mesi dal varo della legge, tutte le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare sui propri siti istituzionali i codici Iban legati ai conti correnti con le relative causali di versamento. In questo modo pagamenti ordinari come la tassa rifiuti o i ticket sanitari, una multa o la retta per la mensa scolastica potranno essere effettuate con normale bonifico bancario digitale. Anche il bollo si potrà pagare on line, anche utilizzando la carta di credito o una card prepagata, ma in questo caso bisognerà aspettare il decreto attuativo che il ministero dell'Economia e quello della Pubblica amministrazione dovranno adottare entro 180 giorni dalla pubblicazione della legge in Gazzetta

I TENTATIVI PRECEDENTI

I tentativi di favorire lo sviluppo dei pagamenti online nella pubblica amministrazione risalgono al 2005, con il codice dell'amministrazione digitale

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Lo sviluppo dei pagamenti online nella Pa potrebbe essere incentivato dai risparmi che si potrebbero ottenere

EFFICACIA



MEDIA

**CODICE DELLA STRADA
PATENTI, BOLLINO BLU
E AUTOTRASPORTO**

LA NORMA

Abolito il bollino blu imposto da molti Comuni (ma andrà verificato se lo Stato ne ha la competenza); l'unico controllo sui gas di scarico resta quello previsto durante la revisione. Introdotta dalla Camera le esercitazioni di guida in autostrada (o di notte) ma solo nelle due corsie più vicine alla destra. Col foglio rosa a bordo oltre al conducente potrà esserci solo l'adulto che lo accompagna. Per il rinnovo della patente degli ultraottantenni, abolito l'obbligo di passare dalle Commissioni mediche locali. Nell'autotrasporto, controllo biennale per i cronotachigrafi, esenzione dall'obbligo di frequentare corsi di formazione professionale per i diplomati e per chi ha già esperienza; per chi accede al mercato, innalzamento dei requisiti ambientali dei veicoli quando si rileva il parco di altre aziende e differenziazione sulle masse secondo due fasce (da 1,5 a 3,5 tonnellate e da 3,5 in su)

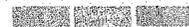
I TENTATIVI PRECEDENTI

Dal 1992, per la guida in autostrada

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La Motorizzazione ci lavora dal 2010

EFFICACIA



MEDIA

**ANAGRAFE
RESIDENZA**

LA NORMA

Viene introdotta una nuova disciplina delle dichiarazioni anagrafiche come il trasferimento di residenza, la costituzione di una nuova famiglia o di nuova convivenza, il cambiamento del titolo di studio eccetera. Prevedendo che tali dichiarazioni vengano rese e sottoscritte di fronte all'ufficiale di anagrafe o inviate per fax o in via telematica, si permette che tali modifiche avvengano in tempo reale. Nell'ambito della comunicazione dei dati per via telematica, relativamente al cambio di residenza l'istantaneità non è possibile nei 15 giorni precedenti le consultazioni elettorali o referendarie

I TENTATIVI PRECEDENTI

Gli adempimenti amministrativi non erano stati semplificati fino ad ora, non si era mai tentato di velocizzare i processi di cambio di residenza

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Le misure potrebbero facilmente funzionare, dopo un periodo di «sperimentazione» durante il quale gli uffici anagrafici possano organizzarsi per ricevere le richieste

EFFICACIA



**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO**

LA NORMA

Se l'amministrazione non rispetta i tempi di conclusione delle pratiche, cittadini e imprese potranno rivolgersi ad un altro dirigente – preventivamente individuato dal vertice dell'amministrazione – che avrà il compito di provvedere in tempi brevi. Se il funzionario non rispetta i tempi di conclusione delle pratiche, rischia sanzioni disciplinari e contabili

I TENTATIVI PRECEDENTI

È lunga la storia dei tentativi di riforma della Pa che si erano posti l'obiettivo di una maggiore efficienza ed efficacia delle prestazioni. Gli interventi più recenti (riforma Brunetta) si sono distinti, rispetto alle azioni precedenti di ridisegno organizzativo e funzionale degli apparati, con la scelta di incardinare le nuove disposizioni sulle responsabilità dei dirigenti

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La previsione di sanzioni disciplinari e contabili per i dirigenti responsabili unitamente alla trasparenza sulle competenze che consente un vero controllo da parte degli utenti dovrebbe garantire l'attuazione della norma

EFFICACIA



**ISTRUZIONE
SCUOLA
E PATRIMONIO IMMOBILIARE**

LA NORMA

Il testo punta a introdurre un organico pluriennale per ogni scuola. E per reti di istituti, con l'obiettivo di contrastare il bullismo e favorire l'integrazione degli alunni disabili. La novità arriverà non prima di 60 giorni dall'approvazione definitiva con Linee guida elaborate dal Miur, Mef e Regioni. Saltate le annunciate 10mila assunzioni. Un decreto interministeriale stabilirà il fabbisogno numerico di prof e Ata, a partire dal 2013, considerando i tagli decisi dall'ex ministro Gelmini e l'andamento demografico. Le risorse per il nuovo personale potrebbero arrivare dalle maggiori entrate dei giochi. Via al Piano di ammodernamento dell'edilizia scolastica che potrà intercettare anche fondi privati

I TENTATIVI PRECEDENTI

L'autonomia resta la grande sfida della scuola italiana. La legge risale al 1997 ma, di fatto, rimane inattuata. Sull'edilizia si aspetta da decenni l'anagrafe degli edifici

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La scommessa è ridurre il balletto delle supplenze e responsabilizzare i presidi. Sull'edilizia il nodo resta legato alle risorse

EFFICACIA



**PRESTAZIONI SOCIALI
SERVIZI
SOCIALI**

LA NORMA

Gli enti erogatori di interventi e servizi sociali devono inviare telematicamente all'Inps le informazioni su beneficiari e prestazioni concesse. Le comunicazioni confluiscono nel Casellario dell'assistenza e vengono utilizzate e scambiate con le amministrazioni competenti per il monitoraggio della spesa sociale. Le informazioni raccolte sono comunicate anche ai Comuni. Il Casellario dell'assistenza può servire per controlli incrociati. Previste sanzioni nel caso di discordanze tra reddito dichiarato ai fini fiscali o altre componenti dell'Isee e quanto dichiarato nella dichiarazione sostitutiva unica

I TENTATIVI PRECEDENTI

Il Casellario dell'assistenza è una novità ma sul fronte controlli incrociati sono già stati adottati gli scambi di informazioni tra Agenzia Entrate, Inps e Inail

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Si va verso la ricostruzione per ogni cittadino della mappa di tutte le prestazioni sociali godute. Molto dipenderà dalla solerzia dei vari enti nel comunicare le informazioni richieste

EFFICACIA



**SOCIETÀ
SINDACO
UNICO**

LA NORMA

Viene soppressa la possibilità che le società per azioni con i requisiti per la redazione del bilancio in forma abbreviata possano nominare un solo sindaco invece del più ordinario collegio. Per quanto riguarda le Srl, invece, la normativa in materia continuerà a disporre che, quando l'organo di controllo è obbligatorio, può trattarsi di un sindaco unico, di un revisore o di un collegio di sindaci; ma se nulla è precisato in contrario nello statuto, si deve nominare il sindaco unico, qualunque sia la dimensione della società. Le Spa, quindi, dovranno essere necessariamente dotate di un collegio di 3 o 5 sindaci, qualunque sia la loro dimensione

I TENTATIVI PRECEDENTI

La norma sul sindaco unico era stata introdotta dalla legge di stabilità in vigore dal 1° gennaio scorso, una misura osteggiata dai commercialisti

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

La semplificazione potrebbe risultare tale solo sulla carta perché c'è poca chiarezza sui compiti del revisore

EFFICACIA



**ISTRUZIONE
UNIVERSITÀ
E TECNOLOGI**

LA NORMA

Il Di introduce un portale unico in italiano e inglese per la scelta dell'ateneo che gli studenti dovranno usare per le iscrizioni. Dall'anno accademico 2013/2014 arriverà il libretto elettronico per la prenotazione e la verbalizzazione degli esami. Alla Camera è stata aggiunta la possibilità per gli atenei di accedere all'Anagrafe nazionale degli studenti per accertare la veridicità delle autocertificazioni. Completano il quadro una serie di modifiche alla riforma Gelmini del 2010 e l'introduzione dei tecnologi a tempo determinato: laureati con una particolare qualificazione professionale da assumere a tempo determinato

I TENTATIVI PRECEDENTI

Già l'ex ministro della Pa Renato Brunetta, nell'ambito del piano eGov 2012, aveva avviato un piano di digitalizzazione degli atenei italiani

PERCHÉ OGGI DOVREBBE FUNZIONARE

Quel processo aveva coinvolto in via sperimentale 27 atenei. La norma del decreto lo amplia ed estende a tutte le università con un termine ben preciso entro il quale adeguarsi

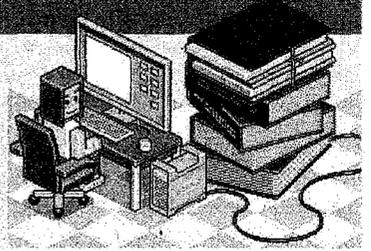
EFFICACIA



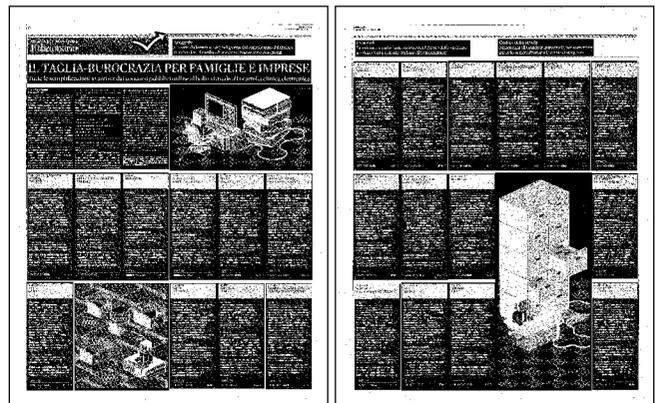
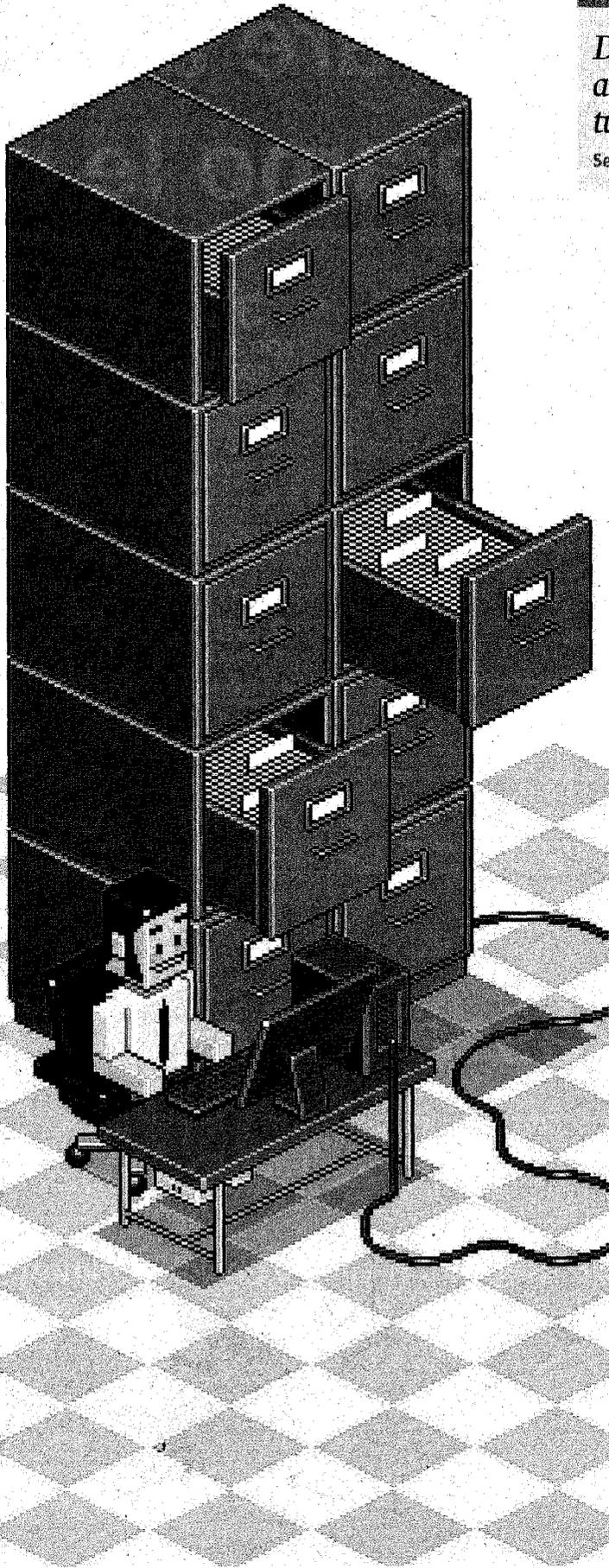
IL DIZIONARIO

*Dal settore pubblico
ai controlli delle imprese:
tutte le novità in arrivo*

Servizi ▶ pagine 12 e 13



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il documento. Palazzo Chigi: costo totale 8,2 miliardi, per l'Italia meno di 3

Il Governo difende l'opera: dissenso solo da due sindaci

ROMA

■ Nove pagine di documento con 14 domande e risposte per difendere la Torino-Lione. In attesa che venga divulgata l'analisi costi-benefici annunciata dal premier Mario Monti venerdì scorso, per poter confrontare numeri e ipotesi su basi scientifiche, Palazzo Chigi ha messo sul proprio sito un documento con cui intende difendere l'opera ed evidenziarne i benefici economici: tempi ridotti per i passeggeri e le merci, sviluppo logistico, beneficio occupazionale diretto di duemila unità e di quattromila unità indirette.

Qualche risposta al dibattito in corso c'è già, non senza una certa vis polemica. Dissenso dei comuni sul territorio? «I co-

muni italiani contrari sono circa una dozzina ma, se si considerano quelli direttamente interessati dalla realizzazione di tratta di superficie e/o cantieri, sono solo due le amministrazioni esplicitamente contrarie (Chiusa San Michele e Sant'Ambrogio di Torino - 6.500 abitanti)». Forse un avvertimento con riferimento ai Comuni che effettivamente possono contestare l'opera ridimensionata, a questo punto.

Si fa chiarezza anche sulla «fasizzazione» e sui reali progetti in campo. È chiaro che il Governo fa riferimento alla sola opera low cost che emerge dopo la «fasizzazione» contenuta nel trattato italo-francese di gennaio: il costo dell'opera è 3,2 miliardi, di cui il 40% potrà essere a carico della Ue e un im-

porto «inferiore a 3 miliardi» a carico dell'Italia. Palazzo Chigi difende il valore strategico dell'opera in chiave di crescita europea, ricordando le decisioni del 1996 sulle Reti Ten e quelle più recenti sul «core network». Quanto all'accordo di Praticanat del 28 giugno 2008, voluto dal presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, il Governo lo difende da un punto di vista teorico e culturale, ma ne cassa sostanzialmente le opere con l'eccezione del passante ferroviario di Torino. Dice il documento a proposito dell'accordo: «il risultato è un progetto preliminare che rappresenta il primo esempio nella storia italiana di progettazione partecipata e discussa di una grande infrastruttura». Peccato che il progetto prelimi-

nare «fasizzato» si spoglia proprio delle opere aggiuntive (e faraoniche) contenute in quell'accordo. Anche il riferimento alla partecipazione si svuota sostanzialmente se le varianti inserite a Praticanat si perdono per strada. Tra le contestazioni fatte all'opera, la riduzione del traffico sulla direttrice storica del Frejus nell'ultimo triennio che confermerebbe la domanda scarsa. La risposta di Palazzo Chigi è che occorre valutare non i traffici su una sola direttrice (interessata da lavori) ma «i flussi di interscambio complessivo tra Italia e Francia nel quadrante ovest» che sono stati «costanti negli ultimi dieci anni in quantità e valore».

G. Sa.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento di Palazzo Chigi



L'OPERA LOW COST

Conferma: sarà realizzata solo l'opera low cost
Il Governo difende il trattato italo-francese di gennaio che «fasizza» l'opera rinviando in sostanza tutte le opere dell'accordo di Praticanat del 28 giugno 2008. Costo 8,2 miliardi, per l'Italia 2,7



I BENEFICI

Si dimezzano i tempi di percorrenza
Con il progetto si avranno significativi vantaggi economici per gli operatori individuali (riduzione di tempo di viaggio) e per gli operatori logistici (riduzione di tempi e costi di trasporto)



IL TRAFFICO PREVISTO

Non c'è riduzione di traffico fra Italia e Francia
Quel che conta non è la riduzione del traffico su una singola direttrice (generata anche da lavori in corso) ma la conferma dell'interscambio italo-francese



OCCUPAZIONE

Opportunità di sviluppo per i territori
Saranno più di 2mila le persone direttamente impegnate in Italia nella realizzazione della nuova linea. I cantieri indurranno una media di 4mila occupati indiretti



IL DISSENSO

La stragrande maggioranza dei comuni non si è opposta
I Comuni italiani contrari sono circa una dozzina ma, se si considerano quelli direttamente interessati dai cantieri, sono solo due le amministrazioni esplicitamente contrarie



L'AMBIENTE

All'ambiente nessun danno né diretto né indiretto
Il progetto è assolutamente sostenibile. Solamente il 12% è allo scoperto. Le tratte in superficie sono molto ridotte e si collocano in aree già in gran parte compromesse



L'amministrazione. Dal 20 febbraio al via un maxi-concorso per 2mila nuovi posti

Un'azienda da 30mila dipendenti

Dal 20 febbraio, ordinatamente, migliaia delle 298mila persone che hanno fatto domanda, hanno cominciato a darsi appuntamento al PalaLottomatica per sostenere il concorso che mette a disposizione 1.995 posti nel Comune. In realtà l'attesa di un fiume di gente è andata delusa: moltissimi, sfiduciati in partenza, sono rimasti a casa.

A selezione conclusa gli assunti andranno a completare una dotazione organica che prevede 31.899 dipendenti, oltre a 341 dirigenti. A questi vanno aggiunti quelle delle partecipate o controllate dal Comune. Nessuno sa esattamente quanti siano ma un dato è quasi certo: Atac, Ama, Acea e Risorse per Roma, da sole, ne hanno già 27.684. Serve dunque il concorso? «No» è la risposta di Umberto Marroni, capogruppo del Pd in

Campidoglio che però aggiunge: «sarebbe bastato far transitare una parte delle eccedenze assunte a chiamata diretta in questi anni dalla Giunta Alemanno». Peccato che non sia possibile alla luce dei contratti collettivi. «Per questo - conclude Marroni - ci vorrebbe una legge nazionale valida non solo per Roma ma per tutti i Comuni che negli anni si sono gonfiati a dismisura con le assunzioni nelle ex municipalizzate».

Pia illusione, come pia illusione è forse quella di ridurre le poltrone nei cda delle partecipate (il Sole 24 Ore ne ha contate 63 di nomina capitolina, alle quali si aggiungono le altre, per una spesa certificata nel 2010 di 5,2 milioni), i compensi del management e quelli che se ne vanno in incarichi esterni e consulenze che, alla luce del numero già cospicuo di persone, sembrerebbero inutili.

Il Pd ha calcolato che nel 2011, in contratti a tempo determinato, sono stati spesi 15 milioni. Il Sole 24 Ore - dalla lettura delle schede pubblicate dal Comune nel sito - ha contato complessivamente 689 incarichi esterni solo nel Comune e nei 19 municipi, per una spesa di oltre 1,2 milioni.

Alemanno respinge le accuse di clientelismo al mittente, cioè alla sinistra. «Noi i dirigenti li abbiamo ridotti - dice - e le consulenze non sappiamo neppure cosa siano. Hanno montato un polverone su parentopoli all'Atac e vuol sapere quante sono le assunzioni sospette? Venti. E chiediamo noi per primi che la magistratura non faccia sconti a nessuno. Quanto al concorso basta strumentalizzazioni. Siamo carenti di laureati e personale specializzato, deficit che copriremo con questa selezione, la prima in quattro anni».

R. Gal.

I dipendenti

Totale organici a ruolo, di cui per settore:	31.899
- educativo e sociale	8.183
- cultura-turismo-sport	1.037
- vigilanza	8.350
- informatica e telematica	377
- tecnico	2.048
- economico-amministrativo e servizi di supporto	10.195
- comunicazione	387
- ambiente e sicurezza sul lavoro	1.322
Totale complessivo dirigenti	341





PUBBLICO IMPIEGO
Elezioni Rsu, è polemica sui dati

Sindacati divisi sugli esiti del rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego, terminato il 7 marzo. In attesa dei dati definitivi (che arriveranno dall'Aran nei prossimi giorni) la Cgil ha annunciato ieri «una grande vittoria in tutti i comparti». Secondo le prime proiezioni le liste della Fp-Cgil hanno ottenuto il 33% dei consensi, crescendo del 3,3% rispetto alle precedenti consultazioni del 2007. Il sindacato guidato da Susanna Camusso sarebbe in testa anche nel settore della conoscenza dove, sempre secondo Corso d'Italia, la Flc-Cgil si confermerebbe il primo sindacato con il 45,5% dei consensi, aumentando del 5,6% i voti a favore rispetto alle precedenti elezioni. Pronta la replica del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che parla «di dati ancora parziali» e sottolinea come la Cisl primeggi negli enti pubblici non economici, all'Inps, all'Inpdap e nei ministeri.



Solo il 28 per cento dei parlamentari ricorre al tweet. Ma negli ultimi mesi le iscrizioni sono in rapida crescita

I deputati più refrattari sono quelli della Lega, nel Pd i più attivi e con più follower. La rimonta dell'Udc

IL DOSSIER. Partiti e Internet

Twitter

In ritardo e un po' goffi così i politici italiani comunicano sul Web

MARCO GAMBARO E RICCARDO PUGLISI

ROMA — La diffusione di Twitter non interessa solo il sistema dei mezzi di comunicazione, propriamente detto. Ha un grande potenziale anche nel mondo della comunicazione politica. Un paio di esempi possono chiarire meglio i rapporti tra tweet, partiti ed elettori. Il 4 dicembre 2011, il sindaco di Bari Michele Emiliano, invitato all'incontro tra Mario Monti e le parti sociali sulla finanziaria, tramite cinguettii continui ha informato in tempo reale i propri seguaci su quale sarebbe stato il contenuto del provvedimento del governo. I seguaci di Emiliano hanno ritwittato le informazioni ai propri follower e così via, cosicché ben prima della conferenza stampa ufficiale si sapeva già molto sul cosiddetto decreto "salva Italia". Anche troppo: la prossima volta Monti potrebbe pensare bene di ritirare i cellulari dei propri interlocutori, come a scuola. Il secondo caso riguarda la morte di Oscar Luigi Scalfaro, avvenuta domenica 29 gennaio: la notizia si è diffusa su Twitter almeno due ore prima rispetto ai lanci di agenzia e alla pubblicazione sui siti tradizionali.

LA CONVENIENZA

Chiunque abbia un interesse personale o istituzionale alla comunicazione può trovare conveniente l'utilizzo di Twitter. La capacità di comunicazione immediata mette in contatto diretto leader e estrati bassi dell'organizzazione, erodendo il ruolo degli apparati nei partiti e del middle management nelle aziende. Ma la possibilità di feedback immediato, insieme con l'imprevedibilità che caratterizza i social media, richiede ai leader nuove capacità. Infatti, se una risposta sbagliata o uno scivolone viene ritwittato immediatamente in modo virale,

può derivarne una rapida perdita di consenso e di credibilità. I politici sono dunque quasi obbligati ad adottarlo.

CHI LO USA

Al 9 di febbraio 2012, solo 304 dei 629 deputati hanno un account Twitter, ma il processo di diffusione risulta relativamente simile. Il picco di iscrizioni è avvenuto nel novembre 2011, con 35 iscritti. A ruota segue dicembre 2011, con 32 iscritti. In ottobre si erano iscritti in 18. Facendo i conti, nell'ultimo trimestre 2011 si sono iscritti quasi un terzo (per l'esattezza il 28%) dei parlamentari che sono membri di Twitter. Molti deputati hanno dunque seguito l'onda della diffusione e della visibilità del social media. Nei partiti di centro la penetrazione è maggiore, anche superiore al 60%, con l'Udc che ha un'anzianità media nettamente inferiore agli altri perché il grosso delle adozioni sono più recenti. Nei due partiti maggiori la penetrazione è più bassa, ma i deputati del Pd fanno un uso intenso del mezzo con quasi un tweet al giorno per ogni deputato attivo (livello simile a Dv e in parte a Udc). Per quanto riguarda il numero di follower il primato dell'Udc è influenzato dal numero ridotto dei deputati e dal forte peso relativo del leader. Nel caso del Pd invece i 2028 follower medi sembrano influenzati dall'intensa attività di cinguettio.

COME LO USANO

Per analizzare meglio l'adozione e l'uso di twitter abbiamo provato a incrociare questi dati con le caratteristiche personali dei deputati stimando una serie di regressioni in cui le variabili dipendenti sono l'adozione di Twitter, il numero di follower, e il numero di tweets.

L'adozione cresce al calare dell'età. Per ogni anno in meno di età anagrafica la probabilità di utilizzare il mezzo cresce di quasi il 1%. Twitter si conferma poi un mezzo prevalentemente maschile: stimiamo una probabilità minore da parte delle donne di circa il 16%. Il risultato può essere influenzato anche dalla disomogeneità per genere della composizione del Parlamento. Relativamente ai partiti, la Lega appare la più refrattaria al nuovo mezzo (i deputati leghisti hanno una probabilità di adozione più bassa del 15%), mentre l'appartenenza all'Udc alza in modo statisticamente significativo sia l'adozione che il numero di tweet. I risultati più interessanti sono forse quelli negativi. A differenza di quanto ci si potrebbe aspettare il fatto di essere laureati non è correlato in modo significativo con l'adozione e l'uso di Twitter. E lo stesso accade per condizioni lavorative elevate.

(Il testo integrale di questo articolo può essere letto sul sito www.lavoce.info)

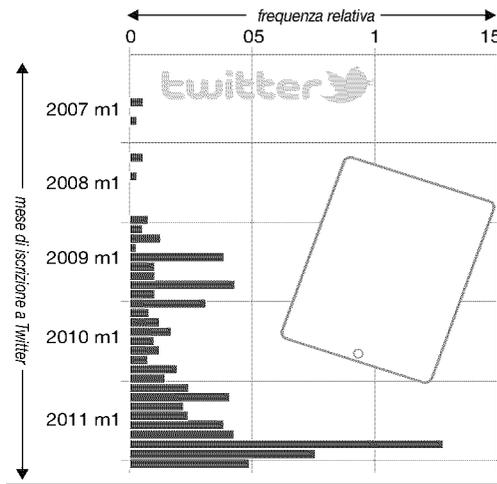
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statistiche descrittive sull'utilizzo di Twitter da parte dei Deputati

partiti principali	membri del gruppo	% presenti su Twitter	anzianità media su Twitter	numero medio dei followers	numero medio dei tweets
					
FLI	25	0,68	469	1055	164
IDV	21	0,57	543	8147	505
Lega Nord	59	0,39	344	49	45
PD	206	0,45	422	2028	414
PdI	211	0,49	392	1188	148
UDC	38	0,63	285	1815	221
Totale	629	0,48	394	1563	241

Deputati iscritti a Twitter

per mese di iscrizione



IN AULA

Controverso il rapporto dei parlamentari italiani con le nuove tecnologie



LIBERALIZZAZIONI/2
Nasce un'altra (utile?)
costosissima autorità

In merito al decreto sulle liberalizzazioni, leggendo la parte che riguarda l'istituzione della nuova autorità dei trasporti, emerge qualche cifra interessante: il personale previsto sarà di 80 unità

che si divideranno annualmente 5 milioni. Tolto il mezzo milione che andrà al presidente, i restanti 4.500.000 euro saranno spartiti tra loro. La somma media pro-capite sarà quindi di circa 56 mila euro che, tradotti in stipendio netto, equivarranno a circa 26 mila euro annui a testa, oltre a 10-12 mila euro di contributi che si troveranno in conto pensione. Almeno 40 persone saranno reclutate fuori della pubblica amministrazione. Non conosco le competenze che queste persone dovranno avere per svolgere il loro ruolo, ma credo che potrebbero esserci diversi tassisti in grado di assolvere quei compiti che, per la gran parte, saranno essenzialmente di raccolta dati, corrispondenza con le varie amministrazioni e formazione di aeroplanini di carta nel molto tempo libero.

Francesca Gatti
 e-mail



QUEL DISTACCO TRA PARTITI E CITTADINI

IL PROCESSO DEMOCRATICO

di MICHELE AINIS

L'Italia brontola, protesta, rumoreggia. Contro i privilegi della Casta, quella dei politici. Contro le altre caste che divorano gli avanzi del nostro patrimonio pubblico, a partire dai grandi commissari di Stato. Contro la legge elettorale, chiedendo la macellazione del *Porcellum*. Contro Equitalia, e più in generale contro l'eccessivo carico fiscale. Contro l'abolizione dell'articolo 18, in nome del diritto al lavoro. È un Paese contro, questo di cui siamo inquilini. Trasuda livore, odio politico e sociale. È una faglia sotterranea che divide ormai le istituzioni e i cittadini.

Per ricucire il nostro tessuto connettivo serve un'opera di pacificazione nazionale. Ma è un'impresa impossibile, se non vengono al più presto riattivati i canali di comunicazione fra società politica e società civile. Perché ogni protesta incattivisce, quando non ha spazi per diventare una proposta. Un tempo questa cinghia di trasmissione era rappresentata dai partiti, che restano comunque necessari. La politica si fa con i partiti. Ma oggi sono colpiti dal discredito, e in più non sanno mai che pesci prendere: sulle questioni controverse ognuno tira fuori almeno due soluzioni opposte. È insomma il pessimo rendimento del nostro processo democratico, che ci fa vivere da separati in casa. È la crisi di legittimazione che dai partiti si estende al Parlamento, ossia al domicilio elettivo dei partiti. È il vuoto d'alternative alla democrazia parlamentare, dato

che la democrazia referendaria in Italia è sempre stata malaticcia.

Un processo democratico inceppato diventa un gioco a somma zero: ci rimettono tutti i giocatori.

Questa regola vale anche ai piani alti del Palazzo, nelle stanze dell'esecutivo. Come governa Monti? Come prima di lui Prodi e Berlusconi: decreti, fiducie, maxi emendamenti. Nel solo mese di febbraio il Parlamento ha convertito 4 decreti legge del governo, che a sua volta ne ha sfornati altri 4. E in ciascuna occasione via con il maxi emendamento, anche a costo di trasformare i singoli provvedimenti normativi in altrettanti scioglilingua, incomprensibili per i comuni mortali. Via con la questione di fiducia, e pazienza se questa doppia procedura in ultimo sequestra le assemblee legislative. Tanto le Camere non sono buone a nulla, nemmeno a scrivere le leggi. Ma delegittimando il Parlamento ogni governo sega il ramo sul quale sta seduto. Delegittima se stesso, perché i suoi poteri sono derivati, dipendono da un'investitura espressa proprio da quell'Aula. Specie quando l'esecutivo ha un timbro tecnico, quando è orfano di mandati elettorali.

Per ricucire questo filo spezzato occorre che l'ago sia in mano ai cittadini. Se non si riflettono più nel Parlamento, se nemmeno il governo vi si specchia, allora è il Parlamento che d'ora in poi dovrà riflettersi in una diretta decisione popolare. Servono più referendum, ecco la terapia. Servono consultazioni popolari, come quelle che il

governo Monti ha già messo in cantiere sul valore legale della laurea. Ne otterremo, se non altro, un po' di pace: se perdi il referendum, non puoi più prendertela con il governo di Roma. E d'altronde c'è un solo modo per riabilitare il nostro Stato: a questo punto i cittadini devono farsi Stato.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Non escludo un bis per Monti ma con una maggioranza politica puntiamo a un'intesa con i moderati” *Bersani: nessuno può più mettere in dubbio la Tav*

PAOLO GRISERI

ROMA — Caro Monti, basta con le espressioni generiche: «Non esistono i partiti, ogni partito ha una sua faccia e le sue responsabilità». A Pierluigi Bersani non è piaciuta la battuta del premier sullo spread in aumento tra i partiti della maggioranza. Il segretario del Pd difende invece il diritto del governo a intervenire su tutto, «giustizia e Rai comprese». Poi sulla Tav presenta la sua proposta e striglia i sindaci del partito che si oppongono al progetto: «Non è più tempo di discutere del "se" ma del come farla».

Segretario, lo spread è sotto i 300 punti. Soddisfatto?

«Naturalmente. Significa che l'Italia ha riacquisito credibilità».

Monti dice che ora dovrebbe diminuire anche lo spread tra i partiti. Concorda?

«Ecco, posso dire? Quella battuta non mi è proprio piaciuta».

Che cosa la irrita?

«Non esistono "i partiti". Non siamo tutti uguali. Ogni forza politica ha una sua faccia. Noi abbiamo la nostra che non è quella di chi vuole stralciare le norme sulla corruzione o regalare le frequenze o far saltare i vertici a Palazzo Chigi».

Nell'emergenza del governo dei tecnici tutti i partiti sono grigi, no?

«Qualcuno lo pensa ma non è così. Quando mi fermano al supermercato - perché io vado al supermercato - le persone si lamentano per la riforma della previdenza. Dicono "Segretario, noi andremo in pensione quattro anni dopo". Io, nel rispondere, ci metto la mia di faccia, e credo di dare così un contributo alla discesa dello spread».

Parliamo di cose concrete all'ordine del giorno: la Tav. Qual è la vostra proposta?

«Tre premesse. Primo: c'è un inequivoco pronunciamento del governo che segue analoghe decisioni prese a livello locale, nazio-

nale e nei trattati internazionali. Dunque la Tav si fa e su questo non si torna indietro. Secondo: la questione si sta trasformando in una battaglia ideologica e sotto quella bandiera trovano riparo posizioni inaccettabili e violente. Terzo: c'è una opposizione radicale in una parte della popolazione della valle».

Ci sono anche sindaci del Pd che vogliono tornare a discutere «se» l'opera s'ha da fare. Che cosa risponde loro?

«Che il se non è più in discussione. Non c'è più spazio per posizioni ambigue che con la scusa del dialogo possano mettere in forse l'opera. Si può invece discutere il come».

Qual è la vostra proposta sul come?

«Le proposte non mancano. C'è un documento del sindaco di sant'Antonino, Antonio Ferrentino, che propone una via d'uscita. Anche qui ci sono tre tappe: garantire a livello locale e nazionale una politica di incentivi al trasferimento dei trasporti da gomma a ferro; studiare insieme gli aspetti dell'impatto ambientale delle opere; preoccuparsi che tutti gli impegni presvengano rispettati. Non è che una volta fatto il buco ci si dimentica del resto».

Proponete compensazioni?

«Smettiamola di parlare di compensazioni. C'è un piano a livello provinciale che prevede di riqualificare il territorio. Comune, Provincia e Regione Piemonte stanno convocando i sindaci della valle. Anche il governo apra su queste basi un immediato confronto».

Dovete aderire allo sciopero di oggi della Fiom. Poi hanno aderito i comitati della val di Susa e avete ritirato la partecipazione. Nel Pd è possibile essere No Marchionne ma non No Tav?

«Il Pd non aderisce a scioperi. Non siamo insensibili alla protesta della Fiom

quando chiede la democrazia in fabbrica e denuncia discriminazioni inaccettabili contro i sindacati che non firmano gli accordi come a Pomigliano».

Che cosa vi divide da Landini?

«Il giudizio tranchant sul governo Monti e la scelta No Tav. Che mi pare esuli un pò dalle piste sindacali».

Che cosa dovrebbe chiedere Monti a Marchionne?

«Monti ha fatto molto bene a voler incontrare Marchionne. Gli italiani non sono più stupidi degli americani. Il manager ci dica una volta per tutte dove investe per Fabbrica Italia e dia garanzie sugli stabilimenti, senza continuare a scaricare sugli altri la colpa dell'incertezza».

Cicchitto dice che Monti deve occuparsi solo di economia. Che cosa gli risponde?

«Non ci sono governi specializzati che affrontano solo certi argomenti. La corruzione non è un tema economico? Lo dice l'Ocse, posso dirlo anche io? Vendere le frequenze tv invece di regalarle non è una scelta economica? Non accetto che si mettano limiti di questo genere all'azione di governo, come non accetto di non discutere la questione della Rai».

Anche la Rai è economia?

«È un'azienda al 99 per cento pubblica che rischia di andarsi a schiantare. Vogliamo intervenire o vogliamo che faccia la fine dell'Alitalia? Noi vogliamo una radicale trasformazione del sistema di governance. Proponiamo che i partiti siano fuori dalla Rai».

Ese non vi ascoltano?

«Noi non nomineremo i consiglieri nel cda».

Quanto durerà questo governo?

«Per quel che ci riguarda questo governo durerà fino al 2013. L'importante è non paralizzarlo mettendo veti come quelli di queste ore. Noi che lo sosteniamo dob-

biamo lasciargli un certo grado di autonomia».

D'Alema dice che un governo Monti dopo le elezioni del 2013 sarebbe una resa della politica. Lo pensa anche lei?

«Penso che, finita l'emergenza, si debba tornare a una democrazia riformata, ma che funziona con due polmoni, secondo le regole dell'alternanza».

Dunque, no a un Monti bis?

«Quello che conta è che si determini una maggioranza politica. Il tasso tecnico dei governi non è la questione principale. Prodi era un politico o un tecnico?».

A proposito di premier, nel 2013 lei si candiderà?

«Lo statuto del Pd dice che il segretario è il candidato premier del partito. Ma io non mi appellerò certo a una norma. Per le procedure di decisione bisognerà vedere con quale legge elettorale si andrà al voto».

La stagione delle primarie è finita? Le ultime non sono state un bello spettacolo..

«Negli ultimi due mesi si sono svolte 23 primarie in altrettanti capoluoghi e in 18 ha vinto il candidato del Pd. Non buttere via le primarie: ammetto che hanno bisogno di manutenzione».

Vicende come quella della Tav mettono in soffitta la foto di Vasto, l'alleanza Pd-Idv-Sel?

«Tutti parlano di quella foto ma nessuno ricorda più il sonoro di quell'assemblea. Già allora noi dicemmo che la prospettiva è quella di un'alleanza di governo tra forze progressiste e moderate. E questo è anche oggi il nostro orizzonte».

Lo dica: è una fatica sostenere il governo tecnico?

«È una fatica ma è necessario e noi stiamo facendo la nostra parte mettendoci la nostra faccia. Certo, il giorno che a governare fossimo noi, a quella signora del supermercato saprò forse dar risposte più convincenti».

Brutta battuta

Non mi è piaciuta la battuta del Professore sullo spread. Ogni partito ha la sua faccia. La nostra è diversa da chi regala le frequenze

Dopo le elezioni

Nel 2013 conterà far nascere una maggioranza politica. Il tasso tecnico dei governi non è la vera questione. Prodi era un politico o un tecnico?

Candidato premier

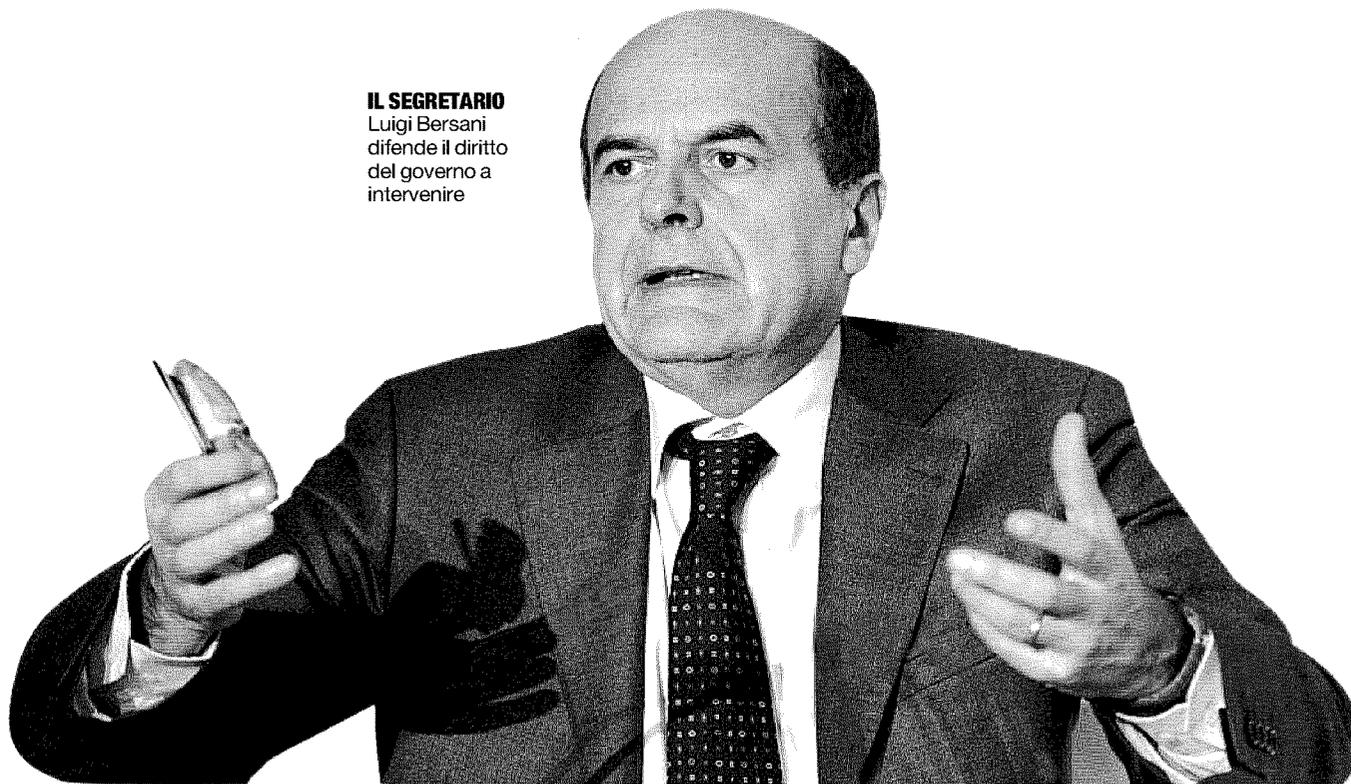
Lo statuto del Pd dice che il segretario è il candidato premier del partito. Ma non mi appellerò a una norma

La Fiat

Gli italiani non sono più stupidi degli americani. Marchionne ci dica una volta per tutte dove investe e dia garanzie

IL SEGRETARIO

Luigi Bersani difende il diritto del governo a intervenire



L'intervista

Bersani: non escludo un bis del Professore. Alleanza con i moderati

PAOLO GRISERI
A PAGINA 13



L'ESECUTIVO

LE LITI TRA I POLI

Monti ai partiti

“Non si allarghi lo spread tra di voi”

Il premier argina le tensioni tra le forze politiche
 “Frenerebbero l'opera di rilancio e risanamento”

FABIO MARTINI
 INVIATO A BELGRADO

Mario Monti se la ride, ma proprio di gusto. Istantanea inconsueta, colta a riflettori spenti, lungo i corridoi di un palazzone tardosovietico di Belgrado, poco dopo la conclusione degli incontri ufficiali con le autorità serbe. Assieme al suo staff, il Professore sta commentando il "numero" che lo ha visto protagonista poco prima: «Visto che sforzo ho fatto per mettere assieme...». Per mettere assieme cosa? Per capirlo, bisogna fare un passo indietro: dieci minuti prima, in un salone di Palazzo Serbia, Mario Monti - affiancato dal presidente Boris Tadic - sta sciordinando parole compiaciute sugli ottimi rapporti politici e commerciali tra Roma e Belgrado, fino a quando, accennando brevemente alla Grecia, fa un improvviso link con l'Italia: «Mi fa piacere rilevare il fatto che, per la prima volta dall'estate scorsa, lo spread tra i titoli italiani e tedeschi è sceso al di sotto dei 300 punti percentuali, toccando i 293. Bene...».

Brevissima pausa e Monti riprende: «Si restringe lo spread tra Italia e Germania, tra Italia ed Europa e l'auspicio è che, restringendosi questo spread, non si allarghi lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo italiano, perché questo porrebbe molto prematuramente intralcio alla prosecuzione delle politiche di risanamento e di rilancio».

E' mattina, la tragedia nigeriana è ancora lontana e il buonumore del Professore va contestualizzato. Ma il suo è un acuto voluto e cercato. Pensato a freddo, visto che Monti recitava a soggetto, non stava cioè rispondendo a domande dei giornalisti, peraltro non previste dal cerimoniale serbo-italiano.

Un acuto "cattivissimo", perché è come se Monti avesse voluto dire: il governo sta rimettendo in piedi l'Italia, ma i partiti (Pdl in testa), rimettendosi a giocare, rischiano di vanificare questo sforzo. E il collegamento tra i due spread non è soltanto un modo per alludere a chi lo spegne (Monti) e a chi potrebbe riaccenderlo (Berlusconi e la partitocrazia): se il premier ha voluto battere subito un

colpo è perché a palazzo Chigi hanno avuto la sensazione che proprio il ritorno alla normalità possa risospingere i partiti sulla strada della propaganda e dell'irresponsabilità.

Una sorta di «passato lo spread, gabbato lo santo»? Due giorni fa, l'ex ministro Giulio Santagata, braccio destro di Romano Prodi a palazzo Chigi, in Transatlantico faceva una battuta che interpretava la novità: «Lo sapete? Monti ha telefonato alla Merkel e le ha chiesto di riportare lo spread a 500! Così i partiti si danno una calmata...».

Naturalmente, oltre al compiacimento per aver azzeccato la battuta giusta, un europeista come Monti non può non essere soddisfatto per la coincidenza: un premier italiano torna a Belgrado dopo 12 anni e lo fa proprio pochi giorni dopo che la Serbia ha ottenuto dal Consiglio dei capi di governo europei lo status di candidato ad entrare, in futuro, nell'Unione. Tadic, presidente eletto dal popolo al secondo mandato con "vista" sul terzo, un riformista moderato che ha scommesso sull'Europa, si dilunga in grandi elogi per l'Ita-

Il prodiano Santagata:
 «Mario ha chiamato la Merkel chiedendole di far risalire il gap...»

Il primo ministro non ha apprezzato l'esternazione di Riccardi

Il premier

Mario Monti, presidente del Consiglio, ieri in visita a Belgrado.
 «È la prima volta qui - ha detto - del governo italiano dal 2000»

lia che è stata una dei principali sponsor della Serbia. E Monti, con lo stile che lo contraddistingue, conferma l'appoggio italiano, ma rende merito ai governi che hanno fatto da battistrada e dunque a quelli guidati da Romano Prodi e da Silvio Berlusconi.

Anche se lo stesso Monti non ha mancato di ricordare un dettaglio da intenditori: «Era dal 2000 che il governo italiano non veniva qui». Monti non ha detto - ma indirettamente vi ha alluso - che per ben tre volte, altrettante visite di Silvio Berlusconi in Serbia sono state fissate e poi cancellate. Per motivi di varia natura.

A Belgrado, Monti è stato informato sull'acuirsi delle critiche al ministro Andrea Riccardi e, anche se nulla ha fatto trapelare, pare che il premier non abbia apprezzato per niente l'esternazione sia pure informale del leader di Sant'Egidio, anche perché in contraddizione con quelle regole di savoir faire che lo stesso Monti aveva impartito ai suoi ministri, a cominciare dal "primo comandamento", che tutti li comprende: mai applaudire o stigmatizzare questa o quella forza politica.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



Taccuino

MARCELLO SORGI

E il Pdl terrà alta la guardia sul governo

Mario Monti avrebbe volentieri festeggiato il calo dello spread sui titoli italiani per la prima volta sotto quota 300, se a guastargli la festa non fosse arrivata la lettera di quarantacinque senatori del Pdl decisi a far pagare al ministro Riccardi il conto salato di una mozione di sfiducia individuale. Motivo: ancora la frase sfuggita a Riccardi sullo «schifo» provato per le manovre politiche tese a rendere più difficile la vita del governo. Battuta infelice, per la quale Riccardi aveva dovuto scusarsi, specie in una giornata come mercoledì, in cui la tensione politica interna alla maggioranza era salita a livelli di guardia dopo la decisione di Alfano di far saltare il vertice di maggioranza con Monti. Ma evidentemente le scuse non sono bastate ai senatori del Pdl.

Monti è corso in prima persona ai ripari con una dichiarazione in cui, sottolineando le buone notizie economiche, si augurava di non dover constatare una crescita «dello spread politico tra i partiti». Ma anche se difficilmente la mozione di sfiducia anti-Riccardi sarà presentata, dopo che Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, s'è impegnato a parlare con i firmatari della lettera, l'episodio dimostra che da parte del centrodestra l'intenzione è di tenere la guardia alta nei confronti del governo, almeno fino a un completo chiarimento sui problemi aperti, dalla giustizia alla Rai, che dovrebbe arrivare nel vertice riconvocato per la prossima setti-

mana. A campagna elettorale per le amministrative ormai aperta, il Pdl confida insomma di poter ricavare vantaggi da un atteggiamento meno acquiescente con l'esecutivo dei tecnici, ma non ha alcuna intenzione di mettere seriamente in difficoltà Monti.

Tra l'altro, bloccare del tutto la legge anticorruzione, proprio mentre le inchieste sugli episodi di malaffare si moltiplicano, potrebbe rivelarsi controproducente rispetto ai settori dell'opinione pubblica più sensibili al vento crescente dell'antipolitica. Per il secondo giorno consecutivo ieri lo stato maggiore della Lega è rimasto riunito a Milano per esaminare gli sviluppi del caso Boni, decidendo alla fine di una lunga discussione di far quadrato attorno al vicepresidente del consiglio regionale inquisito. Sorprese potrebbero venire anche per il Pd dal caso Lusi: in un'intervista a «Servizio pubblico» l'ex tesoriere della Margherita ha detto che dalle indagini su di lui potrebbe uscire materiale sufficiente «a far saltare tutto il centrosinistra».





di **Carlo Fusi**

IL SENTIERO STRETTO CHE CONDIZIONA ALFANO

Nel giorno in cui lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi scende sotto la soglia - psicologica quanto si vuole ma anche di indiscutibile spessore finanziario visto il risparmio che comporta per le casse pubbliche - dei 300 punti, Mario Monti è costretto a sfoggiare ampie dosi, peraltro a lui consone, di understatement per augurarsi che «non cresca lo spread tra i partiti politici che sostengono il governo». Per chi non volesse capirlo, ci pensa il premier dunque a chiarire come stanno le cose: l'annullamento del vertice a tre tra Alfano, Bersani e Casini dovuto al rifiuto dell'ultimo momento del segretario pdl di affrontare argomenti giudicati «surreali» come la riforma della Rai e la giustizia a partire dalle norme anticorruzione, è uno scossone all'edificio governativo che, se insistito, porta con sé il rischio «di intralciare le politiche di risanamento e di bilancio».

Più in là il capo dell'esecutivo non va, ma il messaggio è palese. Se il ridimensionamento, comunque per forza di cose ancora precario, dell'emergenza economica diventa l'alibi per un ritorno della conflittualità tra le forze politiche che formano la maggioranza, magari giustificata con l'imminente campagna elettorale amministrativa, a rimetterci non sarà semplicemente il governo tecnico bensì il Paese intero. E' una cosa che capiscono tutti, e infatti Alfano si è speso fin da subito per confermare che non verranno dal suo partito minacce alla stabilità di palazzo Chigi.

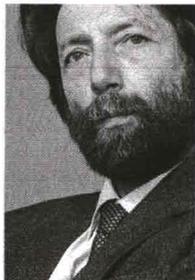
Vero. Altrettanto vero, tuttavia, che proprio dal Pdl continuano ad arrivare segnali di vistosa insofferenza, come testimonia la raccolta di firme al Senato contro il ministro Riccardi, iniziativa che poteva assumere i connotati di una mozione di sfiducia, repentinamente derubricata da alcuni dei principali esponenti del partito. Sminamento praticamente obbligato. Che però non annulla la sensazione che nel partito numericamente più forte in Parlamento molti giochi - non tutti decifrabili - e molte riottosità rispetto al via libera al Monti del dopo Berlusconi, ristagnino e anzi si gonfino. Pesa la rottura sempre più netta con la Lega che destruttura la fisionomia del centrodestra come si era configurato da almeno un quindicennio. Pesa soprattutto il fatto che il Pdl appaia un partito in cerca di identità, incerto su come strutturarsi alla luce del passo indietro compiuto dal Cavaliere. Sullo sfondo c'è la questione del 2013 e del modo in cui presentarsi all'elettorato, tema che come ha esplicitato Massimo D'Alema riguarda anche il Pd. Ma è un appuntamento ancora lontano mentre l'oggi incombe. Terremotare il governo è impossibile, inserire veti su tematiche comunque impellenti e di grande impatto è politicamente assai complicato perché si rischia un effetto domino che può diventare incontrollabile, quasi un autogol. Monti ha annunciato che convocherà a stretto giro un altro vertice a tre. Il passaggio stretto di Alfano sta qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Cacciari **Parole nel vuoto**

Perché a mia suocera piace Mario Monti



Perché il suo governo incarna il superamento di ogni conflitto. Senza il quale però non c'è una partecipazione dei cittadini al gioco politico

Nel suo ultimo libro ("Gramsci, Manzoni e mia suocera") Ilvo Diamanti invita con sapiente ironia politologi e politici a non lasciarsi incantare da apparati, lobby e istituzioni, e a far ritorno alla analisi dei rapporti e dei movimenti sociali. Richiamo mai più di oggi urgente; la scena sembra, infatti, occupata dagli appassionanti interrogativi su quanto Monti sia di destra, o Veltroni di sinistra, o quanto credibilmente Berlusconi reciti da uomo di Stato. Ma alla domanda non si può rispondere soltanto con la fotografia della nuova composizione sociale, come si è già fatto mille volte, raccontando di epoca post-fordista, di nuove forme di lavoro o della loro fisiologica precarietà e mobilità. Davvero è necessario interrogarsi anche sul senso comune, buono o cattivo che sia. Insomma, su "come la pensa mia suocera".

È refrain costante il lamento sulla scarsa o nulla propensione alla partecipazione politica. Se non nella forma negativa della protesta e della denuncia. E la questione si derubrica immediatamente pensando di poterla risolvere con maggiore "capacità di ascolto", maggiore democrazia interna nei partiti e gli immancabili appelli alle civiche virtù. Ma che cosa significa un'autentica, forte partecipazione politica, come certamente vi fu anche nella Prima Repubblica, almeno fino agli anni Ottanta? Chi partecipava erano soggettività antagonistiche sul piano dei valori e delle strategie. La storia questo insegna: che tanto più si prende parte, e cioè si partecipa, al gioco politico, quanto meno esso appare un gioco, una semplice competizione di tipo mercantile (il "mercato politico"). Insomma, partecipazione è sinonimo di conflitto. Ma proprio intorno a questo ruota oggi, invece, la concorrenza tra le leadership politiche: su chi possa più efficacemente garantire il superamento del conflitto, e cioè la liquidazione delle ragioni stesse della partecipazione.

E NON C'È DUBBIO che "il pensiero di mia suocera" si muova oggi tutto nella prospettiva di questa liquidazione. Che è

quella di una democrazia essenzialmente procedurale. La cultura di cui Monti è raffinato esponente è questa e non potrebbe essere diversamente. Solo che al posto di sua suocera il bocconiano citerebbe Joseph Schumpeter. Una democrazia procedurale si auto-riproduce attraverso il meccanismo del voto, come si trattasse di un bene in sé. Quando partecipazione era, invece, conflitto, tutte le parti concepivano, nei fatti, la democrazia come una via, un metodo per conseguire obiettivi-valori - non solo ciò valeva, in Italia, per socialisti e comunisti, ma anche, e per certi versi ancor più, per molti e decisivi settori del mondo cattolico, sulla base anti-liberista della dottrina sociale della Chiesa e, poi, dell'umanesimo integrale di Maritain.

MA, ECCO IL PARADOSSO in cui ci troviamo, proprio nel momento in cui la democrazia da mezzo o strumento o via diviene bene in sé, proprio in questo momento essa cessa di essere considerata un bene. O lo diventa soltanto per chi, attraverso le procedure che essa stabilisce, intende conquistare seggi, rendite, finanziamenti pubblici e non. Cessa di esserlo sia per l'"indignato", sia per chi l'indignato vorrebbe vederlo ai ferri senza processo; sia per chi non vuole la Tav, punto e basta, che per lo pseudo-futurista che la mitizza come l'Opera del millennio. Mia suocera (e suo nipote) vogliono decisioni - in senso magari opposto, ma decisioni - e a nulla sono interessati meno che a "partecipare". Questa è la ragione antropologica per cui Monti a loro "va bene" - o comunque mille volte meglio di quelli che avevano votato. Doloroso, ma vero. Risalire la china, giungere a concepire democrazia come partecipazione e conflitto, spazio dove strategie e culture politiche sanno confrontarsi, e non mera procedura di scambi e compromessi dietro l'oscena maschera delle grida mediatiche, sarà la "missione impossibile" della Terza Repubblica, dopo la mai nata seconda e i suoi mai nati partiti.

Bruno Manfellotto Questa settimana

Un Bersani, anzi due



C'è il responsabile uomo di governo che appoggia Monti e spiega le misure economiche alle sue truppe. E c'è l'uomo di partito che subisce veti, condizionamenti e primarie beffa. Certo, se i due si incontrassero...

Dunque c'è un Bersani di governo e un Bersani di partito. Un leader responsabile che non ha paura di esporsi in Parlamento o sulle piazze e di portare le sue truppe a condividere sacrifici indigesti, e il paziente amministratore di un condominio rissoso sul quale non riesce a imporsi. Un Bersani pragmatico e attento alla crisi economica, e un Bersani magmatico costretto a subire controvoglia divisioni, lacerazioni, mediazioni. Quale dei due prevarrà?

Quando Berlusconi è stato costretto dalla sua stessa paralisi a lasciare Palazzo Chigi, il segretario del Pd è stato tra i più sinceri sostenitori di un governo di decantazione, strano o tecnico che fosse. E da allora non c'è stato giorno in cui non abbia sinceramente appoggiato Mario Monti nella convinzione che una crisi politica avrebbe trascinato l'Italia verso precipizi greci. È vero, anche il Cavaliere ha fatto un passo indietro, ma ci è stato costretto dai sondaggi che in caso di elezioni anticipate davano perdente lui e vincente il Pd.

Non solo. Con determinazione il compagno Bersani ha spiegato ai suoi che bisognava di nuovo mettere mano alle pensioni; ha resistito alla carica delle corporazioni e appoggiato le liberalizzazioni del professor Monti, ricordando che quelle che aveva firmato lui da ministro dell'Industria erano state ancora più incisive; sta abilmente mediando sulle questioni del lavoro senza farsi trascinare dall'ala più estrema della Cgil; e nel momento più caldo, mentre Luca Abbà cadeva folgorato da un traliccio in Val di Susa, ammetteva coraggiosamente che il progetto Tav non può essere rimesso in discussione. Atti di governo che lasciavano via via ingiallire la foto di Vasto con Di Pietro di qua e Vendola di là.

MA QUANDO SI TRATTA del partito tutto cambia e il Bersani che attraversa le sale di via Sant'Andrea delle Fratte non è lo stesso che sale al Quirinale. L'uomo di governo deve lasciare il passo all'uomo di apparato. Che nulla ha potuto fare per

accelerare il rinnovamento dei gruppi dirigenti, o per aggredire le questioni di fondo, politiche e di potere, che minano il matrimonio con l'ala cattolica del Pd. Per non dire della beffa delle primarie, trasformate ogni volta da momento di rilancio e di democrazia, in occasione di scontro. Ultimo caso, Palermo.

BERSANI RICORDA giustamente che le primarie non sono la soluzione dei problemi, lo è la politica; ma proprio la debolezza della politica che, incapace di appianare prima i contrasti tra le diverse anime di una coalizione, ha condotto alla farsa di candidare non due concorrenti, come insegnano gli Usa che usano le primarie da centosettant'anni, e in più di insistere con personaggi logori, scontati, vecchi favorendo così il fiorire di altri competitor che spesso hanno dalla loro solo la freschezza dell'età e la possibilità di presentarsi alternativi ai nomi di apparato. E che per questo vincono.

Da una parte, dunque, l'amministratore cresciuto alla scuola concreta del socialismo riformista in salsa emiliana e poi maturatosi nell'esperienza di governo; dall'altra l'uomo di partito che invoca un'unità fittizia e non si rende conto che una politica di mera gestione dell'esistente non basta più e rischia anzi di diventare controproducente. O meglio, se ne rende conto e come, ma le resistenze che incontra sono ancora tante.

E invece nella società qualcosa di profondo si muove, come le stesse primarie dimostrano: fare politica significa proprio intercettare questi umori e riuscire a trasformarli in proposta convincente. Del resto, mai occasione fu più propizia. La "sospensione" del governo Monti offrirebbe al Pd l'occasione per fare il salto decisivo, rompere regole stanche, cancellare vecchi riti, prepararsi al dopo con fatti e volti nuovi. Bersani dovrebbe farlo subito, agire prima delle elezioni, soprattutto ora che dissidenti interni ed esterni cercano di condizionarlo, indebolirlo, metterlo in difficoltà. Sono i suoi stessi elettori a chiederglielo.

Twitter@bmanfellotto

LA PARTITA DELL'ITALIA**IL MOTORE DELLE RIFORME****Gli obiettivi irrinunciabili**di **Guido Gentili**

Lo spread è un "potente motore delle riforme" aveva detto a fine gennaio il Presidente della Banca Centrale Europa (Bce) Mario Draghi. Come dire: la forte differenza di rendimento tra i BTp italiani e i Bund tedeschi spinge (e costringe) i Paesi in crisi da debito sovrano a puntare sulle riforme strutturali per rivedere, alla fine del tunnel, le luci della crescita.

Ma che succede se lo spread, calando di molto e in tempi brevi, fa scendere anche i giri del motore delle riforme? Ecco un bel problema per l'Italia e per il Governo Monti sostenuto dalla sua "strana" e tripolare maggioranza politica. Già, perché nella patria dei paradossi può accadere anche questo, con lo spread intorno a quota 300, ai livelli dell'estate 2011, e dopo che sono stati già rimborsati oltre 63 miliardi di titoli pubblici sui 90,8 in scadenza nel terribile trimestre gennaio-aprile 2012.

Da una parte cogliamo i frutti positivi del lavoro sin qui fatto dal Governo Monti in Italia ed in Europa, dove Roma ha ritrovato credibilità ed autorevolezza. Dall'altra, flettendo la tensione da spread e insieme avvicinandosi le scadenze elettorali, riscontriamo una generale tendenza al rilassamento che s'accompagna - e non è un caso - al riemergere di forti tensioni tra i partiti che sostengono il Governo.

Questa è una miscela pericolosa. Primo, perché dal tunnel non siamo ancora fuori, a cominciare dall'Europa nel suo insieme che con grande fatica e molto ritardo sta chiudendo i conti del caso Grecia. La crescita è molto bassa quando non è nulla o negativa. Le incognite sono ancora molte: il prezzo del petrolio in forte salita, gli appuntamenti elettorali in Grecia ed in Francia, le ratifiche del Patto fiscale che depotenzia le sovranità nazionali degli Stati, il fatto che non potremo più contare sui maxi innesti di liquidità della Bce frutto del pragmatismo di Draghi.

L'Italia non è più la porta d'ingresso per scardinare l'eu-

rozona, come lo era nel novembre 2011. La sua risalita è stata netta: il Governo Monti i "compiti a casa" li ha fatti rapidamente. Sul terreno delle liberalizzazioni si poteva certo fare di più se solo si fosse proceduto in parallelo col decreto "Salva Italia" di dicembre, ma nel complesso il giudizio sull'operato dell'Esecutivo è largamente positivo. Ieri la Camera ha approvato in prima lettura con un'ampia maggioranza il decreto-semplificazioni, un altro passo avanti sulla strada della de-burocratizzazione del Paese.

Ma il lavoro non è finito. Il cambiamento dell'outlook da negativo a stabile dell'Italia può avvenire nei prossimi due anni, ha chiarito l'agenzia di rating Standard & Poor's: l'impatto delle riforme sulla crescita deve essere duraturo, consolidato nel tempo e non soggetto ad uno stop and go della tensione riformista. Questo è il punto che i partiti e le parti sociali non devono dimenticare. Un Paese che non cresce, asfissiato da una pressione fiscale record, in stallo da credit crunch, che si porta sulle spalle 1.900 miliardi di debito pubblico e che s'avvia a registrare un prezzo di 2 euro per litro di benzina, ha bisogno di riforme vere, incisive come quella delle pensioni. Ora tocca al mercato del lavoro, tutto compreso, nulla escluso: ne va del destino sociale e competitivo del sistema-Italia.

È chiaro che siamo di fronte a temi cruciali quando parliamo di ammortizzatori sociali e di rivisitazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La riforma costa, le risorse sono scarse ed i problemi sollevati sono ad altissima sensibilità politica. Ma l'unica cosa che non si può fare, anche al di là degli impegni già presi con l'Europa (dopo la famosa lettera della Bce a firma Draghi-Trichet del 4 agosto 2011), è restare fermi o

partorire una soluzione "piccola", capace sì di mediare tra interessi contrapposti, ma incapace poi di darci l'orizzonte lungo di un Paese che cambia davvero passo.

Il Governo Monti, al pari dell'Italia in questa stagione così difficile e complessa, si regge su un equilibrio dinamico, come un ciclista che pedala sulla bicicletta. Per il tempo che gli è stato dato non può fermarsi. Né può essere fermato da una politica che, nella morsa allentata dello spread, vede l'occasione per riproporre la pratica dei veti incrociati. Pratica che è all'origine del suo naufragio, avvenuto solo tre mesi fa.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLE RISORSE**La crescita genera crescita**di **Giacomo Vaciago**

Nel giro di poche settimane, il Governo Monti è riuscito a riordinare l'intera politica di bilancio e fiscale del Paese, fissando una serie di principi che riguardano non solo i prossimi mesi, ma anche i prossimi vent'anni. È questo un benchmark nei confronti dei futuri governi che merita sottolineare. Anche perché restano due priorità scoperte (mercato del lavoro e famiglia) ed è importante che le future decisioni in merito siano coerenti con l'insieme. Ricordiamo gli aspetti principali del nostro fiscal compact, ben raccordato a quello europeo (che Monti ha condiviso).

1 Bilancio strutturale in pareggio, a partire dall'anno prossimo. Non servono nuove manovre, neppure con una recessione più grave del previsto, perché gli stabilizzatori automatici continuano ad operare e non è vero che Bruxelles e Monti ignorano Keynes: il ciclo economico è "compensato" (nel nuovo Patto, non a caso si parla di bilancio "strutturale").

2 Il successo della lotta all'evasione avvantaggia tutti i contribuenti perché porterà (dall'anno prossimo e sulla base dei risultati) a riduzioni dell'Irpef (prima aliquota). È un principio importante: chi evade le tasse non ruba al Governo, ma agli altri contribuenti.

3 La tassazione sarà gradualmente spostata dalla produzione (salari e profitti) al consumo e alla ricchezza. È importante che nell'economia globale in cui viviamo, convenga continuare a produrre in Italia.

4 Le dismissioni del patrimonio pubblico andranno a ridurre il debito: dobbiamo in vent'anni dimezzare il rapporto debito/Pil ed è bene che ciò avvenga anche riducendo l'enorme e spesso inutile patrimonio pubblico.

5 L'ulteriore necessaria riduzione del rapporto debito/Pil risulterà dalla maggior crescita del reddito (quindi da un bilancio pubblico in surplus, quando possibile). Di qui, la necessità di una lunga serie di riforme dalle quali ci aspettiamo un aumento del tasso di crescita, rispetto a quello praticamente nullo degli ultimi dieci anni.

Problema: dove si trovano le risorse che servono per fare le riforme che servono al-

la crescita?

La questione è stata posta nelle ultime settimane, con riferimento a un problema molto preciso: le riforme necessarie per far funzionare meglio il mercato del lavoro hanno un costo e bisogna decidere chi e come dovrà sostenere quel costo. Prima di rispondere con una proposta precisa, vorrei che si facesse (finora è rimasto implicito) il seguente ragionamento. A cosa serve quella riforma. Serve a fini di equità? C'è in altre parole un problema di rapporti tra persone che non vede rispettati i principi della giustizia sociale (ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne)? Allora è chiaro che il problema posto è un problema di distribuzione del reddito e quindi rientra tra gli strumenti tipici della redistribuzione: a cominciare dallo strumento fiscale.

Se invece, le riforme da fare sono ancora quelle che da anni continuiamo a rinviare, ma che servono soprattutto per far funzionare meglio il cosiddetto mercato del lavoro, nel senso che ci consentirà quei guadagni di produttività che poi sono la molla essenziale della crescita economica, allora il problema è diverso. Ricadiamo nella teoria della crescita e non siamo più soltanto in quella dell'equità, e allora sappiamo che la crescita per definizione serve a finanziare ciò che la causa. Gli investimenti sono finanziati dal risparmio, che aumenta all'aumentare del reddito; i guadagni di produttività coprono - cioè rendono sostenibili - le assicurazioni sociali, e così via.

È divertente osservare che dopo quindici anni di mancata crescita abbiamo smesso di pensare a come funziona un Paese in cui la crescita è invece normale: una parte delle risorse generate ogni anno in più serve a remunerare ciò che ha consentito la crescita stessa, e il resto è a disposizione della politica, che in base a una qualche "funzione sociale del

benessere" decide a chi destinare il sovrappiù. In un Paese normale, le riforme che servono alla crescita sono cosa normale, cui provvede qualunque governo, dopo di che la politica è importante per decidere il resto. Avendo smesso di crescere da tanti anni, oggi è difficile ragionare così in Italia e ti senti dire che dovremmo rinunciare alla crescita non avendo le risorse che servono per avere la crescita...

Ciò riconosciuto, e per uscire da un'impasse altrimenti senza rimedio, credo sia utile impostare anche questo problema su due passi: il passo iniziale richiede un qualche "fondo di dotazione" che serva a prefianziare una riforma la cui sostenibilità deve essere rigorosamente dimostrata. La fase due sarà quella in cui la riforma va gradualmente a regime, utilizzando le risorse che è in grado di generare: il di più che otteniamo se il mercato del lavoro funziona come dovrebbe in una economia dinamica. È possibile sostenere che le risorse da destinare a questa riforma (il "fondo di dotazione") siano tante e richiedano quindi l'uso dello strumento fiscale, ma ciò significherebbe ammettere (cosa che il Governo Monti non ha ancora fatto) che l'impegno per la crescita deve essere molto maggiore. Si può infatti pensare che quindici anni di mancata crescita abbiano davvero abbassato il potenziale di crescita del Paese e serva quindi - come nei Paesi poveri - un vero e proprio "big push" per raggiungere un più alto sentiero di crescita. In tal caso, parlare solo di ammortizzatori sociali sarebbe davvero riduttivo, come lo sono tanti discorsi sulla recessione, che è un concetto congiunturale comunque superabile nel giro di pochi mesi.

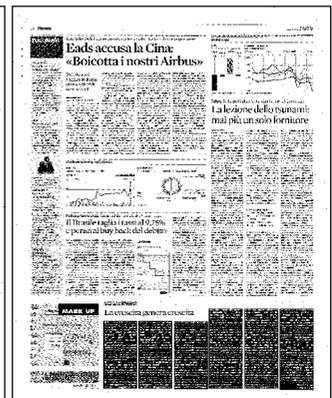
Questa impostazione più radicale non è stata finora fatta propria dal Governo e dalle forze politiche (che già faticano a digerire il moderato riformi-

smo di Monti), che per ora hanno convenuto di accettare la versione più popolare della crisi in atto: è stata la speculazione a mettere in crisi un Paese che continuava ad andare meglio di altri, e basta fare quelle poche riforme che blandiscono la speculazione, per poter tornare alla precedente normalità. Una strategia più radicale non si accontenta di migliorare il mercato del lavoro, ma guarda a tanti altri aspetti del Paese che non funziona, a cominciare dalla legalità, ma questo è davvero un altro discorso.

Giacomo Vaciago

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



OLTRE LA CRISI

Quadrio Curzio: necessari progetti pubblico-privato

di **Stefano Natoli**

Professor Quadrio Curzio, istituzioni, società ed economia sono il fondamento congiunto di una democrazia, ma non tutte le democrazie sono eguali.

Ho sempre sostenuto una combinazione che parte da tre grandi ideali, principi ma anche criteri operativi e cioè quelli della sussidiarietà e sviluppo nella solidarietà (paradigma delle 3S). Su tale fondamento ho elaborato un paradigma di liberalismo sociale o liberalismo comunitario che combina il pensiero di tanti studiosi... per promuovere libertà e responsabilità, incivilimento e bene comune... La solidarietà è il perseguimento del bene comune, ma in forma dinamica e creativa non in forma meramente o prevalentemente redistributiva che spesso declina nell'assistenzialismo. Lo sviluppo, che è ben più della crescita, combina sussidiarietà e solidarietà per la promozione delle persone e delle comunità.

Un paradigma interessante, che nel lungo periodo ci può aiutare a uscire dal problema serio in cui ci troviamo: ridurre la spesa per un riequilibrio dei bilanci pubblici e rilanciare la stessa crescita.

Bisognerebbe trovare soluzioni miste pubblico-privato per promuovere una serie di investimenti che generino uno sviluppo di lungo periodo convogliando il risparmio... Ci vogliono soluzioni di breve termine per superare la crisi e soluzioni di lungo termine per convogliare risparmio a investimenti distribuiti nel corso del tempo, che diano occupazione e sviluppo. Temo che oggi non si potrà far crescere il sistema economico solo rilanciando la domanda di consumi. Se non si dà prospettiva alla crescita di lungo termine con investimenti, anche infrastrutturali, significativi - che comportano occupazione, fiducia, sicurezza di redditi - la ripresa non dura. D'altra parte dopo la seconda guerra mondiale fu il piano Marshall

che fece ripartire il mondo e l'Italia riuscì a crescere perché furono fatte le grandi infrastrutture. Per questo con Romano Prodi abbiamo proposto di recente la emissione di EuroUnionBond da parte della Uem per fare anche investimenti in infrastrutture europee.

Intanto però le agenzie di rating declassano in massa i Paesi della Uem e anche lo Efsf...

Bisognerebbe sottrarre alle agenzie di rating i giudizi sui titoli di Stato che andrebbero valutati da agenzie pubbliche. La prima decisione è quella di varare subito un'Agenzia pubblica europea di rating, magari chiudendone qualche altra, tra le molte europee, che non serve. I giudizi delle società private sono infatti inadeguati e tuttavia essi producono effetti di mercato quasi automatici perché molti operatori vendono i titoli di Stato "colpiti" dai rating di maggior rischio facendo calare i prezzi e aumentare i tassi di interesse.

L'intonazione europeista è una costante di tutta la sua riflessione ed attività. Ne è tuttora convinto date le difficoltà che l'Ue europea vive oggi?

Non ho mai cambiato idea. In questi anni ho visto condividere con reciproco beneficio i valori e gli ideali giudaico-cristiani, della civiltà greco-romana, del rinascimento, dell'umanesimo, dell'illuminismo, dell'Eurodemocrazia come unione di popoli e di stati, in quelle compatibilità che storicamente caratterizzano l'identità e la civiltà europea tesa a coniugare libertà e responsabilità per promuovere la persona e il bene comune.

Questo testo è uno stralcio dal saggio-intervista di Alberto Quadrio Curzio, «Economia oltre la crisi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNI E MERCATO

Un passo oltre il socialismo municipalizzato

di **Giorgio Santilli**

La grande rete delle aziende pubbliche del socialismo capitalistico municipale - il vero ostacolo a una politica di mercato e di concorrenza nei settori strategici dell'economia italiana - comincia a perdere la sua compattezza di moloch e si apre a una ventata di modernizzazione. Va dato atto al sindaco di Firenze Matteo Renzi di aver aperto una breccia con la gara europea sul trasporto pubblico locale e a quello di Roma, Gianni Alemanno, di aver messo in cantiere per tempo un progetto di modernizzazione della holding romana con la messa in vendita del 40% delle aziende di trasporto e di gestione dei rifiuti. Lo stesso per Torino (si veda l'articolo a fianco). A ben guardare, però, queste tre novità sono soltanto i primi segnali di un cambiamento che presto investirà tutta Italia. Dietro queste decisioni c'è infatti la sottovalutata riforma dei servizi pubblici locali, voluta dall'ex ministro Fitto, poi azzoppata dal referendum sull'acqua, rilanciata dallo stesso Fitto e infine consolidata dal Governo Monti con il decreto liberalizzazioni. Quella riforma prevede l'azzeramento alla data del 31 dicembre prossimo di tutti i servizi basati sull'in house, l'affidamento dei servizi da parte del Comune senza gara a una propria azienda controllata al 100%. Seppellito l'in house, si potranno salvare le aziende pubbliche solo mettendo sul mercato almeno il 40% del capitale. Oppure si dovrà passare alla concessione a terzi.

Finora queste riforme erano rimaste sulla carta e sembravano oggetto di interesse per pochi cultori nei seminari sul tema. La gara di Firenze e i progetti di Roma trasferiscono dalla carta alla realtà una legge e una politica e dicono che la riforma - con l'obbligo di gara,

la liberalizzazione dei servizi ove possibile, un ruolo più forte dell'Antitrust - è ormai largamente condivisa a destra e sinistra. Ci saranno ancora molte resistenze ad attuarla, ma il ghiaccio è rotto e questo porterà un'accelerazione.

È tutto oro quel che luccica? No, evidentemente. Per varie ragioni. La prima è che proprio la gara fiorentina dimostra come i colossi stranieri, quelli privati e dinamici e quelli forti di monopoli decennali sul mercato interno, siano agguerriti e aggressivi. Non è un male, questa iniezione di competizione vera. Gli steccati per difendere l'italianità sono troppo spesso solo argomenti per difendere lo status quo anche se è auspicabile una politica che favorisca soggetti italiani capaci di competere per dimensione ed efficienza. Due condizioni, però, sono necessarie. La prima è che le regole di partenza siano uguali per tutti: la par condicio e la clausola di reciprocità sono un paletto di cui non si può fare a meno. Se mercato europeo deve essere, allora sia: con tutti gli strumenti possibili in sede europea. La seconda condizione riguarda le modalità di svolgimento delle gare e i controlli sul rispetto dei patti sottoscritti.

La gara prevista dalla legge - detta «a doppio oggetto» - non solo porta a individuare un soggetto acquirente dell'azienda pubblica o concessionario dei servizi, ma anche le modalità di svolgimento del servizio. È ora di fare un salto verso il reale rispetto dei patti che vengono sottoscritti con il contratto di servizio. Dalla parte pubblica, garantendo all'impresa vincitrice gli aumenti tariffari previsti, perché il mercato non può più prescindere da tariffe adeguate (mentre le tariffe troppo basse favoriscono solo le inefficienze e i costi nascosti di certi monopolisti pubblici). Dal lato dell'azienda pubblica perché non sono più tollerabili da parte di nessuna impresa livelli di qualità del servizio troppo spesso da terzo mondo. Vale per gli autobus, per le ferrovie, per la raccolta dei rifiuti.

I Comuni devono dotarsi di un soggetto tecnicamente adeguato che controlli l'attuazione del contratto di servizio (anche appoggiandosi alle Autorità nazionali) e devono prevedere sanzioni crescenti (fino alla risoluzione del rapporto con l'impresa privata) in caso di inadempimento. La qualità del servizio non può più essere ignorata se si vuole che da questa ondata di mercato venga un risultato positivo anche per i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO E ISTITUZIONI

Tempi certi e politica da gentleman per attrarre gli investimenti esteri

di GIUSEPPE RECCHI

La grande sfida del nostro futuro sarà continuare ad assomigliare a noi stessi, imparando ad andare alla stessa velocità degli altri. Quali siano i problemi del nostro Paese è cosa nota: scarsa flessibilità del mercato del lavoro, imposte più alte della media europea (con un cuneo fiscale molto consistente) e, più in generale, l'incertezza del diritto.

Questa criticità ha diverse dimensioni misurabili tra il caso Tav e quello del rigassificatore di Brindisi. Farraginosi processi autorizzativi «sul territorio» s'incontrano con il fenomeno «nimby» — non voglio guai nel mio giardino — dando vita a una miscela implosiva per il Paese. L'assenza di un accordo preventivo con tutti i soggetti che un investitore incontrerà nel suo percorso espone la sua iniziativa ai filtri autorizzativi più frammentati, spesso privi di una visione strategica di beneficio più ampio. Tra le proposte inviate dal Comitato investitori esteri al governo Monti, sentiamo primaria quella di dotare della necessaria autorità un'agenzia che funga da «sportello di ingresso» in grado di garantire al progetto in esame un processo autorizzativo che si svolga secondo le condizioni e i tempi inizialmente previsti.

La proposta del governo di adottare una versione italiana della «legge Barnier» pare allora molto ragionevole: una «consultazione preventiva» di sei mesi, nei quali dare voce a tutti gli attori sociali, potrebbe diminuire, come avvenuto in Francia, la conflittualità ad autorizzazioni ottenute. Una conflittualità, questa, che danneggia la reputazione del Paese e delle istituzioni, dando l'impressione che fare investimenti in Italia somigli un po' troppo a giocare alla roulette. Perché altrimenti non solo si rinuncia agli 800 milioni di euro che la BG avrebbe voluto investire nel rigassificatore di Brindisi, ma

soprattutto si perde la possibilità di creare l'indotto virtuoso e naturale prodotto da queste iniziative.

Ma l'incertezza ha un carattere più generale nel Paese e ha una radice nell'organizzazione della nostra amministrazione. Le nostre istituzioni politiche appaiono un po' arrugginite, per un mondo nel quale prima

ancora che i mercati finanziari è la competizione globale a sollecitare processi decisionali veloci e snelli. Quando il «fattore tempo» gioca a nostro svantaggio, è difficile rimontare.

Per questi motivi il dibattito avviato di recente sulla riforma delle istituzioni mi sembra di cruciale importanza: non tanto per far eco alle diffuse antipatie per la «casta», ma soprattutto per snellire il processo decisionale.

La bozza di riforme istituzionali prodotta dai partiti di maggioranza contiene alcune novità importanti per diventare più simili ai nostri concorrenti. La diminuzione del numero dei parlamentari mira a rendere più spedito e razionale l'iter legislativo. Ma ancora più importante sarebbe riuscire a dotare il presidente del Consiglio non solo della facoltà di indicare i ministri, ma del potere di revocarli. Questo, assieme al voto di fiducia a maggioranza semplice che verrebbe dato al solo premier, farebbe sì che — pur nel rispetto della forma parlamentare e non presidenziale della nostra Repubblica — il primo ministro sia un po' più «amministratore delegato del Paese» e un po' meno *primus inter pares*, accrescendone l'efficacia esecutiva.

Chi è cresciuto in azienda sa bene che per avere decisioni efficienti, in qualsiasi organizzazione un elemento è imprescindibile: il rapporto fiduciario fra il leader e i suoi collaboratori. La forza di una squadra è, in primo luogo, la compattezza. Il talento dei membri del team è condizione

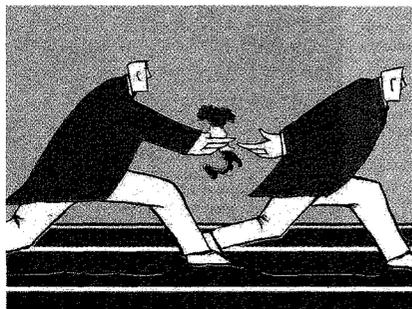
necessaria ma non sufficiente: se si sviluppano situazioni di conflittualità, ognuno fa gioco a sé e per sé.

Che, in politica, significa spesso il tentativo di perseguire azioni individuali e costruire nicchie di consenso, in vista del prossimo confronto elettorale. Un cocktail, questo, che può danneggiare la forza dell'azione di governo. Nelle vecchie imprese private qualche volta l'amministratore delegato consegnava al proprietario una lettera contenente le sue dimissioni, senza data, lo stesso giorno in cui veniva assunto. Non avveniva soltanto perché erano tempi di un capitalismo di *gentlemen*. Era una prova di forza, da parte di chi

voleva stare dove stava solo in virtù dei risultati raggiunti e della propria competenza — e in relazioni leali e franche con tutti.

Le parole «lealtà» e «responsabilità» sono forse fuori moda, ma questo non ha ridotto la loro importanza — negli affari così come in politica. La gestione della nostra società ha bisogno di essere impostata su una visione di lungo termine e sulla stabilità a più livelli: un governo nel quale il rapporto fiduciario fra primo ministro e ministri fosse più saldo, proprio perché gli incarichi sarebbero revocabili senza la caduta dell'esecutivo nel suo complesso, sarebbe probabilmente un governo nel quale la parola «lealtà» torna a pesare. E, proprio per questo, un governo più efficiente ed efficace: proprio come in quelle vecchie imprese, su cui l'Italia ha costruito i suoi primati industriali.

Presidente Comitato investitori esteri
di Confindustria
Presidente Eni



QUEL CHE RESTA DA FARE

TITO BOERI

IMERCATI finanziari festeggiano e lo spread scende sotto i 300 punti. Ma l'economia reale parteciperà alla festa solo se i tecnici faranno fino in fondo le cose che sono stati chiamati a fare. Ieri le Borse hanno celebrato il successo del piano di ristrutturazione del debito greco anche perché, a ben guardare, il coinvolgimento del settore privato nelle perdite è molto meno rilevante di quanto potesse apparire prima facie. Ma non è da ieri che le Borse ci regalano segni più (chissà perché fanno notizia solo quando bruciano, solo virtualmente, miliardi).

Ed è sempre più stridente il contrasto fra le notizie che vengono dai mercati finanziari e i bollettini di guerra trasmessi dall'economia reale. La Borsa americana è tornata ai livelli precedenti alla crisi subprime, quella tedesca è cresciuta di quasi il 25 per cento da fine novembre. Eppure il commercio mondiale ristagna e ha smesso di compensare il calo della domanda interna in molte economie mature, la produzione industriale in Europa è dimesa in vistoso calo e l'insieme dell'area Euro sta entrando in recessione, come certificato anche ieri dalla Bce che, dopo la Commissione Europea, il Fondo Monetario e l'Ocse, ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita nel prossimo biennio. La disoccupazione nella Ue ha raggiunto i livelli più alti da 15 anni a questa parte. E mentre i dati della Cassa Integrazione in Italia ci riportano indietro all'inverno della Grande Recessione del 2008-9, continuano ad arrivare buone notizie sullo spread, sceso ieri sotto la soglia dei 300 punti base dai 550 toccati a settembre 2011.

Dietro a queste dinamiche divergenti ci sono certamente gli effetti della massiccia iniezione di liquidità operata dalla Fed negli Stati Uniti e dalla Bce in Europa. La Banca Centrale Europea ha erogato più di mille miliardi di prestiti alle banche europee per tre anni a un tasso dell'1 per cento, quando il mercato avrebbe richiesto tassi da 7 a 8 volte più alti. Si creano così le condizioni per gigantesche operazioni di carry trade, con banche che lucrano sui differenziali fra i tassi della linea di credito aperta presso la Bce e i rendimenti dei titoli di stato, tornati in molti paesi ad apparire meno rischiosi dei prestiti alle imprese agli inizi di una recessione che ha già fatto aumentare le sofferenze bancarie. Negli ultimi due mesi le banche italiane hanno acquistato 33 miliardi di titoli di Stato, proprio mentre calavano di 20 miliardi i prestiti erogati alle imprese e alle famiglie. Anche per questo la festa non si trasmette all'economia reale. La stessa riduzione della spesa per gli interes-

si sul debito pubblico non concede spazi per interventi a sostegno dell'economia. Siamo ancora troppo vicini al baratro e i paesi già oggi in recessione sono proprio quelli cui viene richiesto l'aggiustamento fiscale più forte. Le misure straordinarie della Bce, il cui successo è stato rivendicato ieri da Mario Draghi, non possono perciò scongiurare la recessione. Al massimo daranno tempo ai governi per varare misure a sostegno della crescita e, al tempo stesso, riguadagnarsi la credibilità perduta da quando si era innestata quella spirale perversa di crisi di fiducia, tassi crescenti, manovre sempre più ambiziose e recessive che ci ha portato sull'orlo del precipizio.

L'Italia ha, per una volta, un piccolo vantaggio sugli altri paesi del contagio. C'è qualcosa di più del doping della Bce nel miglioramento dei nostri titoli di Stato. Cene si rende conto guardando - come abbiamo fatto fin dall'inizio della crisi - allo spread fra i titoli di stato spagnoli e italiani. A fine 2011 i nostri titoli di stato venivano comprati con rendimenti di 200 punti base più alti dei bonos. Ieri i tassi sui btp erano 25 punti al di sotto dei titoli di stato spagnoli. Insomma un miglioramento di 225 punti base (a regime saranno quasi 40 miliardi di spesa per interessi in meno) che può essere attribuito al miglioramento della nostra credibilità, interamente avvenuto sotto il cosiddetto "governo dei tecnici". È un vantaggio che rischia di rivelarsi effimero se l'azione riformatrice di questi mesi si dovesse arrestare. I rischi ci sono tutti dato che la stessa classe politica responsabile del disastro sembra oggi ansiosa di tornare protagonista e i tecnici danno ripetuti segnali di stare imparando rapidamente il mestiere di politici. Non che ci illudessimo che i tecnici al governo potessero rimanere tali. Ma certo è che sono stati chiamati a fare quelle scelte difficili che chi deve farsi rieleggere a breve non vuole e forse non può neanche fare. Oggi c'è spazio solo per riforme a costo zero. I tesoretti vivono solo nei sogni dei politici e dei rappresentanti delle forze sociali. Gravissimo evocarli da parte di ministri tecnici. E dati iveti incrociati presentati sul tavolo sul mercato del lavoro, una riforma che dovesse accontentare tutti, sarà inevitabilmente una non riforma. È invece di cambiamenti profondi, soprattutto nelle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro, che ha bisogno il Paese. Il nostro Presidente del Consiglio si è ripetutamente e personalmente impegnato a portare a termine entro la fine di marzo questa riforma, già scontata dai mercati. Deluderli brucerebbe d'un colpo la credibilità

conquistata in questi mesi. Ancora più cocente sarebbe la delusione dei tanti giovani italiani in Italia e all'estero, dalle cui scelte di investimento di capitale umano dipendono le sorti del nostro Paese.

twitter@Tboeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Bolletta energetica vola a 63 miliardi

BOLLETTA energetica record per il nostro Paese. Nel 2011, per comprare all'estero l'energia necessaria, l'Italia ha pagato 63 miliardi di euro, con un incremento di quasi il 20 per cento rispetto all'anno precedente. Parliamo di oltre 10 miliardi in più sul 2010, quando staccammo un assegno di "soli" 52,9 miliardi. Il dato emerge dall'analisi "Il quadro petrolifero in Italia nel 2011" dell'Unione petrolifera. La sola bolletta per il greggio è salita da 28,4 a 35,1 miliardi.



Squinzi batte Bombassei 105 a 47 è a un passo dal vertice Confindustria

Irisultati delle consultazioni dei saggi. Il 22 il voto della Giunta

ROBERTO MANIA

ROMA — Giorgio Squinzi, sessantenne fondatore della Mapei, sarà, salvo sorprese dell'ultimo minuto, il successore di Emma Marcegaglia alla presidenza della Confindustria. I tre saggi (Luigi Attanasio, Antonio Bulghe-roni e Catero Cangioti) hanno terminato di consultare la base e i membri della Giunta confindustriale e il risultato che informalmente hanno confidato ad alcuni imprenditori sarebbe inequivocabile: 105 voti per Squinzi, 47 per il suo concorrente Alberto Bombassei, presidente della Brembo.

I giochi, dunque, sembrerebbero chiusi. Eppure la campagna elettorale prosegue perché Bombassei è convinto che il risultato finale nel segreto dell'urna possa essere diverso. I più stretti collaboratori del patron della Brembo parlano di un testa a testa e contestano la stessa attendibilità dei numeri in mano ai saggi. «Vedre-

mo come andrà il voto», dicono. Tanto più che gli industriali veneti, seppur con diversi distinguo, si sono schierati a maggioranza con Bombassei.

Di certo Bombassei ha superato l'asticella del 15 per cento dei voti assembleari, quota che gli permette di presentarsi al giudizio dei 187 membri (in media sono però presenti non più di 170) della Giunta convocata per il 22 marzo per la designazione del prossimo presidente della lobby degli industriali. Il 19 aprile ci sarà l'illustrazione del programma e della squadra e il 23 maggio l'elezione da parte dell'assemblea privata. Il giorno dopo la prima assemblea pubblica del nuovo presidente.

Ancora una decina di giorni, dunque, per concludere una disputa tra le più aspre nella storia della Confindustria e che forse, anche così, rimarca la fase di crisi profonda di rappresentatività dell'associazione di Viale dell'Astronomia. L'ha riconosciuto ieri

l'ex presidente degli industriali Luca di Montezemolo che con alcuni interlocutori ha parlato di una campagna fatta «a colpi di finite notizie e di veleni». Montezemolo, che è stato tra i supporter di Bombassei, si è detto personalmente «molto infastidito» per essere stato più volte tirato dentro lo scontro: da ultimo con la notizia — non confermata — di un suo pressing perché Bombassei si ritirasse.

Difficile, ma non ancora impossibile, un accordo tra i due schieramenti. Si vedrà, ma intanto è partito il «toto vicepresidenti» per quella che potrebbe essere la squadra di Squinzi (sostenuto pure dalla Marcegaglia) nel caso il voto della Giunta confermasse i numeri in possesso dei tre saggi. Il braccio destro di Squinzi dovrebbe essere Aurelio Regina, presidente di Unindustria di Roma e delle altre province laziali, che è stato uno dei protagonisti della campagna elettorale. Regina è in pole position per la delicata dele-

ga alle relazioni industriali. In campo dovrebbe entrare anche Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel. Per Conti dovrebbe esserci la delega per Centro studi. Con Conti non ci sarà posto per Paolo Scaroni, ad dell'Eni, che all'ultimo ha scelto Squinzi dopo un iniziale parziale endorsement per Bombassei. Per rappresentare le regioni del Mezzogiorno si fa il nome dell'industriale anti-mafia Ivan Lo Bello, anche se l'interessato sembra abbia altre ambizioni. Nella lista ci sono pure Antonella Mansi, ex presidente degli industriali toscani, e Gaetano Maccaferri, leader degli imprenditori dell'Emilia Romagna. Non è ancora detto che ci sarà un posto per un rappresentante del Veneto. Nel caso il nome più gettonato è quello di Andrea Bolla, presidente della Confindustria di Verona. Poi bisognerà capire se, oltre a Squinzi, ci sarà spazio per un altro esponente dell'Assolombarda, la più potente territoriale di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patron di Brembo non convinto dai saggi, spera ancora in una sorpresa: vedremo i risultati

Montezemolo: "Campagna di veleni, infastidito per essere finito nello scontro"

OLTRE 100

Giorgio Squinzi, 69 anni, è fondatore della Mapei. Dopo la pronuncia della base e dei membri della Giunta, ha ottenuto 105 voti. È il grande favorito per la presidenza

SOTTO 50

Alberto Bombassei ha ottenuto solo 47 voti. Ha superato l'asticella del 15 per cento dei consensi, dunque resta in corsa. Ma le possibilità di successo, a dispetto del suo grande ottimismo, sono remote

La nuova squadra

MANSI

Antonella Mansi, ex presidente industriali toscani, industriale dell'edilizia e della chimica

REGINA

Aurelio Regina guida Unindustria di Roma e delle altre province del Lazio

LO BELLO

Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, è l'imprenditore simbolo della lotta anti-mafia

CONTI

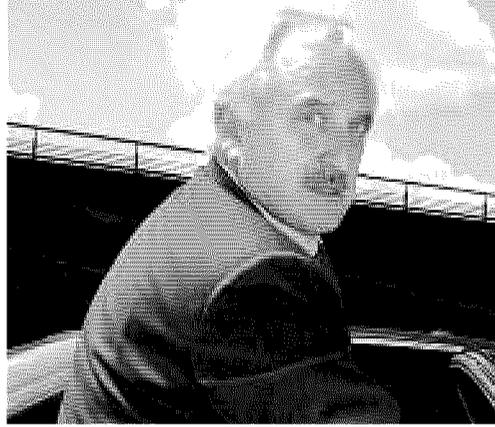
Fulvio Conti è l'ad dell'Enel. Potrebbe ottenere l'importante delega per il Centro Studi

MACCAFERRI

Gaetano Maccaferri guida un gruppo che opera in diversi settori (dal tabacco all'energia)

BOLLA

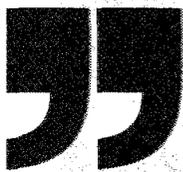
Andrea Bolla (ad di Vivigas e Veneta Vendite) è presidente degli industriali di Verona



“Se non sappiamo competere l'Italia perderà il lavoro”

Bini Smaghi: la Bce vada avanti sulla stabilità dei prezzi

Intervista



GIANNI RIOTTA
FIRENZE

Lorenzo Bini Smaghi è in Italia per l'inaugurazione della mostra «Sognatori americani», a Firenze, dove presiede la Fondazione Palazzo Strozzi. «L'unica - dice orgoglioso - con pubblico e privato in perfetta parità di titoli». Il vernissage raccoglie autori come Laura Ball, acquerelli quasi da fumetto, o Patrick Jacobs con false immagini urbane, che, secondo il catalogo, «utilizzano fantasia... per costruire possibili mondi alternativi di fronte alla realtà... difficile del presente». Nella citazione dell'onnivora crisi Bini Smaghi ritrova il mestiere lasciato a fine anno, l'executive board della Banca centrale europea a Francoforte. Ora fa ricerca al Centro Weatherhead dell'università di Harvard, e gli economisti americani gli domandano non già «dei mondi alternativi» ma del «difficile presente»: «Sono persuasi di starsi tirando fuori dai guai con una ricetta di sviluppo, si meravigliano perché noi europei non ci decidiamo a seguirli. Ad Harvard alzi il telefono, chiami Lawrence Summers, l'ex segretario del Tesoro, ti dice la sua in due parole, tutto molto più diretto che da noi».

A che punto è la crisi in America?

«Tutte le scelte sono dettate dalle elezioni per la Casa Bianca. La bussola è sulla crescita, lo stimolo, in gergo diciamo "denominatore". I tassi d'interesse devono restar bassi e si accettano i rischi, nuove bolle, disavanzo pubblico elevato, debi-

to. Ma fino alle elezioni di riforme fiscali o debito delle famiglie non si parlerà. Funzionerà a breve. I numeri ultimi dell'occupazione non sono smaglianti, ma da tre mesi migliorano. Ad Harvard si meravigliano che noi europei preferiamo la strada opposta del rigore».

Hanno ragione?

«Sono situazioni diverse. In Europa non c'è una singola scadenza elettorale che vincoli insieme i 17 Paesi. L'euro esiste da dieci anni, non funge ancora da valuta di riserva come il dollaro. Washington può vendere bond a prezzi stracciati, noi non ancora. E

c'è il peso dell'economia pubblica, più tasse, la rigidità del mercato...».

Sarkozy parla di aumentare le tasse, il rivale socialista Hollande promette un'aliquota del 70% sui redditi di un milione di euro l'anno come il socialdemocratico tedesco Gabriel per il 2013. E' l'età fiscale del ferro in Ue?

«Negli Usa dicono che la Cina è già XXI secolo, l'America è nel XX e prova a passare al futuro, noi europei siamo vestigia del XIX. Quando guardano la Grecia in tv o studiano Spagna, Portogallo e Italia, li preoccupa la sostenibilità politica del rigore».

Insomma fa da ambasciatore economico del Vecchio Continente: come sembra l'Europa vista dall'America?

«Sono stati fatti passi in avanti per risolvere la crisi del debito, ma non risolutivi. E' mancata la coscienza comune dei 17 Paesi euro che solo andando avanti, insieme, si esce dalle difficoltà perché tornare indietro sarebbe un dramma. Invece si agisce solo sotto il pungolo dei mercati in fi-

brillazione. A un passo dall'abisso ripensiamo alle riforme, ritocchiamo le pensioni. Ma la sfida della competizione globale non si soddisfa con provvedimenti casuali. Occorrono riforme strutturali. Se l'età per la pensione deve essere 67 anni non si può più andare in pensione a 65. Punto. La forza della Germania è avere fatto dolorose riforme già col cancelliere

Schroeder. Oggi raccolgono i frutti».

Le riforme sono ora in agenda in Italia col premier Mario Monti: ce la faremo?

«C'è un falso segreto in Italia: siamo un mercato protetto. Stato, imprese e sindacati preferiscono rifugiarsi in settori a scarsa concorrenza e bassa competizione. Per gli insider è una sicurezza, ma non creiamo lavoro. Per l'Italia il cammino nella crisi può ancora essere lungo. Per crescere dovremmo svilupparci nei settori competitivi nel mondo. Serve riformare la giustizia, far saldare i crediti delle aziende con la pubblica amministrazione, snellire la burocrazia e eliminare rigidità sul mercato del lavoro.

L'articolo 18 è diventato icona, ma se non sappiamo competere con le regole del mercato globale perderemo lavoro. Il 2012 sarà quindi molto duro, nel 2013 altri paesi cresceranno, noi fatteremo. Se il debito sul Pil non scende, i mercati torneranno a innervosirsi. Anche voi dei media avete responsabilità: chi sa che nel decennio euro abbiamo perduto il 25% di competitività sulla media europea e il 35% sulla Germania? Monti lo sa e deve tenere duro».

E' la scommessa del ministro Passera, la crescita: che idee ha?

«Ho letto il libro di Edoardo Nesi, "Storia della mia gente", bravo scrittore, ma sono le idee che non funzionano, il sogno di tornare a una patria delle lettere che rilutta a competere. Servono aziende capaci di innovare, alla Luxottica o Brunello Cucinelli. I nostri ragazzi devono imparare la matematica, non aspettare il posto fisso che non c'è più. Il modello italiano ideale, piccolo è bello, banche perfette, era utopia. I Medici crearono le moderne banche persuadendo la

Chiesa con il patronage dell'arte: ma non appena caddero nel nepotismo, capitalismo di relazione lo chiameremmo oggi, il loro vantaggio strategico svanì. Innovare è la parola chiave, non c'è diritto feudale al benessere. Provincialismo e ignoranza sono nemici mortali».

Questa è la sua prima intervista in Italia da quando ha lasciato la Banca centrale europea, dopo l'insediamento al vertice di Mario Draghi, che proprio in queste ore ha difeso la Bce dalle critiche dicendo che il credito sta arrivando ora alle banche piccole, le più vicine alle Pmi, e negando ogni attrito con la Bundesbank. Come le sembra la Bce da Harvard?

«Ho votato anch'io l'ultima iniezione di liquidità, a dicembre, la strada è giusta. E' boccata d'ossigeno indispensabile a guadagnare tempo nella crisi. Poi occorre ripartire».

Sul «Financial Times» ha scritto di «rischio tossicodipendenza per le banche».

«Sì. Va evitato il rischio che le banche ritardino la messa a posto dei bi-

lanci e il rafforzamento del capitale, ipnotizzate dalla liquidità. La Bce deve vigilare su manager e azionisti perché, quando la crisi passerà, le banche siano in grado di farcela da sole, senza sostegni. Accanto al "fiscal compact" indispensabile in Europa, serve un parallelo "supervisory and regulatory compact". Se no, finiamo dritti nel "decennio perduto" dell'economia giapponese».

Il presidente Draghi ha detto anche che forse la crisi peggiore è alle spalle, pur nella contrazione 2012

«La Banca centrale non deve farsi intimidire, deve andare avanti sulla stabilità dei prezzi, come ha fatto con successo per dieci anni. Deve sempre decidere, anche a rischio di sbagliare, sapendo che non decidere è di sicuro un errore».

Quindi non è la testardaggine della Cancelleria Merkel il problema?

«I tedeschi sono più europeisti di francesi e italiani. Il parlamento tedesco ha sempre, con puntualità, saldato i conti della crisi del debito. I tedeschi hanno sbagliato meno degli altri europei. Hanno disoccupazione più bassa dei tempi pre crisi, hanno innovato l'industria, pagato le tasse. Competere nel mondo globale non è un frutto della genetica, ma di fatica, etica del lavoro. E' bene ricordarselo».

Finiamo sulla Cina, che ha definito il XXI secolo

«Con Xi Jinping va al potere la generazione che dovrà gestire gli squilibri creati dal boom. Ogni economia ha i suoi cieli, ci sarà un rallentamento anche a Pechino, speriamo non entro tre anni, sarebbe esiziale per tutti».

twitter@riotta

Ha detto

America

Negli Usa la bussola è sulla crescita, tassi bassi e si accettano rischi e deficit alto

Europa

I Paesi Ue devono fare riforme come i tedeschi che ora raccolgono i frutti

Cina

Dovrà gestire gli squilibri creati dal boom, ci sarà un rallentamento





L'economista Lorenzo Bini Smaghi si occupa di ricerca all'Università di Harvard